

# **I libri di Maxpullo**

## ***Nicolas Eymerich & altre storie***

**Anno 2009 – seconda parte**

Diario delle letture di Massimiliano Pullo e relativi commenti.

Anno: 2009 - Prima edizione (Dicembre 2009)

In copertina: rielaborazione di alcune copertine della collana Urania a cura di Massimiliano Pullo

Nota. La presente edizione è diffusa a tiratura strettamente personale e senza alcun fine di lucro: ne è pertanto vietata la riproduzione a scopo rivendita, anche delle singole parti.

Però se insistete potete sempre mandarmi un pagamento con Paypal all'indirizzo [maxpullo@hotmail.com](mailto:maxpullo@hotmail.com).

Grazie

*A tutti quelli che sperano che il 2010 sarà un anno migliore, me compreso;*

## Introduzione

*Molti sono i temi e gli argomenti affrontati in questa seconda parte ed ultima parte del volume dedicato al 2009: innanzitutto una piccola escursione al di fuori del “pianeta Urania” con la prima scheda dedicata a letture un po’ al di fuori dei confini fantascientifici, ma che non potevo davvero omettere visto che parliamo di libri che per me hanno avuto ed hanno ancora un enorme significato, per proseguire quindi con quel “diario ideale” che lega le letture alla vita vissuta.*

*Ci saranno ancora aneddoti e ricordi legati ad alcuni volumi “speciali” della mia collezione, come il famigerato “Autocombustione umana”, l’Urania che visse due volte, o gli Urania “milanesi”, ma ci saranno anche presentazioni di romanzi legati a momenti recenti come “L’indagine” o il conturbante mix onirico tra “La morte viene col vento” e “L’algoritmo bianco”. Insomma: nonostante il filo dei ricordi sia ancora abbastanza saldo, qualcosa inizia a cambiare e le esperienze più recenti iniziano ad avere la loro importanza.*

*Ci saranno le recensioni dello spettacolare ciclo di “Underworld”, degli ultimi fantastici romanzi di Valerio Evangelisti, una simpatica iniziativa volta ad accumunare i peggiori Urania mai letti, nonché alcuni interventi di inviati davvero speciali come Fox Mulder e “La pecora gialla”.*

*Ma nonostante tutti questi argomenti, la vera sorpresa di questo volume è nella sua nutrita “appendice” dove troverete una lunghissima recensione-fiume proprio dei romanzi del ciclo di Valerio Evangelisti dedicati al suo personaggio Nicolas Eymerich, l’inquisitore.*

*Questa recensione, da un lato è una sorta di tributo a quello che ritengo essere il maggior esponente della SF italiana degli ultimi anni, ma dall’altro è anche un modo per recuperare le fila di un ciclo appassionante che potrebbe altrimenti sfuggire o non emergere leggendo i romanzi singolarmente a distanza di tempo uno dall’altro o in ordine sparso.*

*Solo una raccomandazione: questa recensione contiene numerosi riferimenti alla trama dei libri (una sorta di spoiler aggravato e continuato), ne consiglio quindi la lettura solo a chi abbia già letto tutti i romanzi, oppure a chi sia indeciso se leggerli o meno e voglia saperne qualcosa di più.*

*E per concludere l’introduzione a questa seconda metà della mia raccolta di recensioni riporto qui il post con cui ho inteso idealmente celebrare l’anniversario della fondazione della rubrica stessa.*

*Ciao*

### **Primo anniversario!**

Amici UMini! Date uno sguardo a questo mio vecchio [post](#)... notate nulla? Ma dai, su guardate bene... La data! Indovinato!

E' un anno esatto che sopportate i miei sproloqui ed è da altrettanto tempo che con questa rubrica cerco di trovare il giusto equilibrio tra ricordi, emozioni e sensazioni derivanti dalla lettura di un libro e l'oggettività di quello che dovrebbe essere un commento "serio".

Riguardando le schede sin qui prodotte mi accorgo che non sempre questo equilibrio è stato mantenuto, ma, credetemi: a volte è davvero difficile scindere il significato "storico" di un libro da quello che è il suo reale contenuto: ogni volume è associato a un ricordo ben specifico, perché sin da piccolo quei volumetti caratterizzati da quel rosso cerchio ipnotico hanno accompagnato la mia vita.

Da quel "Dentelungo e altri estranei" trovato sul comodino di papà, sino all'ultimo Urania acquistato in edicola qualche giorno fa, ogni libro rinvenuto lungo il percorso ha significato e significa ancora qualcosa: un profumo, una immagine, una sensazione che non si può non ricordare e che non si può non raccontare... ed ancora oggi, dopo un anno esatto di

"recensioni" basate su letture recenti, riletture ed anche semplici ricordi, ancora non vedo la fine di questo percorso.

Non so se sia un bene o un male, ma la voglia di scrivere è ancora tanta come tante sono ancora le cose da raccontare.

Credo che il modo migliore di "celebrare" questo primo "anniversario" della mia rubrica sia quello di ringraziarvi tutti per l'attenzione che ancora dimostrate a quanto scrivo, per il vostro entusiasmo, per il vostro contributo e, perché no, anche per le vostre "bacchettate" che mi aiutano a capire come non tutti, per fortuna, siamo uguali, perché se lo fossimo non ci sarebbe più necessità di confronto e siti di incontro e scambio di opinioni come questo non avrebbero motivo di esistere.

Un ringraziamento particolare lo devo a *Freesmo* ed al *Trifide*, per l'appoggio che sin da subito hanno dato a questa mia iniziativa ed anche al WebMaxter *Maxnaldo*, che stranamente ancora non mi ha presentato il conto dei byte che gli consumo sul server dopo ogni post... 🤔

Se ce l'ho fatta a fare bene i conti anche stavolta questo post dovrebbe comparire in cima alla pagina 10 del topic: quasi a simboleggiare un nuovo inizio... e per festeggiare il primo anno di rubrica vissuto pericolosamente a breve, nella prossima scheda vi parlerò di un libro davvero speciale.

Vi anticipo solo che non è né Urania, né fantascienza, né fantasy, né tantomeno horror: come tutti i veri capolavori trascende ogni classificazione di genere e potrei solo definirlo "fantastico".

Ve lo voglio presentare perché sento che questa rubrica non sarebbe davvero "I libri di Maxpullo" se in essa mancasse il mio libro preferito in assoluto.

A presto  
Maxpullo

## Le parentesi: altre letture

Credo che molti di voi, vedendo le schede di questa rubrica e non avendo letto l'introduzione al precedente e-book, si domandino: *"ma possibile che questo Maxpullo legga solo Urania e derivati?"*.

Un tempo se lo domandava anche mia madre e, per tutta risposta, mi inseguiva per ogni angolo di casa brandendo una copia de **"I fratelli Karamazov"** di Fëdor Michajlovič Dostoevskij e, probabilmente ispirata da chissà quale sortilegio di Eymerich, mi leggeva come una specie di mantra il passaggio de *"Il grande Inquisitore"*. E' inutile dire che, come tutti i figlioli che si rispettino, sbeffeggiavo il libro e mia mamma e dopo che lei si era finalmente arresa mi rimettevo in cameretta a gustarmi, per la dodicesima volta, *"Io sono Helen Driscoll"* e *"L'ospite del senatore Horton"*... ma con il tempo, quelle gustose scenette finirono per incuriosirmi e, di nascosto da lei, presi il romanzo di Dostoevskij e lo lessi avidamente: quella fu senza alcun dubbio la mia iniziazione alle cosiddette "letture serie". A parte il passaggio del grande inquisitore e del relativo processo al redivivo Gesù, ho davvero pochi ricordi di quella lettura, ma sono ricordi positivi e tali da indurmi a considerarmi offeso quando il romanzo è fatto oggetto di dileggio da chi lo banalizza e lo considera solo un esempio di lettura "mattone".

In questa scheda, tanto per spezzare un po', vorrei proporvi alcune letture al di fuori dei generi ospitati qui su Uraniamania, non tanto per proporvi libri "seri", perché considero irritante e superficiale l'atteggiamento cattedratico e intellettuale di chi considera ciarpame il "fantastico" e i suoi derivati, quanto piuttosto perché in una rubrica che si chiama *"I libri di Maxpullo"* non possono non comparire, anche se solo di sfuggita, titoli a me cari.

Il mio libro preferito in assoluto, letto sempre su consiglio di mia madre, è **"Cent'anni di solitudine"** di *Gabriel García Márquez*: fiabesca e surreale storia della famiglia Buendía, narrata nell'arco di sei generazioni. Più che seguire la trama qui è importante immergersi completamente nell'atmosfera assurda del villaggio di Macondo, un luogo ideale, perduto nel tempo e nello spazio, in cui il trascorrere degli anni e delle stagioni perde quasi completamente il suo significato e gli echi del mondo reale giungono fievoli e attutiti, quasi come in un sogno. Gli abitanti di Macondo e principalmente i membri della famiglia Buendía, vivono la loro vita di idee, manie e piccole follie, completamente al di fuori della realtà e, generazione dopo generazione, si osserva quasi un richiudersi del tempo su se stesso, una staticità che impedisce di fatto qualunque cambiamento della condizione umana. Non mancano poi elementi fantastici come la chiaroveggenza ed il ritorno delle sagome dei defunti, che fanno assumere alla storia un sapore del tutto particolare e stupefacente e che rendono questo romanzo un capolavoro assoluto, al di fuori da qualsiasi schema e da qualsivoglia classificazione di genere.

Un'altro libro a me molto caro è **"Cime tempestose"** di *Emily Brontë*, romantica, drammatica e fantastica storia d'amore destinata a sconvolgere le vite dei protagonisti e dei loro congiunti in un crescendo di odio e tensioni che si placheranno solo nell'aldilà. Letto su coercizione dell'insegnante di inglese del liceo, il libro mi ha appassionato non solo per la vicenda che si intreccia nell'arco di due generazioni, ma anche per l'atmosfera di magia che l'autrice riesce ad evocare e per la presenza di elementi fantastici come gli spettri.

Proseguendo questa brevissima rassegna, non posso non citare gli unici due esponenti della narrativa italiana che sono stati in grado di darmi vere e intense emozioni: [Dino Buzzati](#) e [Luigi Pirandello](#).

Il primo l'ho scoperto grazie al racconto **"I sette piani"**, che rimane il mio preferito, e mi ha colpito per la sua capacità pressoché unica di riuscire a "tagliare" i suoi racconti in modo da

lasciare il lettore quasi senza fiato: l'imprevedibilità del finale, lo choc che si insinua nelle ultimissime righe e soprattutto la bravura con cui riesce a concludere una storia senza una parola di più o una di meno, me lo fanno idealmente accostare a due maestri del calibro di Fredric Brown e Richard Matheson che avevano la sua stessa capacità.

Riguardo Luigi Pirandello posso dire senza ombra di dubbio che sia stato uno dei massimi pensatori dell'ultimo secolo: uno dei pochi che, in quasi tutte le sue opere, sia riuscito ad infondere ed a rendere tangibile quel senso di mancanza di identità e di straniamento dell'uomo moderno, incapace di riconoscere la sua vera essenza e di trasformarsi, assumendo l'opportuna "maschera", a seconda di ciò che le circostanze impongono. Considero un capolavoro assoluto il dramma **"Sei personaggi in cerca d'autore"**, che, a mio modesto avviso, è la sua opera più significativa, ma è davvero difficile selezionare qualcosa in una produzione letteraria e filosofica di prim'ordine come la sua.

Avrei sicuramente altri titoli da proporvi, ma ci sarà tempo per farlo: per adesso mi piace pensare che, come l'anno scorso vi proposi la lettura de **"Le escrescenze della Luna"** di Robert Bloch, prima recensione de **"I libri di Maxpullo"**, oggi, nello stesso giorno, sono riuscito a trovare l'occasione di presentarvi dei titoli e degli autori che, pur non essendo propriamente dei generi qui letti e apprezzati, fanno pur sempre parte della mia storia di lettore e, fedele alla mia "missione", non potevo davvero mancare di proporveli.

## Il profeta (La città e il deserto, U721)

Capita a volte di imbattersi in libri che pur non suscitando grandi aspettative dal titolo o dalla copertina, si rivelino invece letture appassionanti e coinvolgenti.

Una vera sorpresa per me è stato il romanzo **"La città e il deserto"** di Alan Barclay, Urania [721](#), che, scelto assolutamente a caso, mi ha tenuto incollato alla lettura per una giornata quasi intera.

Riporto qui il commento inserito perché ci tenevo a recensirlo per inaugurare questa nuova "tranche" della mia rubrica.



Davvero bello questo romanzo.

Avventuroso e visionario, il libro racconta una vicenda simile a quella de *"I superstiti di Ragnarok"*, ma se ne discosta per presenza della figura eroica, quasi sempre in primo piano, del protagonista John Hart, umile ma geniale condottiero, in grado di assicurare la sopravvivenza del suo gruppo in un ambiente quasi del tutto ostile.

Le belle descrizioni del "Deserto", delle oasi e degli avventurosi viaggi con le "navi", i progetti di sopravvivenza a medio e lungo termine, le insospettabili alleanze con gli indigeni del pianeta e, soprattutto, la battaglia contro la cultura sterile e reazionaria della "Città" si vivono istante per istante, pagina dopo pagina, in una atmosfera che ha l'afflato lirico delle grandi epopee ed ogni immagine che l'autore ha

saputo produrre rimane vividamente stampata nella memoria del lettore.

La messianica, lungimirante, figura di Hart, attorno a cui tutto il romanzo ruota, rimane una delle figure di eroi più affascinanti che la fantascienza abbia mai saputo produrre: egli è semplicemente un uomo che si adatta alle circostanze; non è un eroe di prima grandezza, non è forte, non è veloce, non ha superpoteri, ma affronta i problemi che il pianeta e le situazioni gli pongono davanti con umiltà e coscienza di ciò che è moralmente più giusto, con calma, intelligenza e fermezza, sempre traguardando quello che è il suo fine ultimo e cioè assicurare la sopravvivenza del suo gruppo e di quelli che saranno i suoi eredi futuri.

Un personaggio che, grazie alla sua intelligenza ed alla sua lungimiranza, diventa leggenda vivente già tra i suoi simili, ma che, al momento di decidere quello che dovrà essere il suo destino, trova la forza d'animo di non cedere a questa tentazione e coraggiosamente rinuncia ad assurgere al ruolo di mito per mantenere quello più scomodo e difficile di "uomo".

Una vicenda ed un protagonista che fanno vivere in prima persona quella che potrebbe benissimo essere la verità celata dietro uno dei tanti miti biblici: quasi che Hart simboleggi un moderno Mosè impegnato a condurre il suo popolo verso la terra promessa. Per me questo è un capolavoro e ve lo consiglio ad occhi chiusi.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=729>

## Il mercato del martedì (Agonia della terra, U386)

Siete mai stati inseguiti da una mantide religiosa? Beh, a me è capitato... immaginatevi la scena: un assolato mercato estivo pieno zeppo di gente sudata ed io che, una busta per mano accompagno la mamma tra le deliziose bancarelle.

D'improvviso, tipo spartizione delle acque del Mar Rosso, si apre un corridoio nella folla e da lontano vedo sopraggiungere a grande velocità verso di me un mostruoso insetto gigante assai simile a quello che dava la caccia all'Ape Magà nell'omonimo cartone. Non ho mai saputo se mi avesse puntato veramente o se fosse invece solo una mia impressione per il semplice motivo che, senza pensarci un attimo e senza nessuna intenzione di verificare quale ipotesi fosse quella giusta, mollai a terra le buste e mi diedi ad una fuga disperata... tutto questo accadde nel mitico mercato settimanale che tutti i martedì si tiene nella ridente località balneare di Torvaianica vicino Roma e che, per molestia, è assolutamente equivalente a quello di Ciampino.

Unico punto a favore di questa manifestazione, oltre al fatto che ci si va presto e si torna indietro presto "perché sennò dopo fa troppo caldo" e che ci si può anche andare in bicicletta, era la presenza del bancarellaro dei libri usati, che, al pari del suo corrispondente ciampinese, teneva ben celati nel retrobottega dei ricchi giacimenti uraniferi.

Ricordo ancora che nella mia prima "frugata" tra i vari tesori riuscii a dissepellire degli Urania che per il mio standard dell'epoca erano "mooolto vecchi" perché avevano una copertina diversa con un bel rombo colorato... il primo in assoluto che mi rimase attaccato alle mani fu "**Agonia della Terra**" di Edmund Hamilton, Urania [386](#), ed è proprio di questo che voglio riportarvi il mio commento.



Sebbene l'idea iniziale sia un po' fiacchina e assai simile a quella de "*La valle condannata*" (è probabile che Davies abbia ripreso l'idea di Hamilton), questo è un romanzo che non esiterei a definire un vero classico e quindi senza età.

La tremenda esplosione che sbalza la città di Middletown con i suoi abitanti avanti nel futuro più remoto non verrà ricordata negli annali della fantascienza per la sua verosimiglianza o per la sua plausibilità, ma è indubbio che la capacità che ha avuto Hamilton nel riuscire ad immaginare questa Terra morente, con il Sole che si spegne, la Luna mostruosa che incombe nel cielo, il vento freddo e le città disabitate è da premio Oscar.

L'atmosfera da fine del creato che sottende le pagine iniziali della storia è degna del miglior Ballard, ma, diversamente da quanto avviene nei romanzi del "cantore delle catastrofi", qui l'accento, più che sulla catastrofica situazione del pianeta, viene posto sulla capacità di adattamento dei superstiti e sui problemi di sopravvivenza immediati che la situazione esige.

L'arrivo di un insperato aiuto dal cosmo, lungi dal risolvere la situazione, contribuirà a creare nuovi problemi e darà uno sviluppo del tutto imprevisto e assai godibile alla trama perché gli abitanti di Middletown, reduci del XX secolo, riusciranno, con il loro "provinciale" attaccamento al pianeta patrio, a modificarne le sorti.

Davvero un buon libro ed un ottimo esempio del fatto che le trame di fantascienza costruite e incentrate sui sentimenti umani più che sulle "trovate" tecnologiche, siano assai più longevi degli altri, spesso in grado di divertire ed emozionare anche a distanza di anni.

Dimenticavo: quali che fossero le sue intenzioni, la mantide quel giorno non riuscì a prendermi.



*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=394>

## Cambiare idea (Dietro il muro, U710)

Può accadere di rileggere un libro già letto in passato e rivedere completamente il proprio giudizio: il caso più clamoroso che mi sia capitato sinora è sicuramente quello di *"Praticamente innocuo"* di Douglas Adams, ma in altre occasioni mi è capitato di modificare radicalmente un giudizio stroncatorio basato sulla prima lettura o sui suoi ricordi. Un caso abbastanza emblematico è quello di **"Dietro il muro"**, di Fred Saberhagen, Urania [710](#), uno dei romanzi da sempre presenti nella mia collezione perché ammiccava verso di me già dalla libreria della vecchia casa di Ciampino assieme a Dentelungo.

Ricordavo una lettura scialba e deludente ed un finale che mi aveva fatto infuriare perché distruggeva le ottime premesse iniziali, ma forse ero stato un po' troppo severo ed il secondo giudizio, certamente più equilibrato, è quello che conta.



Bello lo spunto iniziale e molto efficace l'atmosfera sovranaturale che l'autore riesce a costruire a poco a poco attraverso i sogni ricorrenti, le sensazioni del protagonista ed il ritrovamento del diario con i riferimenti ad un diabolico "lui" che possiederebbe la casa.

Poi l'atmosfera di magia a poco a poco svanisce, principalmente per la deludente connotazione della "creatura" nascosta nella cantina della casa (viene presentato solo un suo "automa", ma l'identità della "mente" che si cela dietro tutta la vicenda non viene mai mostrata) e per la presenza di alcuni piccoli particolari che non vengono spiegati proprio adeguatamente come ad esempio l'identità e le motivazioni di chi aveva inviato i sogni.

La cosa che ho trovato più deludente, tuttavia, è il fatto che l'autore indichi uno degli elementi più "comuni" e diffusi in tutto l'universo come arma risolutiva, in un finale che ricorda un po' quello de *"La guerra dei mondi"* o, peggio, del film *"Signs"*.

Nel complesso comunque l'atmosfera che l'autore riesce a creare nelle pagine iniziali e lo spunto assolutamente fantascientifico alla base del romanzo (un po' mi ha ricordato *"Gli strani suicidi di Bartlesville"*, capolavoro di Fredric Brown) riescono a reggere abbastanza bene al finale raffazzonato ed il mio giudizio è senza dubbio positivo.

Con un po' di cura in più poteva essere un vero capolavoro: così è solo un buon libro, scorrevole e che si legge piacevolmente anche a distanza di anni.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=718>

## Autodeterminismo (Caverna nel tempo, U835)

Uno dei temi più sfruttati dalla fantascienza è da sempre quello dei viaggi nel tempo: le teorie e le storie che affrontano la possibilità di viaggi nel passato o nel futuro sono molteplici e tutte, per l'intrinseca natura dell'argomento trattato, conducono a ragionare sulla possibilità di incorrere in paradossi.

Il rischio più grande sembrerebbe quello connesso ai viaggi nel passato, che, per incuria dei viaggiatori, potrebbero produrre modificazioni imprevedibili e spesso nefaste sul presente, ma anche la possibilità di poter vedere e viaggiare nel futuro non è esente da paradossi.

Se infatti esistesse qualcosa in grado di farci vedere il futuro, come la metteremmo con la questione del libero arbitrio? La visione del futuro, quale che sia, presupporrebbe infatti una catena di cause ed effetti tale da impedire ogni possibile ipotesi di autodeterminismo del singolo individuo o dell'umanità in genere e, anche non conoscendo i particolari e i dettagli dei singoli eventi, resterebbe sempre la sensazione di un qualcosa già "sculpto" ed immutabile, indipendentemente dalle azioni umane.

Un libro che esplora in modo abbastanza esplicito, anche se non sempre in maniera efficace, questo tipo di paradosso è rappresentato da **"Caverna nel tempo"**, di Rex Gordon, Urania [835](#), un altro libro del nucleo iniziale "ciampinese" della mia collezione, che da sempre ha colpito la mia fantasia, non tanto per il suo contenuto, quanto piuttosto per la fosca e orrenda copertina di Karel Thole e per il forte invito alla lettura rappresentato dalla trama in quarta di copertina.



Romanzo quasi sempre in bilico tra il fantascientifico ed il filosofico: non si discute mai sulla possibilità di compiere un viaggio nel tempo, perché l'esperienza ne dimostra ampiamente la fattibilità, ma si discute invece ampiamente sulla possibilità paradossale di modificare il futuro, anche quello che è già stato visualizzato.

Inviato nel futuro ad indagare sul mistero che si cela dietro le immagini di un cortometraggio che riprende una scena cento anni più avanti nel tempo, il protagonista, il maggiore Judgen, si troverà a dover affrontare una realtà assolutamente differente da quella cui è abituato e ad accorgersi che il futuro dell'umanità è assai peggiore di qualsiasi pessimistica previsione si riesca ad immaginare.

Nonostante la sua dedizione alla missione e nonostante il rischio della sua stessa vita, il maggiore Judgen riuscirà a scoprire ben poco, anche se i pochissimi indizi raccolti basteranno per poter alimentare le speranze di un futuro diverso, magari migliore.

Molto simile a *"Sarà un futuro d'Inferno"*, il romanzo di Rex Gordon se ne discosta perché, mentre nel pessimistico libro di D.F. Jones all'uomo non è data alcuna facoltà di modificare la propria sorte, qui assistiamo al trionfo del libero arbitrio: l'uomo attraverso le sue decisioni può modificare gli eventi futuri e scongiurare eventuali catastrofi. Non si avrà mai alcuna garanzia che la scelta fatta sia quella giusta o quella migliore, ma l'autodeterminazione dell'umanità è salva.

Per lunghi tratti il libro appare leggermente noioso e ripetitivo, ma la descrizione delle desolatissime "Terre Straniere" in cui il protagonista entrerà in contatto con le entità telepatiche destinate a succedere all'uomo risolve di molto le sorti di questo romanzo e gli fa meritare un qualcosa in più della piena sufficienza.

Si può leggere

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=843>

## Il romanzo nel romanzo (La trama fra le nubi, U105)

Nelle prime allegre scorribande alle bancarelle di Roma di Piazza della Repubblica assieme a mia madre, mentre io mi concentravo sulla mia pseudo-mancolista basata su titoli, copertine e "impressioni a caldo", concentrando la mia attenzione su cerchiorosso e rombetti, lei ogni tanto sceglieva qualche Urania "vecchio", quelli cioè più costosi ed imbustati nella cellophane con il prezzo scritto a pennarello sulla busta. Parliamo di prezzi che oggi farebbero sorridere visto che si andava dalle 5.000£ per "i rossi" alle 10.000£ per quelli "bianchi" fino alle 25.000£ per i romanzi di Urania sotto il numero 100, ma comunque per l'epoca (e soprattutto per me) quelle erano delle vere "cifrone" e lasciavo a mamma il compito di scegliere lei quei pezzi che in fondo a me non interessavano per nulla perché, ripeto, non ero intenzionato a completare la collezione.

Mia madre cercava soprattutto quei libri che aveva letto in gioventù, come ad esempio *"I vampiri di Bellatrix"*, ma se trovava un titolo o una copertina che la convincevano prendeva anche quelli, per un tetto di spesa massimo complessivo di circa 15.000£.

Uno dei primi Urania che prese fu **"La trama fra le nubi"** di Lafayette Ron Hubbard, Urania [105](#) e, dopo averlo letto e apprezzato moltissimo, mi consigliò vivamente di leggerlo. Da buon figliolo obbediente ci ho messo più di vent'anni ad ascoltare quel consiglio, ma, come si suol dire, meglio tardi che mai. Di seguito il mio commento a questa interessante lettura terminata proprio ieri sera sul tardi.



Già con *"Le quattro ore di Satana"* Ron Hubbard aveva proposto una vicenda molto strana e onirica, ma con questo libro si è davvero superato. Tuttavia, mentre lì il mistero delle sovrannaturali esperienze del protagonista era incentrato sulle quattro ore che egli aveva inspiegabilmente perduto, qui non c'è davvero nulla né di misterioso né di sovrannaturale: semplicemente il protagonista, Mike De Wolf, si trova a vivere una vicenda che ha del surreale, intrappolato nella trama di un libro di un suo amico scrittore che lo vede imprigionato nei panni dell'antagonista dell'eroe del suo romanzo e dunque quasi sicuramente destinato ad una drammatica fine.

L'indiscutibile ticchettio della macchina da scrivere, che sembra provenire dalle nubi e che solo lui può udire, accompagna i momenti di "assenza" di Mike, quei momenti cioè in cui egli, nei panni del personaggio del romanzo, non ha facoltà decisionali e, come in una sorta di incubo ad occhi aperti è costretto a vivere passivamente ciò che l'autore sta scrivendo. Ma, fortunatamente, ogni tanto lo scrittore si concede delle pause, ed è in questi momenti di libertà, che Mike, resosi conto della situazione, tenta in tutti i modi di scongiurare il suo tremendo destino.

Il finale sarà forse un pochino scontato, ma è anche l'unico possibile finale ipotizzabile per una vicenda surreale come questa e non è affatto deludente: al contrario, esso rende il romanzo assai più gustoso e divertente, sicuramente molto migliore di quanto avrebbe potuto fare qualunque ipotetico escamotage fantascientifico/sovrannaturale.

E' un libro assolutamente unico e fuori dal comune che, senza effetti speciali e trovate sorprendenti, si lascia gustare dall'inizio alla fine, divertendo ed appassionando il lettore che vive, istante dopo istante, il dramma di Mike, imprigionato in un universo in cui le leggi del libero arbitrio sono vere solo parzialmente, in cui è possibile che il sole si fermi in cielo nello stesso punto per ore ed ore senza che il tempo passi, in cui si passa dall'alba al tramonto nel giro di pochi istanti ed in cui è possibile che i personaggi, tutti a loro insaputa tranne il povero Mike, si trovino a rivivere più volte la stessa vicenda ma con esiti diversi, un universo impazzito e soggetto tanto ai marchiani errori di ambientazione di uno scrittore poco

informato sui dettagli dell'epoca che descrive, quanto ai suoi repentini ripensamenti sulla trama e sui destini dei suoi personaggi.

Un libro che, pur non essendo vera e propria fantascienza, è davvero un classico senza tempo, che si legge oggi come 50 anni fa e che vi consiglio di leggere appena ne avete il tempo. Ma mi raccomando: non fate come me, non aspettate più di vent'anni.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=105>

## Sulle ali del ricordo (Spedizione verso il Niente, U733)

Ogni tanto mi ritornano in memoria immagini suscitate da letture passate. E', forse, anche per questo che oggi tengo questa rubrica di letture: non soltanto cioè per narrare la storia della mia collezione, ma anche, in un certo modo, per "fissare" questi ricordi in modo da non dover sempre chiedermi *"ma qual era quel romanzo che...?"*.

Durante le scorse settimane, ad esempio, ero tormentato dall'immagine ricorrente di una "spedizione", tipo quella de *"Il signore degli anelli"*, costretta ad inerpicarsi attraverso delle altissime montagne e di un misterioso assassino che ne decimava i componenti; dopo affannose ricerche negli "sbiaditi" banchi mnemonici e confronti all'americana con moltissimi volumi della libreria, ho finalmente rimesso le mani sul romanzo.

Si trattava di **"Spedizione verso il Niente"** di Dean Ray Koontz, Urania [733](#), letto diversi anni fa e che voglio presentarvi oggi dopo una appassionata rilettura.



Di genere indefinibile, questo libro alterna i sapori del fantasy con quelli del giallo e della pura fantascienza. La missione che parte all'esplorazione del misterioso territorio denominato "Niente" è, infatti, condotta dalla tipica compagnia che caratterizza diverse avventure del fantasy, con tanto di maghi, forzuti vari e soldati, ma bastano pochi accenni qua e là per capire che qui magia e sovrannaturale hanno ben poco spazio e la vicenda si fa davvero interessante e godibile.

I personaggi sono ben delineati e la bravura dell'autore fa sì che la prima parte del libro scorra in modo davvero appassionante ed emozionante tanto che, durante la lettura, molte volte mi sono soffermato ad ammirare lo stile descrittivo e ad immaginare vividamente come in un film quello che stava accadendo. La caccia ai

misteriosi assassini che decimano i membri della compagnia da un tocco di mistero in più ad una avventura già sufficientemente appassionante e contribuisce al piacere della lettura.

L'ultima parte del libro, come peraltro già osservato in altre recensioni e commenti, è quella meno convincente: lo scenario post-bellico della Terra sconvolta da cataclismi e mutazioni, ancorché maestoso e ben descritto, fa da sfondo ad una vicenda in cui l'autore sembra aver decisamente pigiato sull'acceleratore per concludere il libro il prima possibile dopo essersi accorto di aver scritto troppo. Se l'impressione derivi magari da piccoli "ritocchi" dei curatori proprio non saprei dirlo, ma è un fatto che in meno di 40 pagine vengono condensate tutte le meraviglie della terra degli antichi nonché una guerra galattica con misteriosi e "improvvisati" alieni.

La pletora di trovate, storie, spiegazioni e narrazioni condensate in poco spazio a mo' di bignami da un lato annoia un po', dall'altro lascia una sensazione di delusione che rovina l'atmosfera delle prime pagine e fa sì che questo bel romanzo non possa essere definito come capolavoro.

Rimane comunque un bel libro da leggere tutto d'un fiato e che consiglio a tutti.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=741>

## L'Urania che visse due volte (Autocombustione umana, U997)

Di tutte le storie singolari, quella dell'Urania [997](#), "**Autocombustione Umana**", di Bob Shaw, è quasi certamente la più rocambolesca: lo trovai, infatti, un bel giorno al mercato del mercoledì e lo presi subito, incuriosito dal titolo e soprattutto dalla quarta di copertina.

A quell'epoca andavo spesso a pranzo dai nonni e passavo lì anche una parte del primo pomeriggio facendo i compiti e, molto più spesso, infastidendo mio nonno che dopo pranzo faceva (o meglio voleva fare) un riposino... quel giorno poi avevo un motivo in più per dare fastidio perché quel nuovo Urania prometteva proprio una grande lettura e non mancai quindi di sventolarlo per tutto il tempo sotto il naso dei nonni per tentare di incuriosirli un po'.

Tornato a casa però mi accorsi che il libro era sparito: lunghe indagini nella casa dei nonni, ricerche affannose e rovistamenti vari in tutte le librerie della loro casetta non fornirono tuttavia alcun indizio su dove il libro fosse finito e con il trascorrere degli anni mi parve quasi di averlo solo immaginato.

Ne trovai una seconda copia, piuttosto malmessa, solo due anni dopo, alle bancarelle di Piazza della Repubblica di Roma e, tornato a casa, mi affrettai a leggerlo, trovandolo peraltro una lettura piuttosto deludente come dimostra il commento inserito.



Dopo aver letto e apprezzato "*Cronomoto*" e "*Quando i Neutri emergono dalla Terra*", due dei capolavori da sempre nella mia personale top-ten, sinceramente mi aspettavo di più da questo romanzo e, già dopo le prime 30 pagine lette con entusiasmo, ero pronto a consacrare un altro capolavoro.

Poi purtroppo tutta l'atmosfera si perde di colpo: la trovata per giustificare gli inquietanti fenomeni di CUS (Combustione Umana Spontanea) è piuttosto deludente ed il resto del romanzo scorre via senza troppe emozioni, in un susseguirsi di vicende che appaiono scontate, poco convincenti e piuttosto "artefatte".

L'eroe solitario, tipico dei romanzi di Bob Shaw, è qui rappresentato da un giornalista di mezza età vedovo e senza troppi obiettivi, che si ritrova, suo malgrado, invischiato in un vero e proprio intrigo interplanetario da cui dipende il destino di una intera razza. L'unica parte del libro degna di rilievo è la sua indagine iniziale sui fenomeni di CUS e la descrizione dei prodromi dell'incubo provocato dalla ossessiva visione delle foto dei casi di autocombustione è veramente da antologia, se non altro per la capacità dell'autore di descrivere l'allucinante stato di veglia del protagonista prima della "scoperta".

Solo queste prime pagine ed il nome di Bob Saw in copertina fanno sì che questo romanzo meriti una piena sufficienza, ma nulla di più.

Un romanzo davvero banale che delude quasi completamente le aspettative e la suspense sapientemente create nelle pagine iniziali.

Dopo la lettura finì che mi scordai completamente di quella prima copia perduta finché un giorno, quasi 4 anni dopo la sua sparizione, la ritrovai. Me lo ricordo come se fosse oggi perché, per una sorta di stupido gioco, mi era venuto in mente che se frugavo di nuovo tra le riviste dove avevo trovato i primi Urania a casa della nonna ("*La porta sull'estate*", "*Strisciava sulla sabbia*", ecc..), forse ne sarebbero venuti fuori altri che all'epoca mi erano sfuggiti.

Preso da questa fantasia cominciai a tirar giù le riviste di elettronica dagli scaffali e... sorpresa! "*Autocombustione umana*" era lì, con un sorriso che solo un Urania che è stato in giro per dimensioni sconosciute all'uomo poteva avere... come fosse finito lì è rimasto un mistero perché tra quelle riviste non ci metteva le mai le mani nessuno: mi piace pensare che



il 997 abbia voluto farmi una simpatica sorpresa nascondendosi per farmi rivivere davvero l'emozione di quella prima scoperta.

Non sarà quindi un romanzo eccezionale, ma ci sono affezionato e, anche se ho barattato il suo doppione disastrato con altri libri alle bancarelle del mercato, quella prima "magica" copia dalla doppia vita è ancora con me ed ogni tanto vado a controllare che sia ancora al suo posto.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1005>



## Cambiare idea di nuovo (Chi erano gli dei dell'uomo, U898)

Come ho già avuto modo di dire a proposito di *"Dietro il muro"* di Fred Saberhagen, alcune volte la "rilettura" di un romanzo che non era piaciuto la prima volta può riservare delle sorprese.

Ricordo, ad esempio, che la prima volta che lessi il romanzo **"Chi erano gli dei dell'uomo"** di Hugh Zachary (in arte Zach Huges), Urania [898](#), quasi lo buttai via per la delusione, conservando per anni il ricordo di una schifezza inenarrabile.

Proprio sulle ali del "ribaltone" del libro di Saberhagen ho deciso di riprenderlo tra le mani e, con mia sorpresa, l'ho trovato meno pessimo di quanto ricordassi e mi sono dovuto ricredere sulla precedente stroncatura.



Romanzo assai strano questo che ricorda molto alcuni libri di Ursula K. Le Guin sulle tribù della preistoria e descrive le avventure del giovane cacciatore Eban in una terra sconvolta dalle radiazioni e irta di pericoli.

Il giovane protagonista combatte coraggiosamente contro orsi, puma e draghi, sfidando talvolta i misteriosi e terribili "uccellimorte" in spericolati "voli" con le ali che ogni giovane cacciatore impara a costruirsi nel corso della sua vita e, come nella miglior tradizione dei romanzi di fantasy, conduce la sua compagna e la sua gente in una terra migliore in cui una strana magia è in grado di assicurare protezione, calore e abbondanza.

Ma, come saggiamente anticipato dalla quarta di copertina e come si evince da numerosi indizi nel corso della lettura, questo non è affatto un romanzo di fantasy e le avventure di Eban, proprio nelle ultimissime pagine, sono destinate ad essere rilette in una luce completamente diversa.

Un bel romanzo, scorrevole ed emozionante: anche se non è proprio un capolavoro si legge in meno di una giornata.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=906>

## Urania “milanesi” (La ragione per cui, U850)

Dalla mia personale esperienza con la città e dalla notevole concentrazione di “Guru” e collezionisti vari nei suoi dintorni, mi sono fatto una idea tutta mia della città di Milano. Nella mia fantasia me la immagino come il paradiso degli Urania, con una serie sterminata di bancarelle dove, ad avere pazienza, si riesce a trovare tutto ed un terreno fertilissimo dove basta guardare bene a terra per trovare cerchiorosso e rombetti, a differenza dell'arida città di Roma dove ormai persino trovare un Urania della serie Arancione è diventato una impresa.

Ricordo, infatti, che quando iniziai a lavorare, il mio primo impiego mi portò a prestare servizio come tecnico Windows nei centri Tim di diverse città d'Italia tra cui Napoli, Palermo, Crotone e Milano appunto e che fu solo dal capoluogo lombardo che, con grande gioia della mia povera mancolista, riuscii a tornare con un cospicuo “bottino” di cerchiorosso mancanti che nessuna bancarella romana e nessun mercatino settimanale erano mai stati capaci di far saltar fuori. Mi ricordo che, proprio quando meno ci pensavo, una serie impressionante di bancarelle di libri usati, comparve improvvisamente davanti a me nel percorso tra il mio albergo e la metro e che con soli 5 minuti di rovistamenti (andavo di fretta perché dovevo ripartire) trovai ben 7 libri mancanti. Con questo “throughput” di più di un libro al minuto, mi è sempre rimasto il dubbio di cosa sarebbe potuto accadere se avessi avuto più tempo... molto probabilmente non avrei avuto spazio nella valigia oppure non sarei riuscito a nascondere il bottino e mia mamma mi avrebbe cacciato di casa... chi può dirlo?

In ogni caso, quel primo nucleo di Urania “milanesi” rimane indissolubilmente legato a quella surreale esperienza e, pur essendosi accresciuto nel tempo grazie agli apporti di illustri e benemeriti UMini, Miky e winston su tutti, conserva una sua specifica identità, visto che ogni volume reca la sigla “MI” nel retro della copertina.

Tra questi libri, quello che lessi subito fu, purtroppo, il deludente “**La ragione per cui**”, di George Alec Effinger, Urania [850](#), esempio perfetto di romanzo che, nonostante la rilettura, mantiene una valutazione costante nel tempo.



Il giudizio basato sul ricordo della prima lettura fu il seguente. *Curiosa storia che sin dalla quarta di copertina ti trascina in una lettura serrata anche se spesso sconclusionata. Non ho un buon ricordo di questo romanzo e mi riservo di rileggerlo in futuro per capirci qualcosa.*

E qualche giorno fa, durante il recente viaggio verso Monopoli per la villeggiatura, come già annunciato, questo “Urania giramondo” si è giocato la sua seconda occasione per piacermi e, assieme all'implacabile bocchetta dell'aria condizionata, mi ha intrattenuto sull'intercity Roma-Bari.

Di seguito il giudizio della rilettura.

L'unico pregio di questo libro è la sua relativa brevità ed il fatto che si lasci leggere in modo abbastanza scorrevole. La “trovata” finale, quella cioè contenuta nel primo capitolo, sapientemente lasciata in fondo e che fa assumere una connotazione diversa a tutto quanto letto sino a quel momento, è al limite della follia e, nonostante la rilettura, continuo a trovarla molto deludente ed insoddisfacente.

Rimane la divertente, iperbolica e, per certi versi drammatica, descrizione degli esiti della missione sul pianeta di Wolf 539, che, riprendendo in parte la simpatica idea di base del romanzo “*Genoa-Textcoco: zero a zero*” di Mack Reynolds, dimostra come, a volte, l'allievo possa superare il maestro, ma, anche considerando che si tratta di un'opera di fantasia, è quasi impossibile perdonare l'ingenuità di una storia che ci presenta una razza dalle potenzialità

pressoché infinite che, per evolversi dall'età della pietra, ha assoluto bisogno dell'interazione con "agenti esterni". Un libro ben narrato, con una teoria affascinante ed un colpo di scena ad effetto nel finale, ma assolutamente ingenuo e difficilmente credibile.

Valutazione quindi confermata al ribasso... e non credo che avrà una terza chance...

Ritornando alla città di Milano, approfitto di questa scheda per salutare tutti gli amici, pusher, benemeriti, ebayer e collezionisti vari che lì risiedono ed a tutti loro mando un abbraccio sperando di poterli incontrare presto.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=858>

## Colpo di coda (Marte all'attacco, U144 e Cortina Magnetica, U184)

In genere avviene che i seguiti di un romanzo (o anche di un film) di successo deludano un po': le idee finiscono, le trame si assottigliano, i personaggi stancano e le trovate appaiono sempre meno credibili. E' difficile cioè che un ciclo iniziato con un bel romanzo appassionante mantenga le promesse sino in fondo con i capitoli successivi ed anche se le eccezioni ci sono la regola è sempre valida... ma cosa dovremmo aspettarci poi quando già il primo romanzo di un ciclo è deludente? In genere quello che avviene in questi casi è che si rinuncia direttamente a leggere i capitoli successivi, ma è davvero sempre questa la scelta giusta? Non può essere che per qualche misteriosa circostanza, magari le storie successive rivelino retroscena e narrino situazioni tali per cui alla fine risultano migliori di quella iniziale?

In questa rubrica vi ho già narrato la rocambolesca storia dell'introvabile Urania 142, "**Attenzione, dischi volanti!**" (con tanto di punto esclamativo), di Renè Bonneffay (alias B.R. Bruss), difficoltosamente reperito in quel di Nettuno e la cui lettura aveva rivelato una trama che era una via di mezzo tra il ridicolo spinto e il grottesco banale, avvisando che il romanzo aveva avuto ben due seguiti e che forse, se ne avessi avuto il coraggio, prima o poi li avrei letti.

Ebbene, spinto dalla sete di sapere fino a che punto potesse arrivare l'umana follia, li ho letti entrambi e posso dire che mentre il secondo "**Marte all'attacco**", Urania [144](#), prosegue sulla falsariga del primo capitolo, il terzo volume e cioè "**Cortina magnetica**", Urania [184](#), è davvero un bel libro e, pur con tutti i difetti e le ingenuità di un romanzo scritto negli anni '50, non è affatto malvagio. Di seguito i commenti ai due volumi.



L'ingenuità di "*Marte all'attacco*" fa quasi tenerezza.

In poco più di 100 pagine i "terrestri" risolvono tutti i loro conflitti politici e sociali e le due superpotenze Russia e America (il resto del mondo non conta una virgola) alleate di fronte il comune nemico, non solo riescono a sventare l'attacco dei Marziani sulla Terra, ma addirittura passano al contrattacco con una vittoriosa incursione sul pianeta rosso.

Come per il suo prologo, il pregio migliore di questo romanzo è la sua rapidità: la valutazione è leggermente più alta di quella del precedente capitolo esclusivamente perché ho apprezzato molto l'atmosfera di attesa e suspense prima dell'attacco dei Marziani.

Le numerose ingenuità non sono però del tutto giustificabili con la considerazione che si era agli albori della fantascienza: basti ricordare che nello stesso periodo Clarke, Asimov e soprattutto Brown avevano già scritto molti dei loro capolavori e questa modesta storiellina di guerre spaziali vale ben poco se rapportata ad essi.

Molto fastidioso risulta invece il modo in cui l'autore si limita a descrivere i popoli della Terra: da un lato ci sono Russi e Americani consapevoli del pericolo e pronti a dare battaglia, dall'altra una marea di gente miope e di governi inesistenti che, per pagine e pagine, non si rende conto di nulla e si limita a "divertirsi", come se:

- a) fosse possibile far passare inosservate le continue invasioni dei dischi volanti e
- b) l'unico problema del pianeta Terra fossero i Marziani o la guerra fredda.

Per molti tratti un libro sconcertante.



“*Cortina magnetica*” rappresenta l'eccezione alla regola secondo cui i “seguiti” sono peggiori dei romanzi iniziali di un ciclo. Nonostante, infatti, siano scritti bene “*Attenzione, dischi volanti!*” e “*Marte all'attacco*” rimangono libri che lasciano un po' il tempo che trovano e soprattutto hanno delle trame al limite del ridicolo, principalmente il primo con la storia dei marziani comunisti che si alleano con i Russi per la conquista del mondo... “*Cortina Magnetica*”, invece, a differenza dei due capitoli iniziali, ci presenta una storia molto più appassionante ed articolata.

Rimangono certamente tutte le ingenuità derivanti da una storia affrettata in cui in sole 48 ore (e meno di 10 pagine) gli scienziati della Terra riescono a sovvertire un pronostico che appare disperato

per i mondi del sistema solare e ad approntare un'arma invincibile, ma, differentemente dagli altri due libri precedenti, qui il pathos di fondo è più forte ed alcune descrizioni fanno venire i brividi e coinvolgono molto nella lettura.

L'aver posto la storia a distanza di trent'anni circa dalle precedenti consente all'autore di creare una trama di più ampio respiro in cui la presenza della misteriosa cortina magnetica giustifica il fatto che i pianeti del sistema solare abbiano potuto godere di un periodo di pace più o meno lungo ed aver potuto evolversi senza minacce concrete dallo spazio esterno. Gli stessi “marziani”, qui molto in secondo piano nonostante il loro massiccio spiegamento di forze, assumono una collocazione più naturale nell'ordine delle cose e la loro origine si fa meno nebulosa (potremmo quasi dire meno “risibile”) di quanto non apparisse nelle storie precedenti che li volevano “indigeni” del pianeta rosso.

L'introduzione di altre razze nello scacchiere cosmico, le bizzarrie della impalpabile “cortina magnetica” e soprattutto il susseguirsi dei colpi di scena proprio nelle primissime parti del libro, rendono questo romanzo assai godibile e concreto: non un capolavoro, ma senza dubbio un buon romanzo.

Una menzione speciale meritano senza dubbio la scena dell'attacco alla Luna, sapientemente descritto e “vissuto” sia nell'ottica della Terra che da quella del satellite, e quella del titanico, massiccio spiegamento di forze che i “marziani” schierano contro gli ignari terrestri.

Sinceramente non ricordo un romanzo in cui si viva una atmosfera di terrore assoluto come quella creata dall'immagine della Luna che prima cambia colore e poi si spacca: questa immagine, accompagnata dalle illustrazioni di Carlo Jacono, da sola ripaga della lettura di tutto il ciclo intero.

Non ricorderò questo ciclo come una delle cose migliori che mi sia capitato di leggere, ma certamente l'ultimo romanzo contribuisce a non farmela neppure ricordare come una delle peggiori.

*Link alle schede:*

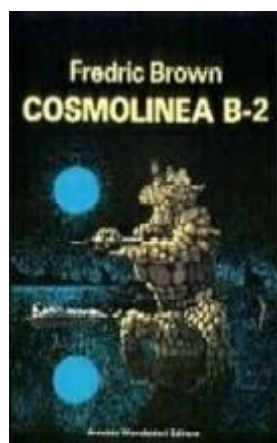
<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=144> (Marte all'attacco)

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=184> (Cortina magnetica)

## Una conferma (Cosmolinea B-2)

Già dalle mie precedenti schede dovrebbe trasparire chiaro e lampante che Fredric Brown è uno dei miei autori preferiti: credo infatti che lui sia non soltanto una pietra miliare della fantascienza di tutti i tempi, ma anche un autore in grado di fare dell'arte del racconto breve un vero e proprio cavallo di battaglia. In genere quando si scrive un racconto breve si ha molto meno tempo per convincere e conquistare un lettore di quanto non si abbia scrivendo un romanzo e certamente si ha molto meno spazio per far emergere un intreccio convincente ed è per questo motivo che le antologie o le raccolte di racconti incontrano di meno il favore dei lettori rispetto ad un romanzo. Ma questo Fredric Brown sembra ignorarlo: la naturalezza e la disinvoltura con cui riesce ad infilare un numero impressionante di "perle", spesso anche di una sola pagina, fa di lui un vero maestro del genere e non si può non ringraziare la Mondadori di avergli dedicato la ricca, inestimabile raccolta in due volumi presentata negli ultimi due numeri della collana "Biblioteca di Urania".

Lo scorso anno lessi con entusiasmo "Cosmolinea B-1", recentemente invece ho terminato la lettura di "**Cosmolinea B-2**", che, con il numero [12](#) è stato anche il volume conclusivo della collana stessa, confermando (se mai ce ne fosse stato il bisogno) l'eccellenza di Brown come scrittore di racconti.



Indiscutibilmente un bel libro da cui traspare tutta la bravura del grande maestro Fredric Brown nel riuscire a condensare trame paradossali, assurde e quasi mai deludenti in poche righe ma dal sicuro effetto.

Questo "moderno Esopo", attraverso le sue storielle in bilico tra umorismo, horror, fantascienza e surreale, rinverdisce la tradizione dei racconti brevi e delle fiabe che con la loro morale sembrano quasi volerci insegnare come non sempre quello che è diverso da noi sia cattivo e come non sempre quello che è simile sia buono.

In un caleidoscopio di immagini e personaggi, Fredric Brown, ci conduce per mano in un universo impazzito, a volte insegnandoci amorevolmente come non si debba temere l'ignoto, altre volte abbandonandoci all'improvviso in una stanza buia a morire di paura assieme ai suoi sfortunati personaggi.

Che nella stessa antologia trovino posto tanto la divertente parabola dell'asino che salva la Terra dagli alieni, quanto le macabre e angoscianti disgrazie di "*tutti i colori dell'incubo*" la dicono lunga sulla versatilità di questo grande autore, ma delineano anche, probabilmente, un percorso di evoluzione nella sua narrativa che lo porta, con il passare del tempo, ad incanalare la sua arte sempre più in direzioni meno "fantascientifiche" e soprattutto meno ironiche. E' quasi impossibile, infatti, non osservare come le sue storie si facciano a volte, con il trascorrere degli anni, sempre più tetre e fosche, quasi pervase da una sorprendente vena "noir", almeno in parte paragonabile a quella di Edgar Allan Poe o di Robert Bloch.

A differenza del primo tomo, comunque, nonostante la qualità dei racconti sia costantemente eccellente, ho riscontrato una certa difficoltà di lettura dovuta essenzialmente alla "ricchezza" di questa vastissima antologia: in un numero di pagine inferiore a quelle del volume precedente, infatti, si concentra un numero di racconti doppio e si fa fatica ad apprezzare sino in fondo questa "densità" di storie, personaggi, situazioni ed emozioni. Ma è sufficiente leggere due o tre racconti per volta perché la confusione scompaia e si riesca ad apprezzare appieno ogni racconto della raccolta.

Da leggere assolutamente.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1923>



## Licantropi e vampiri, la guerra degli immortali: introduzione

Scheda multipla? scheda speciale? non lo so, ma so che una saga cinematografica come quella di **"Underworld"** merita una bacheca davvero speciale perché storie come quelle nate dalla fantasia di Danny Mc Bride, Kevin Grevioux e Len Wiseman, ti entrano nel sangue e non si dimenticano facilmente.

Va certamente dato il merito agli sceneggiatori e ai soggettisti di aver creato dei veri e propri kolossal con un intreccio emozionante, romantico, tenebroso e avventuroso nonché assolutamente plausibile sfruttando abilmente personaggi, miti e situazioni che sino al giorno prima erano state materiale di esclusivo appannaggio dei cosiddetti B-Movies, ma va anche dato il merito a Urania di aver voluto coraggiosamente proporre la novelization di questa saga, targate Greg Cox, nelle pagine di una testata in cui contenuti un po' di "rottura" come questo sono difficilmente tollerati.

Prima di Underworld, le uniche pellicole che accumulavano vampiri e licantropi erano quelle di stile prettamente buffonesco: capolavori di una comicità, spesso involontaria, che, maldestramente, proponevano queste due figure, al fianco del mostro di Frankenstein, della mummia egizia e magari dell'eroe di turno che le suonava a tutti e riusciva a salvare il mondo. Il ciclo di Underworld invece si discosta da tutto questo, proponendo una storia a fosche tinte che, se da un lato accontenta gli amanti dell'horror e fa scatenare le due più terribili genie di mostri mai nate dalla fantasia umana, dall'altro viene intelligentemente incontro anche alle esigenze degli amanti della fantascienza perché i poteri sovranaturali delle due specie, lungi dal derivare da antiche ed oscure maledizioni o dal patto con il diavolo, sono il risultato di una mutazione genetica del sangue che, oltre a rendere immortali, dona caratteristiche fisiche molto particolari.

I tre film che attualmente costituiscono la saga e cioè *"Underworld"* (2003), *"Underworld evolution"* (2005) e *"Underworld: la ribellione dei lycans"* (2009), pieni di azione e di effetti speciali, narrano gli eventi della secolare guerra tra le due stirpi di immortali: i vampiri e i licantropi (o lycan), due razze accomunate da un unico capostipite. La vicenda ha l'afflato lirico che contraddistingue le grandi saghe e la caratterizzazione dei personaggi è assolutamente superlativa, quasi alla pari con quella di cicli come *"Star wars"* o *"Il signore degli anelli"*. Davvero difficile sarebbe riunire tutto il materiale in una unica scheda ed allora ne dedicherò una a ciascun capitolo della saga, introducendo i romanzi pubblicati nella "pseudo-collana" Urania Horror, prima che nascesse la collana Epix.

I romanzi pubblicati da Urania sono delle fedeli novelization, ad opera di Greg Cox, delle prime due pellicole, cui va aggiunto il romanzo *"Underworld, nemici di sangue"*, scritto sempre da Greg Cox, che, pur rispettando sommariamente la storia di *"Underworld: la ribellione dei lycans"*, non ne è la novelization e quindi se ne discosta sensibilmente.

## Licantropi e **vampiri**, la guerra degli immortali: atto primo (Underworld, UE 33)

Sono sincero: i primi minuti del film "**Underworld**", quando lo vidi al cinema per la prima volta, furono una delusione. La lunga scena della sparatoria nella metropolitana, pur se ricca di effetti speciali e azione, poteva benissimo esser presa da un qualsiasi poliziesco, senza necessità di coinvolgere immortali o guerre segrete che si protraggono per secoli, ma nel momento stesso in cui il gigantesco lycan di nome Raze iniziò la sua trasformazione in lupo, decisi di guardare il film con attenzione perché si preannunciava avvincente.

Mi ricordo che uscii dal cinema convinto di aver visto un capolavoro, sebbene dispiaciuto perché, dalle precedenti esperienze cinematografiche, ben sapevo che avrei dovuto attendere molto prima di poter vedere il seguito della storia.

"Underworld", una storia in bilico tra presente e passato, racconta della guerra che da secoli infuria, ad insaputa degli umani, tra la razza dei vampiri e la razza dei licantropi, due genie di immortali alla cui origine ci sarebbe una mutazione del sangue provocata da due virus trasmissibili attraverso il morso o trasfusione.

I virus delle due specie sembrerebbero incompatibili: nessun essere, infatti, è mai sopravvissuto alle due infezioni contemporaneamente e, anche nel caso del singolo virus, non vi è assoluta certezza della riuscita della mutazione di un umano e, così, anche un singolo morso, potrebbe rivelarsi fatale.

Quello che colpisce della storia narrata è non soltanto la sua ricchezza ed i frequenti colpi di scena, quanto piuttosto il fatto che essa sembra quasi dipanarsi da se: i personaggi protagonisti, dai vampiri Selene, Kraven e Viktor, sino all'umano Michael ed al lycan Lucian, sono così ben caratterizzati che la storia si costruisce quasi da sola, svelando un intreccio di trame, complotti, misteri e tradimenti che va ben al di là di quanto profilato inizialmente dal narratore.

La romantica infatuazione tra Selene e Michael, infatti, fa da sfondo alla vicenda della guerra in corso e i due protagonisti, mentre da un lato sembrano imprigionati in un ruolo che li vorrebbe fatalmente divisi e schierati in due fazioni opposte, dall'altro lottano per gli ideali in cui credono e, con la forza della loro passione, riusciranno non solo a svelare il terribile inganno che si cela dietro la guerra tra le due specie, ma anche a porvi termine, anche se il finale del film lascia intendere che la vicenda non può dirsi del tutto conclusa.



Tra le trovate più originali c'è quella che potremmo definire una "trasfusione di ricordi": attraverso il loro sangue, infatti, sia i vampiri che i lycan sono in grado di assimilare i ricordi dell'individuo da cui lo hanno assorbito. I ripetuti flashback che compaiono nella mente di Michael dopo il morso di Lucian, ricordi della sua sfortunata vicenda d'amore, danno davvero un altro sapore alla vicenda e se da un lato rappresentano quasi un velo che si squarcia a poco a poco, sino a lasciare intravedere la verità, dall'altro lasciano intuire come il "sottomondo" nato dalla fantasia degli autori sia davvero troppo ricco e denso di avvenimenti per potersi esaurire in un unico capitolo.

Come già detto, dal film è stata prodotta una abile novelization ad opera di Greg Cox che Urania ha pubblicato nel numero speciale horror numero [33](#)

(1523bis).

La novelization, fedelissima alla pellicola, si legge come un vero e proprio romanzo e ne eredita per intero tutti i pregi di una azione serrata e di una trama ricchissima e piena di colpi di scena, rovesciamenti di fronte, tradimenti e alleanze.

L'unico difetto che, a mio modesto avviso, accumuna tanto il libro quanto il film è il fatto che l'origine delle due specie viene fatta, in più di una occasione, risalire ad una mutazione avvenuta in epoca medioevale a seguito di una epidemia di peste.



Anche concedendo alla fantasia fantascientifica degli autori l'eventualità di una simile evoluzione, essi sembrano, tuttavia, ignorare del tutto che il mito del vampiro ha origini assai più remote del medioevo e questo inficia almeno in parte il loro pur lodevole tentativo di razionalizzare il mito stesso.

Ma, al di là di questa considerazione, questa per me rimane una grande storia, una saga avvincente, ricca di personaggi che riescono a stupire e convincere e di situazioni che, come ho già avuto modo di dire, riescono a conciliare i sudori freddi dell'horror con l'azione propria dei film di avventura.

Non ci sono solo mostri che si trasformano ululando alla luna o creature demoniache che mutano il colore degli occhi e rifuggono la luce solare, ma ci sono soprattutto personaggi ricchi di emozioni e passioni, creature che, pur nella loro mutazione, conservano intatti i loro umani sentimenti e possono celare indicibili segreti di sofferenza e amore, il tutto condensato in una trama che non si può dimenticare.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=55861>

E, anche se in questo caso non si tratta di un film tratto da un libro, ma dell'esatto contrario, come consuetudine dell'edizione e-book di questa rubrica, riporto alcune informazioni sul film, con locandina, scheda ed alcune immagini che ritraggono i protagonisti.



**Titolo: Underworld**

**Produzione/Anno: USA, Germania, Ungheria e UK / 2003**

**Regia: Len Wiseman**

**Interpreti e personaggi:**

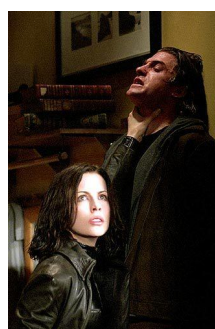
Kate Beckinsale (Selene), Scott Speedman (Michael Corvin), Michael Sheen (Lucian), Shane Brolly (Kraven), Bill Nighy (Viktor), Edwin Leder (Singe), Sophia Myles (Erika), Robbie Gee (Kahn), Wentworth Miller (dott. Adam Lockwood), Kevin Grevioux (Raze), Zita Görög (Amelia), Scott McElroy (Soren), Todd Schneider (Trix), Sandor Bolla (Rigel), Hank Amos (Nathaniel)



La bellissima Kate Beckinsale, nei panni della vampira Selene



Kate Beckinsale e Scott Speedman, che interpreta Michael Corvin





Il versatile Bill Nighy nei panni di Viktor, l'Anziano capo dei vampiri, qui immediatamente dopo il risveglio e prima di "rigenerarsi"



L'attore Michael Sheen, interpreta il ruolo di Lucian, romantico ma spietato capo dei lycan, uno dei personaggi più riusciti e convincenti di tutta la saga



L'attore Kevin Grevioux, che nel film veste i panni del massiccio luogotenente lycan Raze, qui in piena trasformazione. A titolo di curiosità va detto che Kevin, assieme a Denny McBride e al regista Len Wiseman, è anche uno degli ideatori del soggetto e dei personaggi dell'intera saga.



Selene fronteggia Viktor nello scontro finale.

## E altri racconti: introduzione

Non so quanti ci hanno fatto caso, ma ci sono ben 38 Urania accumulati da una particolarità nel titolo, e cioè la dicitura "*e altri racconti*".

Si tratta di tutte quelle antologie di racconti per le quali non esistono né un filo conduttore, né un tema specifico che colleghino tra loro le varie storie raccolte e per le quali, quindi, si scelse di assegnare il titolo in base al primo racconto in esse contenute, facendo seguire la dicitura di cui sopra.

Altra caratteristica di queste antologie è il fatto che, a differenza degli altri numeri della collana, in quasi tutte manca la trama nel retrocopertina, ma i singoli racconti sono presentati da qualche brevissima riga introduttiva nella loro prima pagina.

Dal numero 336, "**I traditori e altri racconti**", del 1964, fino al 441, "**Sua Altezza Spaziale e altri racconti**", del 1966, Urania pubblicò con cadenza quasi mensile almeno una antologia di questo tipo e la formula fu ripetuta un'unica altra volta nel 1977 per l'antologia "**Quarto Reich e altri racconti**", apparsa al numero 729 della collana. Non è escluso che in futuro la cosa possa ripetersi, ma per il momento queste antologie rappresentano un sottoinsieme della collana abbastanza "sui generis" e ben individuato.

Sono stato a lungo indeciso se dedicare o no a queste antologie una scheda unica, ma, visto che alcune di esse rivestono una certa importanza "storica" per la mia collezione ho deciso di accumunarle in questo modo, che mi rende più agevole la loro presentazione, segnalandovi magari i racconti che ho trovato più interessanti.

## E altri racconti: caccia a Thole (Lo stagno di Matlin e altri racconti, U408)

Parlando del romanzo di Van Vogt "*La casa senza tempo*" ho accennato a quella serie di copertine che avevano stuzzicato la mia fantasia e che cercavo di reperire ad ogni costo, anche senza conoscere il titolo del libro cui corrispondevano.

In una meravigliosa giornata di sole, al mercatino di Torvaianica, insperatamente trovai la prima: difficile non riconoscere la mostruosa creatura che Thole aveva raffigurato per il racconto eponimo dell'antologia "**Lo stagno di Matlin e altri racconti**", Urania 408. Ma se la copertina era per me un capolavoro, ricordo che la lettura del primo racconto, quello di Alfred Elton Van Vogt che dava il titolo all'antologia stessa, fu una grossa delusione ed il libro finì nel dimenticatoio, fino a qualche giorno fa, quando ho deciso di riprenderlo in mano e di vedere se i miei gusti erano cambiati. Di seguito il commento.



In questa antologia di racconti la fa da padrone il tema dell'incontro dell'uomo con esseri di altri pianeti. Purtroppo il racconto eponimo a firma di Alfred Elton Van Vogt e cioè "*Lo stagno di Matlin*" risulta confuso e per certi versi irritante e fa perdere parecchi punti a tutta la raccolta. La delirante storia della guerra privata tra l'ex-marine e la creatura multicorpo proveniente dallo spazio è al limite del demenziale e, nonostante la stupenda orrorifica copertina di Thole, tutta l'antologia viene affossata da questo incipit.

I racconti "*Il canto del terrore*" di E. Clayton McCarty e "*La lunga caccia*" di Emil Petaja sono accumulati dalla presenza di "cuccioli" di alieno.

Ma, mentre il primo dei due racconti è molto ben scritto e porta avanti la tesi per cui dall'incomprensione deriva la rovina dei rapporti, di qualunque tipo essi siano, il secondo, sviluppato

abbastanza confusamente, mostra come, a volte, anche una creatura completamente aliena possa avere radici, per così dire, "umane".

Sono però due racconti senza infamia e senza lode e da soli non basterebbero a far meritare una valutazione positiva alla raccolta se non vi fosse infilata una bellissima "perla" del bravissimo Eric Frank Russell.

Il racconto "*Incontro su Kangshan*" viene definito "Forse il più bel racconto di Russell, a tutt'oggi": avendo letto la raccolta "*I topi meccanici*" mi permetto di dissentire perché "*L'ultima Thule*" e "*Niente di nuovo*" sono due veri capolavori, ma anche se forse quello qui presentato non è il più bello, certamente è uno dei più belli.

E' una storia molto particolare di pionieri, di esploratori e di amicizia: un racconto ricco di umanità e molto toccante che, da solo, fa recuperare a questa antologia tutti i punti persi per strada. Valutazione complessiva di piena sufficienza, ma, senza il racconto di Russell, le cose sarebbero state ben diverse. Leggetelo.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=416>



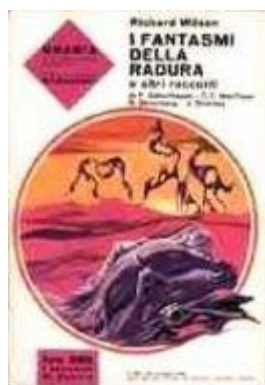
## E altri racconti: il trait-d'union (I fantasmi della radura e altri racconti, U360)

Non cambierò mai. Basta che in un libro compaia la parola "fantasma" o "vampiro" o un qualsiasi riferimento al sovrannaturale che subito mi scatta il desiderio di trovarlo ad ogni costo... e fu per questo motivo che già nelle mie prime mancoliste comparve tra i "desiderata" l'antologia **"I fantasmi della radura e altri racconti"**, Urania [360](#).

Ricordo che lo trovai alle bancarelle di Piazza della Repubblica a Roma, nel periodo più "buio" della mia collezione: dopo l'episodio de *"Il vento dal nulla"*, infatti, mia madre smise di accompagnarmi lì e, privo di quella fonte di finanziamento le mie visite alle bancarelle si diradarono, complici anche gli impegni universitari e la crescente frustrazione per non riuscire più a trovare il libro di Ballard.

L'aver trovato nello stesso giorno sia *"I fantasmi della radura"* che *"Il vecchio dei serpenti"*, altro titolo che mi interessava molto, fu una delle poche note liete di quel periodo durato quasi cinque anni e, fino al successivo incontro con "il custode" sulla fantabancarella, la mia collezione e le mie ricerche subirono un brusco arresto.

Anche la lettura del libro, non fu particolarmente entusiasmante, anche se ne conservavo qualche confuso ricordo, e così, complice il desiderio di "riscrivere" le fasi salienti della mia collezione, qualche settimana fa ho ripreso il libro, principalmente per poter esprimere un nuovo giudizio su un volume che, di fatto, rappresenta il trait-d'union tra due fasi assai diverse della mia vita collezionistica. Di seguito il commento.



Premesso che non ho letto il racconto *"Gli schiavi di Gree"* perché ho intenzione di leggerlo assieme agli altri racconti di C.C MacCapp che condividono la stessa ambientazione, devo dire che la principale caratteristica di questa antologia è la brevità dei racconti.

Il racconto eponimo *"I fantasmi della radura"* narra della surreale esperienza di un gruppo di giornalisti superstiti di un ammutinamento, lasciati a cavarsela su un pianeta apparentemente disabitato. Il clima onirico e febbricitante, il progredire della pazzia degli sventurati protagonisti e soprattutto le inspiegabili e surreali allucinazioni cui sono soggetti durante la notte rendono questo racconto introduttivo davvero inquietante e meritevole della lettura.

Absolutamente scialbo e piatto mi è sembrato invece il racconto *"Le furie"* di Fred Saberhagen, senza dubbio il peggiore della raccolta, mentre gli ultimi due sono certamente i migliori e contribuiscono a far risalire le quotazioni di questo volume.

De *"Il vicino"* di Robert Silverberg, curiosa storia di un odio tra vicini troppo vicini, conservavo ancora vividissimo il ricordo della prima lettura avvenuta anni fa: difficile dimenticare la situazione paradossale in cui si trovano a vivere i due anziani protagonisti e ancor più difficile dimenticare l'immagine della torre che svetta nel cielo ad oscurare parte del paesaggio. Il finale a sorpresa poi lo rende particolarmente gustoso e difficile da dimenticare. L'ultimo racconto *"Il mistero della colonia fallita"* di Jack Sharkey inizia con una atmosfera prettamente tipica dell'horror sovrannaturale, ma l'impensabile soluzione del mistero, che giunge come una specie di fucilata nel convulso finale, è davvero tutta fantascientifica e frutta al racconto la palma di migliore dell'antologia.

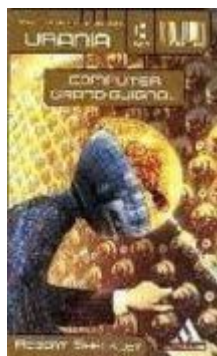
Non ci sono capolavori imperdibili, ma ben tre racconti su cinque si leggono in fretta e rimangono impressi per cui vale senza dubbio la pena prendere il libro dallo scaffale.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=368>

## Criptico Sheckley (Computer Grand-Guignol, Urania 1397)

Dopo aver letto e apprezzato la geniale comicità e la profondità di Robert Sheckley in opere come *"Il matrimonio alchimistico di Alistair Crompton"* e *"Dramocles dramma intergalattico"*, incuriosito dal titolo e dalla quarta di copertina mi sono cimentato nella difficile lettura di **"Computer Grand-Guignol"**, Urania [1397](#), uscendone assai perplesso e dubbioso sul reale messaggio che l'autore volesse trasmettere.



Questo romanzo, che narra di intelligenze artificiali molto complesse e molto umanizzate come giustamente recita la quarta di copertina, sembra un po' una matrioska: la serie di avventure frenetiche dei personaggi è infatti costruita in modo che essi, per poter compiere ogni azione, devono prima compierne un'altra che per poter essere compiuta deve essere preceduta da un'altra e così via, in un crescendo di situazioni surreali in cui l'unico a riuscire a raccapezzarsi è, o almeno così pare, solo l'autore.

Il "non sense" allo stato puro permea tutta la vicenda e verrebbe quasi da dire che la trama sia appena abbozzata o quasi del tutto assente.

Eppure, nonostante questi fattori assai poco lusinghieri, la bravura di Sheckley fa sì che questa "collezione di pagine", questo raggruppamento pseudo-caotico di brani ed episodi legati sapientemente da un sagace "montaggio analogico", risulti piacevole da leggere.

In un certo senso potete immaginarvelo come una sorta di "Alice nel Paese delle Meraviglie", ma con più protagonisti e situazioni fantascientifiche al limite dell'assurdo; una rappresentazione tragicomica che forse sì, forse no, vuole essere una sorta di satira nei confronti dell'uomo e della sua ricerca del vero se stesso e del compimento del suo destino.

Davvero un libro sui generis e molto singolare che, vista anche la difficoltà intrinseca nel reperire gli Urania della serie codice a barre, consiglio esclusivamente ai fan di Sheckley.

*Link alla scheda:*

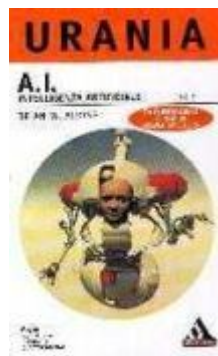
<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1451>

## Fantapinocchio (A.I. - Intelligenza Artificiale, U1415)

Scrivendo questa scheda devo stare molto molto attento: in epoca non sospetta un illustre (e potente) membro di Uraniamania mi ha privatamente minacciato di pesanti ritorsioni nel caso in cui avessi parlato male di "**A.I. - Intelligenza artificiale**", film targato Kubrick/Spielberg e basato su alcuni racconti di Brian Wilson Aldiss.

Purtroppo, nonostante tutta la buona volontà di questo mondo, mi è praticamente impossibile spendere parole "neutrali" per l'Urania [1415](#), in cui, oltre ad essere riportate le storie dei "supertoys" da cui Stanley Kubrick è riuscito in qualche modo a trarre la sceneggiatura del film, vengono pubblicati diversi racconti assolutamente illeggibili e privi di qualsivoglia significato. Di seguito il commento al volume.

Sono quasi certamente tra i pochi (se non l'unico) a non aver apprezzato incondizionatamente il film di Spielberg "*A.I. Intelligenza Artificiale*", ma credo che a Stanley Kubrick vada comunque assegnato un premio speciale per essere riuscito a creare la sceneggiatura di un film a partire dalle quattro scenette asfittiche prodotte da Aldiss.



Sarò superficiale, ma la toccante storia del piccolo androide in cerca di amore materno, non mi ha commosso più di tanto ed anzi ho trovato che i racconti di Aldiss, oltre ad essere assai poveri di idee e di spunti fantascientifici, hanno un qualcosa di irritante. Sarà lo stile dell'autore, sarà la traduzione, ma qualcosa non va e, durante la lettura, l'impulso di saltare le righe è impellente.

Ma se sulle disavventure del piccolo David potrei anche stendere un velo pietoso di comprensione (in fondo sono favolette moderne senza infamia e senza lode e sarebbe come voler stroncare le fiabe di Andersen), non si può tollerare che l'intelligenza dei lettori (reale o artificiale che sia) venga insultata dalle storie che fanno da contorno.

Noiose, senza capo né coda, non sembrano neanche storie di fantascienza, quanto piuttosto esercizi di scrittura a tema libero dell'autore: una specie di "salmone del dubbio", ma senza l'umorismo e l'intelligenza di Adams e con l'aggravante di essere storie che qualcuno considera fatte, finite e degne di pubblicazione. Per dovere di cronaca devo dire che ho abbandonato la lettura dopo il racconto "*Il pulsante pausa*", per cui se il buon Aldiss aveva preparato qualche caleidoscopica sorpresa per il gran finale, mi voglio scusare con lui: sarà per la prossima volta.

L'unica nota positiva è che in qualsiasi momento il libro viene chiuso e riposto nella libreria, il senso di liberazione che ne deriva è pressoché indescrivibile.

Ben diversa, invece, l'impressione che ho ricavato dall'omonimo film: minacce a parte, ribadisco che va fatto tanto di cappello alla coppia Stanley Kubrick / Steven Spielberg per essere riusciti a produrre un film profondo ed emozionante a partire dallo scarso materiale prodotto da Aldiss: si può dire anzi che essi siano riusciti a creare una trama quasi del tutto nuova ed a dare un nuovo significato alle scialbe favolette dell'autore.

Il messaggio del film è molto bello ed è difficile trovare altre pellicole in cui il tema dell'intelligenza artificiale sia stato così sagacemente posto sotto il mirino della questione morale che esso pone: il vero problema, infatti, non è tanto quello di riuscire costruire esseri intelligenti ed in grado di provare emozioni o amare, quanto piuttosto quello di stabilire in che misura gli esseri umani siano responsabili nei loro confronti. La risposta che il film fornisce a questo interrogativo è molto amara e le toccanti avventure di David, novello Pinocchio, sono destinate ad una fine del tutto impreveduta.

Purtroppo, a mio avviso, se una critica può essere mossa a questa pellicola, è proprio quella di non essere riuscita a mantenere le promesse sino in fondo: il finale risulta al contempo amaro e confuso, come se Steven Spielberg, indeciso se dare o meno un lieto fine alla storia si sia tenuto rispettosamente nel mezzo senza sbilanciarsi riuscendo a produrre un fastidioso ibrido

tra un finale lieto ed uno drammatico. L'aver riesumato dallo sgabuzzino i pupazzi alieni di *"Incontri ravvicinati del terzo tipo"*, infatti, poteva anche essere una buona idea, ma, purtroppo, tra i mille e uno modi in cui la storia poteva terminare grazie all'apporto di un elemento extraterrestre, inspiegabilmente viene scelto l'unico che suscita simultaneamente amarezza e insoddisfazione, rovinando, a mio modesto avviso, quello che poteva essere davvero un capolavoro.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1469>

Di seguito la scheda del film con la locandina ed alcune scene.



**Titolo: A.I. – Intelligenza Artificiale** (*Artificial Intelligence: A.I.*)

**Produzione/Anno: USA / 2001**

**Regia: Steven Spielberg**

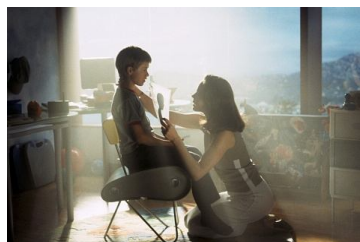
**Sceneggiatura: Stanley Kubrick, Steven Spielberg**

**Interpreti e personaggi:**

Haley Joel Osment (David), Frances O'Connor (Monica Swinton), Sam Robards (Henry Swinton), Jake Thomas (Martin Swinton), Jude Law (Gigolo Joe), William Hurt (Prof. Hobby)



I primi prototipi della Cybertronics



Il momento dell'imprinting di David.



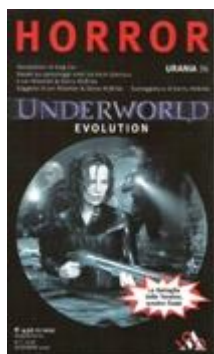
David assieme al robot-gigolo Joe, interpretato da Jude Law e Teddy, l'orsetto meccanico. Certamente una delle cose migliori del film.



## Licantropi e **vampiri**, la guerra degli immortali: l'epilogo (Underworld evolution, UE 36)

Se il film "Underworld" lascia ben poco spazio alla noia con una azione serrata e un intreccio fuori dal comune, il capitolo successivo "**Underworld evolution**" non è da meno: spariti gli Anziani dei vampiri, scomparso Lucian il capo dei lycan e posta la parola fine alla secolare guerra tra le due specie, l'attenzione viene ora spostata sulla possibilità di generare ibridi tra le due razze e sulla conseguente formazione di nuovi equilibri di potere.

Con un tempestivo flashback iniziale, scopriamo che, alle origini, i lycan non erano affatto esseri in grado di tramutarsi in lupi, ma bensì delle belve sanguinarie incapaci di dominare i propri istinti e di riprendere la forma umana anche solo temporaneamente. Nelle foreste ungheresi, in una battuta di caccia al fianco dei tre vampiri Anziani, Viktor, Marcus ed Amelia, scopriamo tutto l'orrore di queste creature e soprattutto assistiamo alla cattura di William, il primo lycan, un gigantesco licantropo albino la cui ferocia si abbatteva come un flagello sugli umani. Scopriamo anche che ciò che nel primo film veniva citato come un mito corrisponde, invece, a verità: le due razze, ancorché distinte geneticamente, hanno un antenato comune, Alexander Corvinus. Questi, sopravvissuto ad una epidemia di peste, subì una mutazione del sangue che lo rese immortale e trasmise questo dono alla sua prole; sfortunatamente, tuttavia, mentre lui mantenne le fattezze umane, i suoi figli divennero mostri: Marcus divenne il primo vampiro, mentre William fu il capostipite della razza dei lycan.



La stupenda novelization del film, ad opera del solito Greg Cox, è stata pubblicata da Urania nel numero speciale horror [36](#), supplemento al numero 1529 e, come nel caso del primo film, è assolutamente fedele alla pellicola.

In un continuo alternarsi di passato, presente e futuro, il riaffiorare dei ricordi consente a Selene e Michael di capire sino in fondo gli inganni e le trame di Viktor, in grado di sopravvivere al loro ideatore e la folle corsa che si scatena tra loro due e Marcus per scoprire l'ubicazione della prigione di William ha motivazioni assai diverse.

L'Anziano, infatti, libero dall'oppressione di Viktor, vuole liberare il fratello dalla prigionia per condividere con lui il governo del mondo, mentre Selene e Michael vogliono impedire che il mondo venga sconvolto nuovamente dagli ululati della belva immortale.

La presenza degli ibridi è solo una delle trovate del film: non bisogna infatti dimenticare la geniale invenzione di una fantomatica organizzazione segreta "super partes" il cui scopo è quello di nascondere il conflitto agli esseri umani. Solo ipotizzandone l'esistenza, infatti, diviene pensabile e plausibile che una guerra secolare non lasci traccia alcuna tra gli uomini.

Gli effetti speciali, le metamorfosi, le mostruose fattezze di William e di Marcus dopo l'ibridazione rendono questo film, se possibile, anche migliore del precedente: come già in "underworld", si ha l'impressione che l'intreccio, nonostante le forze in gioco ed i continui colpi di scena si dipani da solo e la verosimiglianza che gli autori sono riusciti ad infondere sia nei personaggi che nella storia fa sì che, nonostante i numerosi riferimenti al sovrannaturale, tanto il film quanto la sua novelization siano in effetti vere e proprie storie di fantascienza, niente affatto prive di fondamento.

La degna conclusione di una fantastica saga senza precedenti.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=60330>

Di seguito la scheda del film con la locandina ed alcune immagini.



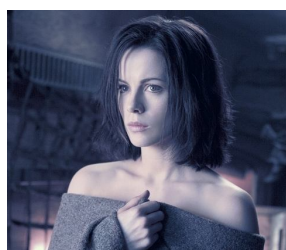
**Titolo: Underworld evolution**

**Produzione/Anno: USA / 2006**

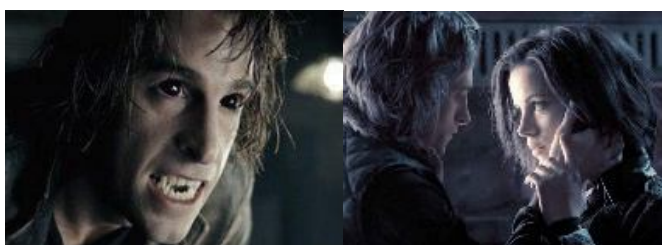
**Regia: Len Wiseman**

**Interpreti e personaggi:**

Kate Beckinsale (Selene), Scott Speedman (Michael Corvin), Tony Curran (Marcus Corvinus), Shane Brolly (Kraven), Derek Jacobi (Alexander Corvinus), Bill Nighy (Viktor), Steven Mackintosh (Andreas Tanis)



Nonostante i mostri la vera protagonista è sempre la bellissima Kate Beckinsale



Scott Speedman interpreta Michael Corvin. A sinistra durante la trasformazione, a destra in un momento di tenerezza con Selene



Tony Curran, interpreta Marcus, l'ultimo Anziano della casata dei vampiri, nonché capostipite della razza. A destra la sua spaventosa trasformazione nel mostruoso ibrido





I lycan (foto a sinistra), in origine, erano creature mostruose, insaziabili, incapaci di riprendere forma umana. Un solo morso del tremendo William (a destra), gigantesco lycan albino, nonchè capostipite della razza, era sufficiente a trasformare gli esseri umani in mostruosi licantropi quasi istantaneamente. Con il tempo, e con gli esperimenti di Viktor, i lycan si sono evoluti, ma nessun tipo di evoluzione può mutare la ferocia di William: solo il fratello Marcus è in grado di suscitare in lui reazioni che non siano sanguinarie.

## Licantropi e **vampiri**, la guerra degli immortali: le origini (Underworld. Nemici di sangue, UE 34)

La grande saga di "Underworld" si arricchisce ulteriormente proprio nel corso del 2009 di un nuovo episodio: **"Underworld: la ribellione dei lycans"**. Il film, di fatto, costituisce un prequel ai primi due capitoli e approfondisce ciò che nella prima pellicola era stato solo accennato: la sfortunata storia d'amore tra il lycan Lucian e la vampira Sonja, figlia dell'Anziano Viktor e le origini del conflitto tra le due razze di immortali. Anche da questo film è stata tratta una novelization ad opera di Greg Cox, ma Urania non l'ha pubblicata, preferendo dare alle stampe un romanzo dello stesso Cox liberamente ispirato ai personaggi della saga e che narra una vicenda analoga ma con piccole sottili differenze.



Il romanzo dal titolo **"Underworld. Nemici di sangue"** è stato pubblicato come numero speciale della collana horror al numero [34](#), come supplemento del numero 1526. Di seguito il commento.

Piuttosto deludente questo "prequel", sicuramente meno avvincente degli altri due libri e molto meno aderente al film che dovrebbe corrispondergli nella saga e cioè *"Underworld, la ribellione dei Lycan"*.

"Nemici di sangue" è una storia al contempo struggente, romantica, drammatica e ricca di pathos che narra le motivazioni alla base della secolare guerra tra vampiri e lycan, ma, rispetto all'universo del ciclo, costituisce un po' una storia a se che per certi versi ne sconvolge la continuità e trascura alcuni aspetti che invece nel terzo film sono messi bene in evidenza come ad esempio la relazione tra Lucian e i ferini

discendenti di William, il purosangue lycan figlio di Alexander Corvinus.

I terribili lupi mannari incapaci di riprendere la forma umana e perennemente assetati di sangue nel libro svolgono il ruolo di comparse, di animali completamente alla mercé dei vampiri, mentre nella pellicola è detto chiaramente non soltanto che Lucian è un loro diretto discendente che, tuttavia, grazie ad una mutazione, è in grado di conservare la forma umana, ma anche che queste creature sovranaturali costituiranno in seguito l'ossatura dell'esercito di Lucian.

La scena del film in cui Lucian entra nella grotta dei mannari per stringere con loro un patto di alleanza contro i vampiri è davvero degna di nota.

Alcuni personaggi del ciclo poi sono stranamente ignorati dal libro di Cox: il luogotenente lycan di nome Raze che pure riveste un ruolo importante in "Underworld", non è neppure menzionato, mentre un personaggio del tutto insulso come la lycan ribelle Lyuba assurge quasi al ruolo di co-protagonista, rubando la scena a Lucian per lunghi tratti. Viceversa Cox ha la felice intuizione di proporre da subito i personaggi di Kraven e Soren, i due vampiri "traditori" che invece nel film non appaiono mai.

L'elenco delle discordanze tra libro e film potrebbe proseguire all'infinito, ma l'unica che appare davvero degna di nota è il fatto che, mentre nella pellicola Viktor sembrerebbe inizialmente disposto a perdonare la figlia per la sua unione e decide di condannarla solo dopo aver appreso che aspetta un figlio ibrido da Lucian, nel libro invece la condanna di Sonja non è mai messa in discussione e Viktor considera un inconcepibile tradimento già l'unione con il lycan, non solo per il fatto in se, ma anche perché questo non gli consente di mantenere la parola data a Marcus di concederla in sposa a Nicolae, il figlio di questi.

Insomma, la fantasia di Cox è qui a briglia abbastanza sciolta, ma il risultato è nettamente inferiore all'effetto prodotto dal film che, al pari dei primi due episodi, è un vero capolavoro.

Diversamente dai primi due film, qui il fuoco, più che sulla guerra e sulle caratteristiche delle due specie, è spostato sui sentimenti e riesce a dare un volto umano e credibile a figure da sempre relegate nelle storie horror a ruoli di malvagità senza limiti, o al più di istintività



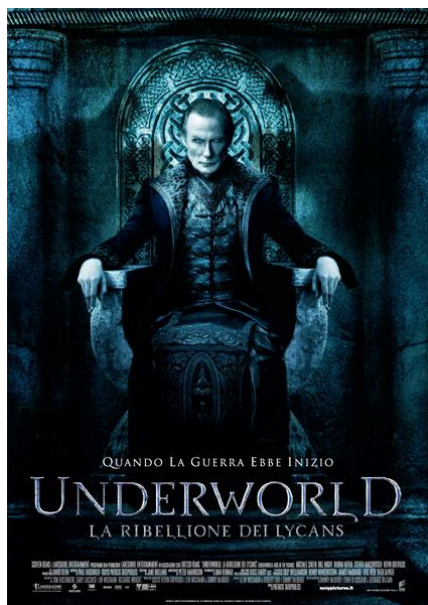
sanguinaria, dando una immagine del tutto nuova e originale delle figure sia del vampiro che del licantropo.

Le atmosfere cupe, il senso di drammaticità ispirato dalla condanna di Sonja e la straziante pena di Lucian, costretto ad assistere all'esecuzione della compagna, fanno sì che non soltanto vengano pienamente spiegate le ragioni all'origine del conflitto, ma anche che venga data una nuova lettura a tutta la saga e ai suoi personaggi, Lucian su tutti. Il lycan, infatti, con la sua debolezza e la sua passione ci appare assai umano ed è davvero difficile non immedesimarsi nel suo dramma: un personaggio davvero ben riuscito, come pure è molto ben caratterizzato l'implacabile vampiro Viktor la cui malvagità sarà di fatto all'origine della guerra centenaria. So che mi ripeto, ma di saghe così complesse, ricche, articolate, plausibili ed emozionanti, ne ho viste davvero poche e questa trilogia merita davvero un applauso.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=57630>

Di seguito la scheda del film con la locandina ed alcune immagini.



**Titolo: Underworld: la ribellione dei lycans**

(Underworld: rise of the lycans)

Produzione/Anno: **USA / 2009**

Regia: **Patrick Tatopoulos**

Interpreti e personaggi:

Michael Sheen (Lucian), Bill Nighy (Viktor), Rhona Mitra (Sonja), Steven Mackintosh (Tannis), Kevin Grevioux (Raze)



L'attrice Rhona Mitra interpreta la vampira Sonja, figlia di Viktor e sfortunata amante di Lucian. A sinistra in un delle scene iniziali del film, a destra nel momento in cui viene eseguita la condanna.



Uno dei temi principali del film è la battaglia tra il crudele vampiro Viktor, interpretato da Bill Nighy ed il romantico lycan Lucian, interpretato da Michel Sheen



Due scene che ritraggono Lucian, il vero protagonista del film, nonchè uno dei personaggi meglio riusciti della saga. A sinistra ritratto nella sua prigionia prima di dare l'avvio alla ribellione degli schiavi, a destra assieme al suo luogotenente, il coraggioso Raze, interpretato da Kevin Grevioux. Sarà proprio Raze, in una delle scene più belle del film, a guidare l'attacco dei lycan ribelli e dei discendenti di William alla fortezza dei vampiri per liberare Lucian.

La disastrosa sconfitta dei vampiri e la distruzione del castello costringerà Viktor ad una fuga precipitosa, in cui dovrà portarsi dietro anche le tombe che custodiscono gli altri due Anziani dormienti, Marcus e Amelia.



## Edicole d'Italia: Ovindoli (Creature accidentali, U1461)

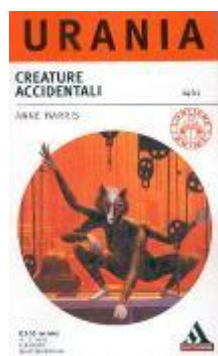
In un post dello scorso anno ho erroneamente dichiarato che "*Missione su Jaimec*" è stato il primo Urania da me acquistato in edicola. Potrei correggermi però affermando che quello è stato il primo Urania acquistato in edicola per finalità collezionistiche: da quel numero in poi, infatti, i miei acquisti sono stati regolari, ma già prima di allora, tuttavia, mi era capitato almeno due volte di acquistare un numero appena uscito; in parte per dare una "sbirciatina" ai nuovi formati (con cui assolutamente non volevo avere nulla a che fare per protesta contro la "cessazione" dei cerchiorosso) e, in parte, per avere sottomano qualcosa da leggere in momenti "particolari".

Il primo Urania in assoluto ad essere stato acquistato in una edicola fu "**Creature accidentali**", di Anne Harris, Urania [1461](#), preso per disperazione in una edicola di Ovindoli durante una delle mie rarissime "settimane bianche" assieme ad un amico.

Dovete sapere che, in genere, io non amo la montagna, perché detesto il freddo, la neve, le catene, i doposci e soprattutto quell'imbarazzante sensazione di essere sudaticcio sotto tonnellate di vestiti mentre la temperatura è sottozero e l'unica alternativa che mi si offre è tra continuare a sudare oppure togliermi qualche indumento e congelare... ma quella volta il mio amico mi prese in un momento di debolezza, la mia ex mi aveva appena lasciato, e riuscì a trascinare me e la maxpullomobile nella folle avventura di un weekend sciistico.

Ricordo che lui, sciatore dilettante ma animato da buone intenzioni, si era addirittura riproposto di insegnarmi a sciare, ma io, colto dall'improvviso ritorno del senno, resomi conto che la mia stessa vita era a rischio, replicai: "*non sono riuscito ad imparare a ballare la salsa cubana dopo un anno di lezioni con tanto di insegnante e tu pretendi di farmi sciare in mezza giornata? Non se ne parla...*"; detto questo, approfittando di una sosta in città prima di raggiungere l'albergo, mi rifugiai in edicola, acquistai il primo Urania che mi veniva sottomano e mi accinsi a leggerlo mentre il mio amico, affittati sci e scarponi, andava ad affrontare le piste.

Ed ecco qui il commento a quel simpatico compagno, inserito subito dopo la recente rilettura.



Una storia molto intricata e la cupa atmosfera cyberpunk sono le principali caratteristiche di questo romanzo assai godibile e originale.

Il tema della mutazione genetica e del difficile confronto con la diversità fanno da sfondo ad una complicata vicenda che vede protagoniste due ragazze mutanti: una di loro, Chango, a causa della morte sul lavoro della sorella Ada, vive in prima persona il dramma dei lavoratori della GeneSys, industria chimica specializzata nella produzione di un particolare tipo di polimero che si sviluppa in vasche estremamente tossiche per l'organismo umano, l'altra, dall'azzeccatissimo nome di "Helix", è invece una "ragazza" con quattro braccia, apparentemente senza passato.

Il loro incontro del tutto casuale e la loro ambigua relazione sono all'origine di una catena di avvenimenti destinati a cambiare radicalmente i loro destini ed a trasformare, nel senso letterale del termine, il colosso GeneSys (e molto probabilmente anche l'intero mondo) in qualcosa del tutto nuovo ed imprevisto.

Molto suggestiva anche se un po' troppo eterea ed inconsistente la descrizione della genesi della razza delle "Tetra", certamente efficaci i richiami alla tradizione biblica di Lilith, ma la sequenza di avvenimenti all'origine della creazione della nuova specie, attraverso un sogno del ricercatore, risulta poco convincente e spiegata male.

Non è un capolavoro ma è una storia avvincente e magistralmente narrata: si perde un poco nel finale ma rimane un buonissimo libro che vale la pena leggere.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=4880>

## Eymerich, il gigante (La luce di Orione)

Ebbene sì, questa estate di letture è stata senza dubbio all'insegna di Eymerich, il diabolico inquisitore nato dalla fantasia di Valerio Evangelisti che mi ha intrattenuto con le ultime due storie che mi erano rimaste da leggere sul suo straordinario ciclo di avventure. La prima delle due, **"La luce di Orione"**, stampata in un [volume](#) non numerato della collana Strade Blu della Mondadori, mi ha tenuto compagnia proprio nell'euforico momento della partenza e devo dire che, visti i brividi che hanno accompagnato la lettura, ha avuto quel giusto effetto rinfrescante che si richiede ad una buona lettura estiva.

Davvero molto ricco di spunti questo romanzo che, secondo lo standard di Valerio Evangelisti, vede legate le avventure dell'inquisitore Nicolas Eymerich nell'anno 1366 con quelle di una sanguinaria e truculenta guerra nel medioriente in un futuro prossimo.



L'intermezzo tra le due storie, che descrive la sfortunata vicenda del professor Marcus Frullifer, è necessaria per fornire una parziale spiegazione della teoria fisica secondo cui eventi che accadono nel presente possano avere effetto anche grande distanza tanto nel futuro, quanto nel passato, dando a volte l'impressione che l'effetto si verifichi prima della causa.

L'universo immaginato da Evangelisti è infatti caratterizzato dall'esistenza di un "tessuto" comune che legherebbe indissolubilmente ogni elemento in esso esistente, uomini compresi: grazie quindi all'interazione istantanea tra misteriose particelle subatomiche, componenti questo tessuto, sarebbe in

teoria possibile che l'azione di un singolo individuo si ripercuota istantaneamente nell'universo stesso o, addirittura, a grande distanza nel tempo. Grazie poi ad una non meglio identificata legge di "risonanza morfica", l'interazione sarebbe più forte ed evidente tra oggetti aventi le stesse caratteristiche od anche solamente nomi assonanti (che, ad esempio, iniziano per la stessa lettera).

L'unico inconveniente di questa affascinante teoria fisica è quello di somigliare in modo eccessivo alle dottrine esposte in diversi trattati di magia e questo, complice anche l'impossibilità di verificarne appieno la veridicità (non disponendo di un adeguato laboratorio spazio-temporale in cui condurre eventuali test), è la causa della disgrazia del professor Frullifer.

Non essendoci quindi possibilità di verificare l'esattezza di questa teoria fisica, non resta al lettore altro che rassegnarsi a vivere le straordinarie avventure di padre Nicolas Eymerich da Gerona, impegnato stavolta a svelare i tenebrosi misteri di una Costantinopoli in piena decadenza, assediata dai Turchi e da titanici mostri che avanzano dal mare e che, apparendo ogni notte poco prima dell'alba, si rivelano ogni giorno più vicini alla città. Con la consueta energia e spietatezza, l'implacabile inquisitore, forte della sua fede e della sua conoscenza della Bibbia, riuscirà non solo a svelare il mistero dei giganti che sorgono dal mare ed a sventarne la minaccia, ma anche a far sì che il "demone" responsabile della loro genesi, venga messo definitivamente in condizioni di non nuocere.

E se anche la vittoriosa impresa dell'inquisitore avesse davvero una qualche relazione spazio/temporale con lo spaventoso conflitto che insanguinerà l'Iraq in un futuro prossimo e che vedrà contrapposte le forze neonaziste della RACHE contro quelle dell'Euroforce, poco importa: questo libro vale in ogni caso la lettura.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=58867>

## Dinosauri che passione! (L'era del dinosauro, U64)

Alzi la mano chi, da bambino, non è stato appassionato di dinosauri. Io lo sono stato in forma talmente virulenta che, per la gioia dei miei genitori, avevo sempre la cameretta piena di dinosauri di gomma da tutte le parti ed avevo una collezione invidiabile di libri illustrati che li ritraevano in tutte le pose e situazioni.

Per certi versi quella passione non se ne è mai andata, visto che mi sono piaciuti tutti e tre i Jurassic Park (anche se devo ammettere che il terzo è davvero cretinetto) e che persino i film datatissimi con le creature di Ray Harryhausen che si muovono a scatti mi mandano in brodo di giuggiole...

Insomma, quando ci sono i dinosauri di mezzo il mio giudizio diventa davvero poco attendibile ed è per questo che, accingendomi a leggere "**L'era del dinosauro**" di Richard Marfien, Urania [64](#), mi sono sforzato di essere il più critico e severo possibile, forse anche troppo. Di seguito il commento al libro.



In questo avventuroso romanzo alla Conan Doyle, senza troppi dibattiti sul perché e sul percome sia possibile viaggiare nel tempo, ci si ritrova da subito catapultati indietro nel periodo Giurassico, al seguito di un safari "fotografico" completamente organizzato.

Ma, come insegna il romanzo di Michael Crichton "*Jurassic Park*", per quanto siano state prese tutte le precauzioni possibili ed immaginabili, per quanto chiare e condivise siano le regole che ci si è dati, qualcosa irrimediabilmente ed inevitabilmente è destinata a sfuggire al controllo. E sebbene stavolta il disastro non sia imputabile al mancato funzionamento dei meccanismi di sicurezza, ma all'elemento umano, non per questo i pericoli saranno di minore entità e l'avventura meno micidiale.

Personaggi appena abbozzati, situazioni poco credibili e una trama ai limiti del banale sono alcuni dei principali difetti di questo romanzo, che però ha il pregio di essere ambientato in una delle epoche più interessanti del nostro pianeta e soprattutto di farsi leggere in meno di una giornata.

Molto singolare e originale la spiegazione di come la natura riesca a risolvere i paradossi derivanti dal viaggio nel tempo: i personaggi che infatti si trovano a morire durante il safari, essendo morti prima della loro nascita semplicemente cessano di esistere e, per quanto forte potesse essere il loro legame con i sopravvissuti, essi spariscono inesorabilmente dalla memoria di amici e parenti.

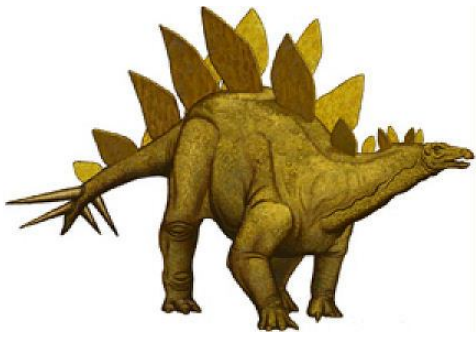
Va comunque dato atto all'autore di una attenta e scrupolosa ricostruzione dei mostri preistorici nel loro habitat, cosa questa che rende questo cimelio della collana particolarmente gradevole e apprezzabile.

Lo consiglio agli amanti dei dinosauri che, pur di vedere in azione i loro beniamini, sono disposti a sorvolare sulle ingenuità di questo romanzo, indubbiamente derivanti dal tempo trascorso dalla sua stesura.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=64>

Per tutti gli appassionati di queste creature, poi, mi sono divertito a rintracciare tutti i dinosauri descritti nel volume ed a mostrarveli di seguito in tutto il loro splendore, con il riferimento alla pagina che li vede in azione.



A pag. 20, lo Stegosauo



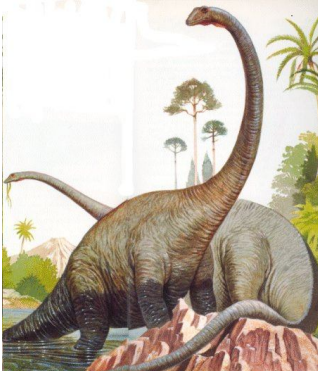
A pag. 33, il Ranforinco



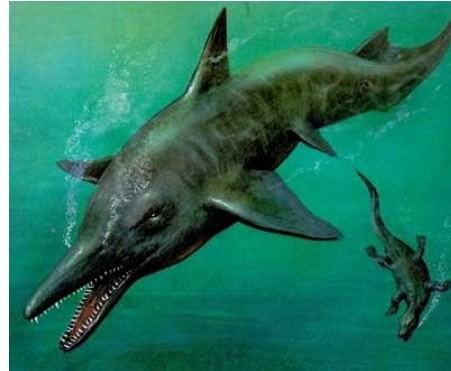
A pag. 34, il Brontosauo



A pag.45, l'Ornitolestes



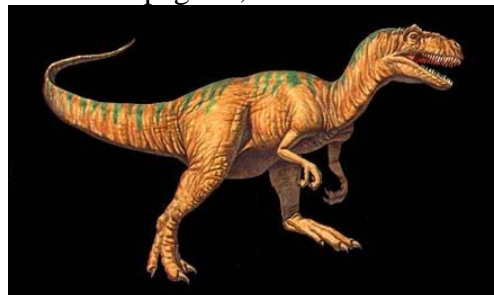
A pag. 45, il Diplodoco



A pag. 64, l'Ittiosauro



A pag. 90, l'Allosauo, vera star del romanzo, attesa e temuta sin dal suo inizio

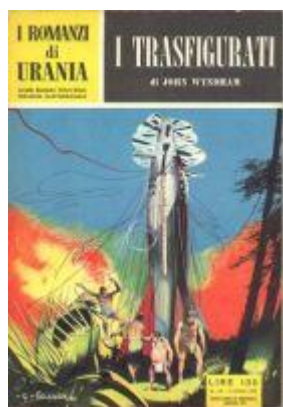




## A sua immagine (I trasfigurati, U149)

Il mio primo "Millemondi" fu quello del 1973 dedicato a John Wyndham: lo trovai nella libreria a casa dei nonni assieme a *"La porta sull'estate"*, *"Loro i terrestri"* e *"Strisciava sulla sabbia"* e, sebbene fosse poco più di un fascio di pagine lo restaurai alla meglio per poterlo leggere visto che tutti e tre i romanzi raccolti, già dalle prime pagine, mi sembravano dei veri capolavori.

Ricordo che all'epoca mi piacquero in particolar modo *"il risveglio dell'abisso"* (che comparirà in una prossima scheda) e *"il giorno dei Trifidi"* (già recensito), ma, dei tre, quello



che mi rimase più impresso fin nei minimi particolari fu **"I trasfigurati"** ed è da allora che ogni volta che sento dire che l'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio, mi ritorna in mente il passo in cui il piccolo protagonista della storia subisce una terribile (e ingiusta) punizione per aver proferito la frase "Avrei potuto fare tutto da me, se avessi avuto un'altra mano".

Questa estate, nonostante ricordassi quasi il romanzo parola per parola, ho voluto comunque rileggerlo, per provare a ritrovare le sensazioni di quella prima lettura.

Poiché temevo che il Millemondi passasse definitivamente a miglior vita, ho scelto di leggere e commentare il numero [149](#) della collana, senza dubbio in condizioni migliori nonostante la veneranda età. Di seguito il commento.

Sono molti i romanzi di fantascienza che trattano di mutanti e mutazioni, ma pochissimi riescono a raggiungere la drammaticità e di questo toccante capolavoro di John Wyndham.

Non c'è bisogno di dare una spiegazione del perché l'umanità sia alle prese con il dramma delle mutazioni, né è necessario descrivere cosa sia la Tribolazione che si è abbattuta sull'uomo a causa della sua malvagità: nessuna spiegazione riuscirebbe, infatti, a rendere meglio il clima di angoscia ed il dramma che il piccolo David e gli altri "telepati" sono costretti a vivere sin dalla loro infanzia in un mondo in cui la più piccola malformazione è vista come un segno del demonio.

La vuota e pedissequa interpretazione letterale della Bibbia che asserisce che l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio porta alla definizione della "Norma" per stabilire quale sia la giusta immagine di un uomo e chiunque non rispetti la norma è automaticamente condannato e bandito dalla società. In un mondo in cui la deviazione dalla norma può avere crudeli conseguenze per uomini e animali, il protagonista David e gli altri piccoli mutanti impareranno a loro spese che non c'è posto per la pietà e che la loro unica speranza di sopravvivenza è quella di riuscire a nascondere il più a lungo possibile la loro capacità, sperando che, altrove, magari proprio in uno degli strani luoghi che appaiono nei sogni ricorrenti di David, sia possibile condurre una vita differente.

Un romanzo davvero senza tempo che, sebbene scritto nel 1957, rimane attuale, conservando inalterato tutto il fascino di una favola crudele che, se da un lato, fa riflettere su come spesso l'uomo possa essere accecato dall'odio per la diversità al punto da dimostrarsi feroce nemico e persecutore di innocenti, dall'altro riporta diversi interessanti spunti sulla teoria evoluzionistica.

Un capolavoro imperdibile.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=149>

## Resurrezioni (Morti e sepolti, U913)

A volte basta un niente per rovinare un buon libro, a volte, invece, basta l'ultima pagina per rendere speciale una storia che sembra abbastanza scontata e che invece non lo è affatto perché il colpo di scena finale fornisce una rilettura completamente diversa di tutti gli avvenimenti.



Il macabro **"Morti e sepolti"** di Chelsea Quinn Yarbro, Urania [913](#), è di quei libri che non si dimenticano e che rimangono impressi non tanto per la storia in se, quanto per il geniale colpo di scena che l'autrice ha saputo dare nel finale: un lampo rivelatorio che getta una luce diversa su tutta la vicenda e che risolve le sorti di un romanzo altrimenti destinato a rimanere nel dimenticatoio assieme ad altri mediocri horror che trattano il tema degli zombie.

Il tema del voodoo e della possibilità di ridare vita ai defunti è alla base di questo pregevole romanzo di Chelsea Quinn Yarbo, che, una volta tanto, abbandona il consueto ruolo di ideatrice di carneficine e ci propone una storia macabra, grottesca e raccapricciante, ma fortunatamente priva di descrizioni particolarmente cruenta.

In questa storia, il mistero che sembra avvolgere la cittadina dall'improbabile nome di "Potter's bluff", fa letteralmente perdere il sonno al protagonista, lo sceriffo Daniel Gillis.

Una serie di delitti inspiegabilmente atroci e la misteriosa sparizione dei relativi cadaveri gli fanno dapprima ipotizzare che la città sia vittima delle perversioni di un gruppo di necrofili, ma poi, via via che gli indizi si fanno più consistenti, essi lo faranno giungere alla conclusione che forse, in realtà, la spiegazione sia ben peggiore.

Il finale del libro, davvero degna de "il sesto senso", riserva poi una sorpresa inimmaginabile che stravolge quasi completamente il senso dell'indagine dello sceriffo e ci porta anche a riflettere su quanto superficiali e scontati possano essere i rapporti che ci legano con le altre persone coinvolte nella nostra quotidianità.

Un libro amaro e per molti versi crudele, ma che porta avanti la sua tesi in modo magistrale, senza lasciare nulla al caso e che, oltre ad essere un thriller ad alta tensione, è anche uno degli horror migliori che potrà mai capitarvi di leggere.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=921>

Dal libro, come peraltro annunciato dalla quarta di copertina dell'edizione Urania, nel 1981 è stato tratto l'omonimo [film](#) per la regia di Gary Sherman, che ne rispecchia la trama abbastanza fedelmente, ma che si perde un po' nel finale perché non riesce a ricreare la stessa atmosfera del romanzo. Consiglio a tutti di vedere il film solo dopo aver letto il libro altrimenti si rimarrà con l'impressione di aver visto una mediocre storia di zombie un po' all'acqua di rose, senza cadaveri purulenti e senza effetti speciali raccapriccianti.



Di seguito la scheda del film con la locandina.



Titolo: **Morti e sepolti** (Dead and buried)

Produzione/Anno: **USA / 1981**

Regia: **Gary Sherman**

Attori principali:

James Farentino, Melody Anderson, Jack  
Albertson, Lisa Blount, Robert Englund

## Rielaborazione onirica (L'algoritmo bianco, U1544 & La morte viene col vento, U547)

Mi capita a volte di fare sogni strani: una volta, ad esempio, ho fatto un sogno lunghissimo, vividissimo e molto articolato in cui con mio padre fuggivamo in una jungla inseguiti dai nazisti e finiva che, per salvarci, ero costretto ad uccidere un tedesco sparandogli con il mitra perché mio padre aveva parlato a voce alta e ci aveva fatto scoprire... ma molte altre volte mi capita di fare sogni che rielaborano in modo assai bizzarro le letture fatte prima di addormentarmi.

Proprio ieri notte, infatti, ho fatto un sogno stranissimo che può essere stato indotto solo dalla lettura de **"L'algoritmo bianco"** di Dario Tonani, Urania [1544](#), letto questa estate, bizzarramente sovrapposto con qualche minimo aspetto de **"La morte viene col vento"** di John Blackburn, Urania [547](#), finito di leggere due giorni fa.

Non ricordo come la "visione" abbia avuto inizio, ma, nel sogno ero sulle tracce di una pericolosa hacker di nome Rosa Steinberg e, mentre mi trovavo per strada a camminare assieme ad una moltitudine di persone notavo che tutte avevano un fastidioso problema con la voce che andava e veniva. *"E' colpa del vento"* - ho subito pensato in sogno e, quasi ad averlo invocato, è arrivata una folata di vento che aveva un profumo strano. Istinivamente ho coperto la bocca, ma era troppo tardi: dopo pochi istanti è iniziato un solletico alla gola ed anche la mia voce ha cominciato ad andare e venire.

Secondo la sconvolgente logica dei sogni, nello stesso momento in cui iniziava lo strano fenomeno ho avuto la lucida consapevolezza di quello che era successo: il vento aveva trasportato una "blatta" in grado di interferire con le funzioni della parola e se non trovavo subito un antivirus adatto non sarei più riuscito a parlare...

Poi mi sono svegliato nel letto della casa al mare con il naso un po' chiuso per l'allergia e la gola che bruciava un po': mi sono spruzzato l'antistaminico nelle narici, ho abbassato un poco la serranda ed ho ripreso il sonno lieto di non dover fare i conti né con le "blatte" dell'Agoverso di Tonani, né con le spore di Blackburn ed ancora più lieto perché il mio subconscio mi aveva suggerito una idea magnifica per presentare due letture (che non hanno nulla a che spartire l'una con l'altra) in una singolarissima "scheda multipla", davvero unica nel suo genere.



I due romanzi presentati da Tonani ne **"L'algoritmo bianco"** sono una miniera di spunti davvero felici e originali: è vero, infatti, che già Roberto Genovesi nel suo celebre *"Inferi on net"* aveva ipotizzato una evoluzione tecnologica umana verso innesti di silicio, immaginando un mondo dove la realtà fisica e quella virtuale si compenetrassero, ma l'agoverso immaginato da Dario Tonani rappresenta un mondo completamente nuovo, con le sue proprie leggi ed i suoi propri crimini e misfatti, nonché un mondo virtuale perfettamente in grado di interagire con quello reale.

L'agoverso non è infatti solo è una rete di connessione peer-to-peer tra individui potenziati (i corticali), ma è una sorta di universo a se che è anche la cosa che più si avvicina all'idea stessa di immaginario collettivo: in questo universo gli uomini che ne fanno parte si scambiano file che

sono la rappresentazione della vita vissuta, di ricordi e di sensazioni, attraverso una sorta di telepatia tecnologica.

Ma purtroppo, come in tutte le cose umane, anche nell'agoverso c'è il rovescio della medaglia: questa realtà parallela infatti diviene non solo il mezzo per una nuova forma di comunicazione e di vita, ma diviene anche il teatro di nuove forme di crimine, nonché veicolo per la diffusione di nuove micidiali forme di contagio denominate blatte: virus informatici in grado

di danneggiare seriamente le funzioni vitali dei corticali e di compromettere l'organismo della vittima.

Nella Milano invasa dai rifiuti e dallo smog, quasi paragonabile per ripugnanza alla Calcutta descritta da Dan Simmons ne *"Il canto di Kali"*, i nuovi rappresentanti dell'evoluzione umana, i corticali, devono quindi difendersi non soltanto dai pericoli fisici, ma anche e soprattutto da quelli informatici, tenendo aggiornati i filtri ed i firewall dei propri innesti silicei.

Nonostante la ricchezza delle trovate e gli spunti felici, non ho potuto apprezzare in pieno i due scritti in parte perché non sono amante del genere poliziesco ed in parte perché ho avuto l'impressione che le ottime idee venissero "sciupate" per costruire una storia di gangster e killer che si inseguono per le strade di Milano per rubarsi i virus da poter piazzare sul mercato: il grande difetto che ho riscontrato, cioè, è quello di aver lasciato che l'intero costruito dell'agoverso, vero protagonista delle due storie, anziché essere descritto e sviluppato come avrebbe dovuto, sia stato lasciato sullo sfondo, ed emerga solo qua e là dai dialoghi e le azioni che si susseguono con ritmo serrato.

Mi è rimasta l'impressione di un capolavoro incompiuto, di un lampo di genio che per ora è rimasto sullo sfondo, imprigionato nella trama di due storielle piccine piccine, ma che comunque, nel bene e nel male, potrà essere nuovamente sfruttato in futuro dall'autore per nuove storie ambientate in questa allucinante Milano che ci aspetta.



Davvero eccellente l'atmosfera di mistero e di horror che **"La morte viene col vento"** riesce a creare sin dalle prime pagine.

Con un "tocco" molto cinematografico, chiudendo ogni paragrafo con un colpo di scena e non rivelando mai le fattezze del "mostro", John Blackburn riesce a costruire una suspense da premio oscar ed a confezionare uno di quei romanzi che non si dimenticano, rimanendo impressi anche dopo anni dalla prima lettura.

Purtroppo, nonostante l'ottimo sviluppo della trama e lo stile eccellente, il romanzo non è riuscito a convincermi sino in fondo, quasi certamente a causa della poca originalità della storia in se. Il mostruoso contagio che minaccia il mondo e la tremenda mutazione

che ne deriva, i folli studi nazisti che sono alla sua origine e la fortunosa indagine per risalire allo scienziato responsabile hanno, infatti, il sapore dell'artificio e non risultano del tutto convincenti.

La lovecraftiana reticenza, poi, a descrivere gli effetti della mutazione e le mostruose creature che ne derivano, mentre inizialmente serve a costruire una certa tensione, a lungo andare risulta controproducente e fa perdere vigore ad una storia narrata magistralmente, facendo sì che il finale risulti banale e deludente.

Senza dubbio un buonissimo romanzo, davvero ben scritto, ma che con alcune accortezze in più poteva essere un capolavoro.

*Link alle schede:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=72462> (L'algoritmo Bianco)

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=555> (La morte viene col vento)

Prima di chiudere la scheda permettetemi di farvi un'ultima raccomandazione: se vi viene la curiosità di leggere i due libri non fatelo prima di andare a letto o almeno non leggeteli uno dopo l'altro.

## Ritornare a casa (Ed egli maledisse lo scandalo, U698)

A volte mi soffermo a riflettere sulla strada che ogni Urania della mia collezione ha fatto prima di giungere nella sua attuale collocazione in libreria, sui traslochi che ha dovuto subire e sulla fantastica possibilità che, un giorno, per una strana coincidenza si ritrovi magari a "passare" in un posto dove è già stato.

Questa estate, forse proprio per assecondare questa fantasticheria, ho aiutato l'Urania [698](#), **"Ed egli maledisse lo scandalo"** di Mack Reynolds, a ritornare, anche se solo per due settimane, nella sua casa di "origine", quella di Torvaianica dove divideva uno stipetto



assieme a *"Andrew il disturbatore"*, *"Messaggio da Cassiopea"*, *"I topi meccanici"* ed altri titoli... non so il libro abbia gradito questo ritorno nei "luoghi nati", ma certamente per me è stata l'occasione di rileggere un romanzo che mi è sempre piaciuto e che proprio non potevo più attendere di inserire in questa rassegna.

Sebbene la quarta di copertina ci avverta che questo è un romanzo "insolito", è praticamente impossibile non essere sconcertati dalla tangibile stranezza e dal clima di irrealtà che scaturisce già dopo la lettura delle sue prime pagine.

Le maledizioni del predicatore dall'improbabile nome di Ezechiele Giosuè Tubber contro la vanità delle donne e contro gli svaghi dell'era moderna, i sussurri dei suoi adepti circa il fantomatico "potere" di cui

egli farebbe talvolta uso, vengono utilizzate da Mack Reynolds per constuire una delle trame più strane e sensazionali che si siano mai viste sulle pagine di un libro e per condurre una intelligente e brillante satira del moderno mondo consumistico.

Attraverso le parole del predicatore e attraverso la sua ideologia, il messaggio trasmesso dall'autore è semplice e lineare: l'economia del mondo occidentale in generale e degli Stati Uniti in particolare dipendono dalla capacità di creare e indurre bisogni consumistici sempre più spinti e che per favorire la crescita economica di questa realtà (e di impedirne un pericoloso ristagno) è necessario che la gente sia spinta ad acquistare ed a spendere, anche oltre le sue reali necessità e capacità.

E' davvero difficile non riconoscere in questo messaggio una attualità che sconcerta e spaventa, quasi impossibile non fare un confronto tra queste parole scritte a metà degli anni '60 con quelle quasi quotidianamente pronunciate da tutti i presidenti e governatori delle nazioni del mondo occidentale durante l'attuale periodo di crisi economica: per uscire dalla crisi e ridare slancio all'economia bisogna spendere ed acquistare ed ogni consumatore è costantemente invitato a compiere il suo dovere.

La bravura di Reynolds sta nel riuscire a veicolare questo messaggio tra le righe di un romanzo assolutamente straordinario che forse non rientra nei canoni classici delle storie di fantascienza, ma che resta una storia fantastica e piena di ironia, che sorprende, insegna e diverte dalla prima all'ultima pagina.

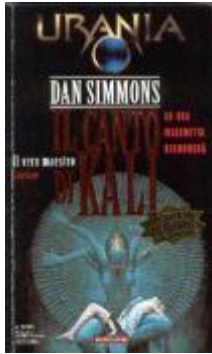
Poco importa poi se non venga data alcuna spiegazione del misterioso "potere" e se il finale sia un po' deludente: nonostante questi difetti, questo rimane un romanzo straordinario e attualissimo, un vero classico che consiglio a tutti di leggere prima o poi.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=706>

## Dalle fogne di Calcutta (Il canto di Kali, U1288)

*"Vi sono luoghi troppo malvagi perchè sia consentito loro di esistere. Vi sono città troppo maligne per essere tollerate".* Con questa frase inizia **"Il canto di Kali"**, Urania [1288](#), del celeberrimo Dan Simmons, in una delle sue rare apparizioni nelle pagine della collana, ed io dopo la lettura mi sento di ribattere dicendo: *"Ma vi sono anche libri troppo insulsi perchè meritino di esser letti"*.



Nonostante abbia visitato un villaggio nubiano in Egitto e sia stato portato in un felice tour in un mercato de Il Cairo, non ho potuto reprimere un moto di disgusto nel leggere la descrizione della città di Calcutta e, fermo restando che ognuno è libero di esprimere le sue credenze e la sua cultura, non posso che dirmi felice e soddisfatto di non esser nato lì e di non esser costretto ad andarci.

Ma la cosa peggiore del libro di Simmons non è l'atmosfera di graveolento putridume che emana dalla città, nè l'evocazione della sozzeria infetta che la pervade; quello che fa rabbia è leggere una storia senza capo nè coda e sprecare una giornata intera di lettura inseguendo un mistero che alla fine non viene spiegato e che sembra solo una scusa per propinare crudeltà gratuite e veicolare immagini disgustose.

Il libro merita senza dubbio un sette più per lo stile narrativo e per la capacità di Simmons di creare suspense e colpi di scena, ma merita un quattro per la trama da mediocre thriller che non ha assolutamente nulla di fantascientifico e ben poche tracce di soprannaturale delle quali probabilmente neppure lo stesso autore riuscirebbe a spiegare il perchè della loro presenza visto che sono molto poco funzionali alla storia.

Serve aggiungere che non mi è piaciuto?

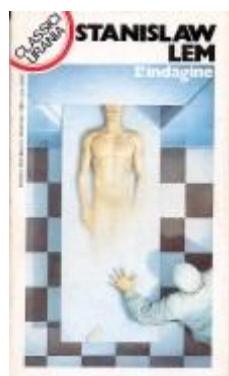
*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1296>

## Il libro della Trifidata (L'indagine, CU153)

Ragazzi che emozione! Conoscere in un colpo solo celebrità come Lucky, Gort, Ernesto Vegetti, Dario Tonani, Ghilgamesh, Bibliotecario, Mago, la Trifidessa... e ancora Ansible, Npano, Eremita, Stilgar, Joecool, Remotino, Gretana, Nimue... e poi rivedere Sua Maestà Trifidica in tutto il suo splendore ed essere ammesso a condividere alcuni dei più importanti segreti della sua Tana... e poter riabbracciare, dopo più di un anno, grandissimi come Vinmar, Tarteri, Freesmo, Waferdi, Vecchio47, Doralys, Jommy Cross, Renato... insomma, una di quelle cose che vorresti non finissero mai, perchè ti senti davvero a casa, tra amici. In conclusione della "tre giorni" trifidica di questo inizio Settembre, rimane quel velo di tristezza che lasciano tutte le cose belle quando finiscono, stemperato tuttavia dalla considerazione che questo sito rimane un eccellente punto fermo di ritrovo, un po' per "accorciare" le distanze che ci separano e un po' per ridurre la nostalgia delle belle giornate trascorse assieme.

Troppi e troppo sinceri i complimenti ricevuti per questa mia rubrica (e che io immodestamente accetto 😊) da parte di tutti gli amici, per non voler dedicare almeno una scheda all'evento, perchè, in fondo, la lettura de "**L'indagine**" di Stanislaw Lem, Classici Urania [153](#), rimarrà per sempre legata al ricordo della trifidata appena trascorsa e dei volti di tutte le persone conosciute nell'occasione. E posso ritenermi fortunato di aver scelto un bel libro come compagno di viaggio: non solo la tristezza del ritorno è stata mitigata, ma il ricordo dell'evento sarà anche più bello. Di seguito il commento ancora fresco di stampa.



Interessante, riflessivo, profondo. Questi sono i tre aggettivi che meglio descrivono questo complesso romanzo di Lem, un romanzo che inizialmente sembra ricalcare i clichè dell'horror soprannaturale, ma che via via si fa più complesso e "filosofico", sino a giungere ad una amara riflessione sulle capacità di indagine dell'uomo di fronte all'ignoto.

Certamente meno elaborato e meno spettacolare rispetto al capolavoro "*Solaris*", "*L'indagine*", pur partendo da premesse del tutto diverse, sembra arrivare alle medesime conclusioni dell'altro romanzo: nonostante il sincero impegno e la miglior volontà possibile, ogni indagine umana che tenti di svelare ciò che esula dal "senso comune" è destinata a naufragare ed a concludersi in una sterile raccolta di dati.

Come la "solaristica" rappresenta di fatto la pietra tombale delle esperienze conoscitive umane rispetto all'oceano senziente descritto in "*Solaris*", così i dati raccolti dall'agente Gregory, chiamato ad indagare sul mistero dei cadaveri che scompaiono, rappresentano, di fatto, una sorta di beffardo epitaffio sull'esito dell'indagine che egli conduce: elementi indecifrabili che portano ad una spiegazione che non può essere data perchè coinvolge aspetti delle leggi della natura talmente "alieni" dal senso comune da risultare praticamente inaccettabili.

I vani trattati sull'oceano di *Solaris*, le sterili descrizioni delle sue infinite capacità imitative con tutta la loro analitica inutilità soffocano ogni tentativo di comunicazione con esso e fanno sì che i suoi scopi, le sue intenzioni e le sue emozioni rimangano un mistero per gli scienziati umani che lo studiano; allo stesso modo il raccapricciante fenomeno dei cadaveri che apparentemente si rianimano e scompaiono, pur potendo essere descritto attraverso allucinanti ed inesplicabili leggi matematiche che sembrano coinvolgere orari, temperature, aree geografiche e statistiche sull'incidenza delle morti per cancro, rimane, di fatto, inconoscibile, un mistero della natura che, come l'oceano alieno, si rifiuta di rivelare all'uomo i suoi scopi e le sue motivazioni.

Il finale, nella sua sconvolgente crudezza, ci rivela quella che è l'amara considerazione dell'autore: di fronte a ciò che non può essere indagato e conosciuto la mente umana "si ritira", preferendo una rassicurante, ancorchè banale, spiegazione del fenomeno e, laddove le



circostanze sembrerebbero smentire questa semplice spiegazione, si preferisce sorvolare ed ignorare i fatti, pur di mettere una pietra sopra a quello che è un fastidioso rompicapo. Pur essendo un libro faticoso da leggere e pur non riuscendo a classificarlo in modo corretto, essendo un vero pout-pourri di generi, lo considero ugualmente uno dei più bei romanzi letti quest'anno: un interessante e gustoso trattato di filosofia nascosto tra le righe di un thriller/horror/poliziesco/fantascientifico.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1659>

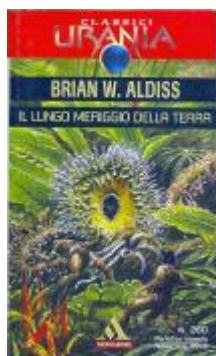
PS

Chi eventualmente non sapesse cosa è una "trifidata" (o peggio chi sia il Trifide) è vivamente pregato di correre ai ripari consultando il link "<http://www.trifide.it/>"

## A briglia sciolta (Il lungo meriggio della Terra, CU260)

Lo ammetto: il mio rapporto con l'autore inglese Brian Wilson Aldiss non è mai stato dei migliori. Ogni volta che mi è capitato di leggere un suo libro mi sono venuti i brividi per quanto era insulso o scritto male, ma questa estate, complice forse anche l'imminente partenza per le vacanze estive ho avuto modo di fare la pace con lui e di apprezzare, anche se non proprio sino in fondo, un suo romanzo.

Mi riferisco a "**Il lungo meriggio della Terra**", pubblicato sui classici di Urania al numero [260](#): una storia che pecca di un clamoroso eccesso di fantasia e che però per la sua ingenua avventurosità ci riporta quasi a quelli che furono albori della fantascienza e delle storie di uno dei più illustri precursori di questo genere: Jules Verne.



Si può affermare senza timore di smentita che questo libro superi così abbondantemente il limite concesso ad una storia di fantasia al punto che, dopo pochissime pagine, smette di essere un libro di fantascienza per divenire una favola vera e propria. Quando si constata definitivamente che le trovate dell'autore non hanno il benchè minimo appiglio biologico, nè la più pallida ombra di verosimiglianza o di attendibilità, si hanno due strade: o si ripone il volume in libreria e lo si bolla con un votaccio oppure si prosegue la lettura senza più alcuna remora per la pura curiosità di scoprire fino a che punto la fantasia umana possa essere spinta senza alcun freno.

Io, nonostante la forte tentazione di abbandonare, ho scelto la seconda strada e devo dire che se lo si legge senza troppi pregiudizi, questo non è affatto un brutto libro.

Certo ce ne vuole già molta di fantasia per immaginare che in un lontano futuro, la rotazione della Terra si arresti e che creature vegetali si evolvano ad imitazione degli altri ordini di esseri viventi come insetti, uccelli e mammiferi, ma credo che neppure nei racconti del barone di Munchausen si sia mai parlato di escursioni tra la Terra e la Luna lungo ragnatele tessute da piante evolutesi a guisa di aracnidi.

Eppure, la linearità della trama e l'epica sfida alla natura di una umanità sull'orlo dell'estinzione, nonostante il folle alternarsi dei personaggi sulla scena, frenetico quasi al punto di rendere difficile individuare un protagonista, conquistano il lettore pagina dopo pagina e lo portano a concentrarsi più sull'avventura descritta che non sulle probabilità che un simile futuro possa essere o meno plausibile, sino al punto che il romanzo inizia a scorrere piacevolmente. E' vero che a volte la realtà supera l'immaginazione e che l'immagine di un rinoceronte sovrapposta a quella di un Triceratopo o di uno Stiracosauro può rivelarci che la natura ha oscuri disegni in serbo e che è sempre pronta a giocare scherzi ai biologi umani riuscendo a mischiare le carte delle loro classificazioni attraverso il misterioso gioco dell'evoluzione, ma credo anche che per riuscire nell'impresa di superare quanto descritto da Aldiss in questo romanzo, la realtà dovrebbe davvero fare i salti mortali.

Nonostante tutte le sue follie e le sue ingenuità, tuttavia, proprio non mi sento davvero di stroncare questo classico e, tutto sommato, mi ritengo soddisfatto della lettura.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1766>

## Fantascienza "preistorica" (Gli invasori, CU245)

Tra i libri letti questa estate nella piacevole frescura del terrazzo della casa al mare ce ne è stato uno che mi ha colpito più per la sua veneranda vetustà che per le tematiche trattate, ma che, tuttavia, nonostante gli anni trascorsi, è ancora sufficientemente leggibile anche se forse mi viene da dire che avrebbe avuto bisogno di qualche piccolo, magico "ritocco" prima della pubblicazione.

Mi riferisco a "**Gli invasori**" di Alun Llewellyn, pubblicato sui Classici di Urania al numero [245](#), ben 63 anni dopo la sua stesura.



Diciamo la verità, ho preso questo classico tra le mani solo perchè incuriosito dalla quarta di copertina con il riferimento ai giganteschi sauri e per la formidabile copertina in rilievo con l'occhio del rettile che fissa malevolo, ma dopo le prime 70 pagine di delirio su improbabili religioni derivanti dal comunismo ero pronto a gettarlo via.

I libri in cui l'utopia comunista viene rielaborata satiricamente non si contano ed il fatto che una dottrina essenzialmente laica e pragmatica possa con il trascorrere delle epoche tramutarsi in una fede fa sorridere, ma poi la considerazione che ogni libro è figlio della sua epoca ed il fatto che pagina dopo pagina, la costruzione dell'autore mi è apparsa via via più plausibile e non priva di un certo fascino, mi hanno indotto a proseguire comunque la lettura anche dopo l'indicibile definizione di una blasfema

trinità comunista con Marx Padre, Lenin Figlio e Stalin Spirito Santo.

Devo dire che la capacità descrittiva dell'autore nel soffermarsi sull'atmosfera carica di minaccia delle colline circostanti il "monastero" e sulla vana attesa della carovana con le provviste invernali e soprattutto la sospensione del tempo, quasi un trattenere il fiato, che precede la comparsa dei mostruosi rettili sono dei veri pezzi di bravura che fanno vivere quasi in modo cinematografico le drammatiche sequenze della disperata fuga dei Tartari di fronte al terribile nemico. Un po' come quando in un film le scene che preludono l'azione sono mostrate al rallentatore e senza sonoro.

Solo le parole con cui vengono descritte le movenze dei rettili fanno dimenticare le ingenuità della trama e l'eccessiva prolissità del racconto e gli valgono ben più della piena sufficienza.

I protagonisti sono caratterizzati quanto basta per giustificare la loro presenza sulla scena e su tutta l'opera sembra aleggiare una sorta di messaggio morale secondo cui l'autore sembra convinto che il peggiore pericolo per l'uomo non siano affatto le terribili lucertole che lo insidiano, quanto piuttosto i suoi propri simili. I Tartari, infatti, vengono massacrati non già dai rettili, quanto piuttosto dai loro ospiti, preoccupati di perdere il potere acquisito per effetto dello sbilanciamento di forze; parimenti il capo delle milizie, anzichè proteggere ad ogni costo la sua gente approfitta della situazione per sottrarre il potere ai Padri religiosi e non esita a sacrificare persone pur di salvarsi dai sauri: insomma, anzichè far fronte comune contro il nemico, gli uomini, impegnati nelle loro meschine lotte di potere e di equilibri, scelgono costantemente la strada sbagliata e la punizione che ne ricevono appare giustificata.

Quasi sicuramente se questo romanzo fosse stato pubblicato nell'epoca in cui era curatore Monicelli molti brani sarebbero stati opportunamente tagliati o riassunti e tutto il romanzo avrebbe avuto una snellezza che avrebbe agevolato la lettura rendendolo forse un mezzo capolavoro. Riportato così integralmente, invece, è un libro un po' datato in equilibrio tra utopia politica, fantascienza e fantasy che si legge a tratti con un po' di noia, ma che certamente regala emozioni.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1751>

## E altri racconti: il mistero svelato

Avete mai visto il film *"Il favoloso mondo di Amelie"*? Avete presente la scena in cui la protagonista scopre l'identità del misterioso personaggio che compariva ricorrentemente nelle fototessere di tutte le macchinette della stazione? E' una scena stupenda in cui l'improvvisa rivelazione, accompagnata da un sapiente effetto di dissolvenza, dà l'impressione che tutti i pezzi del puzzle vadano al loro posto e che l'universo intero riacquisti il suo determinismo...

Ebbene, all'ultima recente trifidata a me è successo qualcosa di analogo: ho avuto la folgorante rivelazione di un qualcosa che avevo sempre avuto davanti agli occhi ma che in realtà non vedevo... E' stato il grande Padre Vegerrin, l'esorcista amico di Padre Custodas, a farmi notare che non esistevano solo **"I romanzi di Urania"**, **"I capolavori di Urania"** e **"Le antologie di Urania"**, ma che, per un breve periodo sono esistiti anche **"I racconti di Urania"**.

L'informazione è riportata nel riquadro colorato in basso sulla copertina di un qualsiasi Urania della serie rombetto con l'immagine nel cerchio (dal 336 al 457), l'iniziativa, finalizzata a portare Urania in edicola settimanalmente, è, tra l'altro, pubblicizzata alla pagina 164 dell'Urania [335](#)...

Rivelato il mistero della dicitura **"e altri racconti"**, non mi resta che ringraziare Padre Vegerrin per l'informazione e chiudere questa scheda con bell'effetto dissolvenza che lascio alla vostra immaginazione...

## Nulla da fare (Paradosso cosmico, U900)

A volte capita di incontrare un libro che proprio non si capisce, un libro "difficile" e spigoloso che, da un lato ti affascina per l'argomento trattato, ma dall'altro ti respinge perchè non riesci a leggerlo o a seguirlo.

Dopo ben tre letture a distanza di anni, il mio giudizio su "**Paradosso cosmico**" di Charles Leonard Harness, Urania [900](#), non si è spostato di una virgola e, nonostante il miglior impegno ancora non sono riuscito a comprenderlo del tutto.



Più di un anno fa, scrivevo a proposito del libro le seguenti parole.

*Difficile riuscire a valutare in modo corretto un libro che mi ha "annoiato" per la maggior parte della lettura al punto che mi ero quasi dimenticato di averlo letto!!!!*

*Lo spunto è buono, ma il tema dei viaggi nel tempo e dei paradossi che da esso possono scaturire non basta a risolvere le sorti di un racconto affatto entusiasmante.*

*Non so se provare a rileggerlo in futuro potrà farmi cambiare idea.*

Ora, dopo la terza rilettura, sono arrivato alla definitiva conclusione che questo libro non faccia proprio per me: proprio ieri, infatti, approfittando di un bellissimo Sole caldo ma non troppo, mi sono recato alla spiaggia di Torvaianica e, dopo un bel bagno in un'acqua cristallina, che non esito un attimo a paragonare a quella in cui sguazza spesso il commissario Montalbano, cullato da una brezza appena percettibile, ho ripreso il romanzo nelle migliori condizioni di lettura che riesca ad immaginare, ma, nonostante qualche spunto interessante qua e là ho provato le stesse difficoltà di sempre.

Innanzitutto quello che mi sconcerta è la tremenda confusione nella trama: o Fruttero e Lucentini hanno tagliato via delle parti importanti della storia, tipo tagliando via una frase a caso ogni quattro, oppure le regole stilistiche sono andate a farsi una bella passeggiata lasciando che le idee fluissero liberamente.

Non lo so. So soltanto che a leggerlo mi è girata la testa e che più di una volta sono dovuto tornare indietro di pagina perchè avevo la sensazione di aver saltato qualcosa e quando l'ho richiuso è stata quasi una liberazione.

L'unica parte che ho potuto apprezzare, "paradossalmente" (se mi passate il gioco di parole), è quella della descrizione dell'universo finito con la spiegazione delle matite e dei cerchi che si intersecano, davvero bella e profonda, segno distintivo di una grande mente scientifica e matematica, ma per il resto preferisco dimenticare perchè è tutto molto confuso, dai personaggi che appaiono quando servono, alle spiegazioni non date, al contesto storico/politico descritto in modo approssimativo, agli inspiegabili e repentini salti narrativi che danno l'impressione che la storia si imbizzarrisca improvvisamente sotto le redini dell'autore stesso.

Ed è un peccato perchè ho sempre l'impressione che sotto questo caos si celi un capolavoro assoluto che non riesce a venire fuori. Del resto, se non l'avessi avuta e se non continuassi ad averla ancora non l'avrei riletto per ben tre volte.

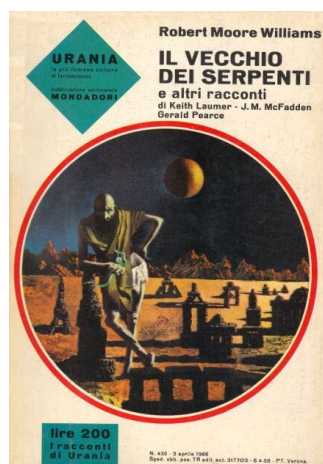
*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=908>

## E altri racconti: la seconda antologia (Il vecchio dei serpenti, e altri racconti, U430)

In questo momento di solenne confusione in cui i nameserver di Internet tardano ad aggiornarsi e noi poveri UMini siamo costretti a vivere di espedienti per poter raggiungere questo sito, mi viene spontaneo fare un paragone con il "periodo nero" della mia collezione in cui vivevo di espedienti, aggirandomi furtivo, frettoloso e solitario per le bancarelle di Piazza della Repubblica con una stropicciatissima mancolista in cima alla quale campeggiava pieno di asterischi il famigerato "*vento dal nulla*", seguito a ruota da "*l'orrenda tana*" e da una serie di titoli che cercavo disperatamente. Erano ormai lontani i giorni delle allegre scorribande con la mamma ed il tempo ed i soldi da dedicare alla collezione, causa studi universitari, erano proprio scarsi.

Ma un bel giorno piazzai un doppio colpo: dopo aver pescato il già recensito "*I fantasmi della radura, e altri racconti*", prima di fuggir via per non perdere l'unico treno che avrebbe potuto in parte sostenere il mio alibi per il mio ritardo di quasi due ore, trovai "**Il vecchio dei serpenti, e altri racconti**", Urania [430](#), di cui allego il commento.



Antologia questa senza infamia e senza lode, con due racconti molto lunghi e due racconti brevi che lasciano tutti un po' il tempo che trovano. Il lungo racconto iniziale di Robert Moore Williams, "*Il vecchio dei serpenti*", è l'unico del libro che abbia la forza magnetica necessaria a rimanere impresso nella memoria del lettore: sarà la descrizione del canyon dove alloggia l'eremita con i suoi amici serpenti, sarà la strabiliante avventura onirica che coinvolge il suo amico Ed, catturato nelle spire di una energia misteriosa e sfuggente, ma questa strana e visionaria storia dalle molte domande e dalle poche risposte è l'unica che mi fosse rimasta in testa dopo la prima lettura, senza peraltro essere nulla di eccezionale dal punto di vista della trama.

Il brevissimo racconto "*Bestia accelerata*" di J.M. McFadden è probabilmente il migliore del libro, non fosse altro per la sua

"rapidità" (se mi concedete questa battuta) e per il fatto che la firma del racconto poteva benissimo essere quella di Fredric Brown e nessuno avrebbe potuto dissentire.

Il lungo racconto "*Padrone del mondo*" di Keith Laumer, altro non è che una trasposizione avventurosa del detto "il potere logora chi ce l'ha" e, nonostante il ritmo forsennato e l'azione pressochè continua, mi ha leggermente annoiato.

Il breve racconto conclusivo, infine, "*Autodelatore*", di Gerald Pearce, sviluppa una tesi interessante e divertente, dimostrando come anche una sola persona animata dalle più lodevoli intenzioni del mondo (o anche fingendole opportunamente) possa mettere in crisi un sistema apparentemente perfetto.

Quattro racconti che non hanno proprio nulla di speciale ma che si leggono rapidamente e piacevolmente nonostante siano passati più di quarant'anni: non è la miglior raccolta pubblicata dalla collana ma non è neanche da buttar via.

Forse non valeva la pena cercarlo con tanto affanno, ma almeno il suo acquisto non mi fece perdere il treno e i due libri, facilmente occultati nella pur straripante libreria, da allora sono accumunati dal ricordo di quella pazza scorribanda alle bancarelle in una serata d'inverno.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=438>



## Tutte le cose buone (Il castello di Eymerich, U1438)

Si dice che tutte le cose buone prima o poi finiscono. E se anche Nicolas Eymerich, lo spietato inquisitore nato dalla fantasia di Valerio Evangelisti, molto difficilmente può essere definito "una cosa buona", certamente lo è lo straordinario ciclo delle sue avventure che, come appunto tutte le cose buone, è destinato a concludersi nella storia **"Il castello di Eymerich"**, Urania [1348](#), letto questa estate e che, sino ad oggi, rappresenta, di fatto, l'epilogo cronologico della saga.



In questo romanzo, un Evangelisti raramente così ispirato ci regala alcune delle pagine più belle in assoluto di tutta la fantascienza, descrivendoci un Armageddon degno della maestosa figura dell'inquisitore, mai così umano e degno di ammirazione. Nonostante la magia e la grandezza di "Cherudek" non vengano alla fine superate, la storia dell'assedio al castello di Montiel rimane un capolavoro assoluto, tanto per il clima inquietante che pervade tutta la vicenda quanto per la nuova veste che l'inquisitore sembra assumere e non è un caso che nell'immane e sconvolgente conflitto finale egli si ritroverà a combattere contro alcuni suoi confratelli domenicani, paradossalmente alleato ad un saraceno e ad una donna giudea.

La grandezza della storia, oltre che per i riferimenti al golem, alla cabala ebraica, alla demonologia comune di ebrei e cristiani e per le tremende manifestazioni che derivano dai sortilegi di cui è vittima il castello di Montiel, sta nel consueto tentativo di Evangelisti di "razionalizzare" la magia, collegando le avventure medioevali che hanno Eymerich come protagonista con le oscure vicende storiche di un campo di concentramento nazista in cui uno scienziato delle SS è impegnato in grotteschi esperimenti di rianimazione dei cadaveri, sfruttando inconsapevolmente conoscenze proprie dei giudei. La possibilità di dare la vita alla materia inerte, di animare l'argilla del Golem come pure un collage di parti umane a guisa del mostro di Frankenstein, divengono allora realtà scientifica, anche se nascosta tra le oscure formule di un libro di magia, ed il folle universo creato da Evangelisti si arricchisce dell'ultima tessera necessaria per la spiegazione dell'allucinante conflitto tra Rache ed Euroforce: il mosaico. L'ambiguo finale sembra dapprima restituirci l'Eymerich spietato cui siamo stati abituati: la sua furia incontenibile e la sua tremenda vendetta sui nemici sono infatti terribili, ma subito dopo ce lo rifa vedere trasfigurato, mentre compie un atto davvero insolito per la sua natura. E' un libro che si legge con animo duplice: da una parte si è spinti a divorarlo avidamente, a bruciare le tappe per conoscere tutti i misteri di Montiel e per scoprire fin dove l'umanità di Eymerich è destinata a rivelarsi, dall'altro si è frenati dalla consapevolezza che ogni pagina in più che si legge è una pagina in meno che ci separa dal termine di questa saga.

Alla fine ci rimane solo la speranza che Valerio Evangelisti riprenda al più presto la sua personale macchina del tempo e si rechi di nuovo nel medioevo a registrare una nuova avventura ancora mai narrata dell'inquisitore più famoso di tutta la fantascienza.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1492>

## L'Urania più brutto: introduzione

Come ben sanno quelli che seguono questa mia rubrica non amo le "stroncature" e prima di andarci giù pesante con una valutazione leggo, rileggo e medito... ma purtroppo nella collana esistono scritti (non potrei nemmeno definirli romanzi) di una tale nefandezza che li si può apprezzare solo perchè di fatto rappresentano un limite inferiore sotto il quale è difficile scendere.

Lo scorso anno ho espresso una valutazione negativa de "*Il vento dal nulla*", semplicemente perchè le aspettative di lettura erano altissime ed il finale del libro era di un ridicolo insopportabile, ma, riflettendoci, forse sono stato un po' troppo duro con questo classico di Ballard, anche perchè recentemente ho avuto la rara sfortuna di leggere libri ben peggiori.

Ed è a causa di queste letture che mi è venuta l'idea di raggruppare in una unica scheda multipla, tutti quei romanzi che scendano sotto la soglia della minima decenza e che presentino storie ridicole, inclassificabili o anche semplicemente noiose all'inverosimile. Se avessi avuto prima questa idea, non avrei avuto alcuna esitazione ad inserire in questa scheda titoli come "*La donna che bruciò nel vento*" di Greg Bear, "*Memorie di una astronauta*" di Naomi Mitchison, "*L'abisso di Maracot*" di Conan Doyle ed "*A.I. Intelligenza Artificiale*" di Brian Wilson Aldiss tanto per citarne alcune, ma ormai quelle schede già ci sono e non vale la pena di rivangare.

Sinceramente spero che nessuno si offenda di questa iniziativa e se vi capiterà di "sobbalzare" leggendo qui dentro il titolo di un romanzo che vi è piaciuto sentitevi pure liberi di fare gli avvocati del diavolo, di contestarmi e di dirmene di tutti i colori, anche perchè, non mi stancherò mai di ripeterlo, questa rubrica esprime solo le mie personali opinioni sulle letture, non un giudizio assoluto. E non vi nascondo la mia curiosità di fronte a quella che potrebbe essere la vostra reazione di fronte a questa "galleria degli orrori".

Mi diverte pensare che, con il tempo, verrà tracciato "un sentiero minato" all'interno della collana con una serie di libri che chi vorrà potrà leggere a suo rischio e pericolo, ben sapendo però che "Maxpullo lo aveva avvisato" e chissà che non si riesca, un giorno, ad identificare all'unanimità quello che è considerato l'Urania più brutto di tutti i tempi... già mi vedo vecchio, con il barbone bianco e tutto tremante, su un palco immaginario a dichiarare con quel poco di voce che mi è rimasta "and the winner is...."

E in tutta onestà, in chiusura di questa bislacca introduzione, non mi sento proprio di augurarvi "buone letture".

## L'Urania più brutto: errore di traduzione? (Terra di mutazioni, U939)

Ho conservato per anni il ricordo confuso di una storia abbastanza indecorosa, fatta di magie, di demoni e priva di qualsivoglia senso logico, ma il mio subconscio aveva lavorato bene per proteggere la mia mente e rimuovere tutti i dettagli di questa lettura.

Così, quando sul finire di questa estate mi sono imbattuto in "**Terra di mutazioni**" di Roger Zelazny, Urania [939](#), ignorando i fastidiosi segnali di déjà-vù, i tic nervosi e le inspiegabili reazioni allergiche al solo contatto con il volume, ho commesso l'errore di leggerlo per la seconda volta. L'ultima.



Fuori di ogni dubbio si tratta di un romanzo di fantasy, con maghi bianchi, maghi neri, elfi, elfe, demoni e divinità varie, che molto probabilmente alla redazione della Mondadori dell'epoca hanno pensato essere di fantascienza perchè nel titolo inglese c'era scritto "*The changing land*" e qualcuno lo ha liberamente tradotto con "*Terra di mutazioni*" inducendo un tragico errore... ma l'aver trovato la giusta collocazione di genere non aiuta affatto a far salire la valutazione del romanzo perchè questo è e rimane un libro senza capo nè coda.

Episodi spiegati da altri episodi che sono a loro volta spiegati da eventi oscuri accaduti chissàdove e chissàquando, personaggi inventati sul momento e mascherati da altri personaggi ugualmente inventati sul momento, genealogie impazzite per cui diventa possibile che la stessa ragazza che aveva amato il bisnonno si innamori del pronipote e poi però finisca di nuovo con il bisnonno dentro uno specchio, follie che si alternano a follie mentre su tutto regna sovrana la descrizione del caos di "mutazioni" indotto da un dio che sta per impazzire, quasi certamente ignobile pretesto trovato dall'autore per celare il progredire della sua stessa follia.

La storia potrebbe anche salvarsi se venisse dato in qualche modo un freno alla incomprensibile e incontenibile pletora di magie, sortilegi e incantesimi, ma anche questo sarebbe inutile perchè il finale, semplicemente ridicolo, rovinerebbe comunque tutto. L'immagine della partita a dadi tra non meglio identificate divinità, poi, è talmente esilarante che mi fa pensare che forse gli intenti dell'autore fossero quelli di creare un'opera comica anzichè un fantasy.

Di tutto il romanzo salvo soltanto le prime pagine e il personaggio del demone indicato dall'autore con il nome "*Melbriniononsadsazzersteldregandishfeltselior*" (è scritto proprio così, credetemi), le cui orride fattezze sono mostrate nella turpe copertina di Karel Thole: penso che sia il personaggio più riuscito e simpatico del racconto nonchè il più credibile anche se purtroppo, presumo a causa di una qualche misteriosa sostanza assunta (in buona fede) dal buon Zelazny prima di mettersi a scrivere, non potremo mai conoscere quale sia il suo vero nome.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniemania.com/index.php?action=scheda&codscheda=947>

## L'Urania più brutto: leggere a salti (L'Equazione del Giorno del Giudizio, U893)

Vi è mai capitato un libro la cui valutazione non cambia anche saltandone alcune pagine? Mi viene da dire che siffatto volume o è un capolavoro praticamente perfetto che anche leggendone singoli brani se ne rimane conquistati oppure è una ignobile sequenza di parole che hanno il medesimo valore e significato sia che le si legga assieme sia che le si legga singolarmente.

Personalmente ho sperimentato questa curiosa caratteristica sulla mia pelle cercando di sopravvivere alla lettura de "**L'Equazione del Giorno del Giudizio**", di Raphael Aloysius Lafferty, Urania [983](#) e lascio a voi il compito di decidere a quale delle due categorie accennate sopra sia meglio ascrivere il libro stesso se avrete mai il coraggio di affrontarne la lettura. Personalmente mi limito a studiarne la bizzarria come se fosse un raro reperto: a qualunque pagina venga aperto, qualsiasi brano si legga, non si riuscirà mai a capire di cosa si stia parlando. Forse è un capolavoro come l'*Ulysses* di Joyce, ma senza dubbio è troppo profondo perchè io lo possa apprezzare. Altra bizzarra caratteristica del libro fu quella di avere ben due copertine: una sua e una che doveva essere la sua ma che non lo fu e venne utilizzata per il numero successivo.

Personalmente ipotizzo che nella redazione di Urania dell'epoca, dopo la lettura del romanzo di Lafferty, andarono tutti in tilt ed invertirono le copertine da pubblicare nei due numeri.



A sinistra le due copertine invertite dei numeri 893 e 894, entrambe di Giuseppe Festino, di seguito il commento.

Confuso fino all'inverosimile, più che un vero e proprio romanzo questo libro sembra quasi una bozza, un lavoro incompiuto su cui l'autore non ha saputo o non ha potuto metter mano prima che fosse dato alle stampe.

Alcuni spunti comici fanno sorridere qua e là, ma non sono in grado di risollevare le sorti di un racconto basato su una trama inconsistente, avvilito da dialoghi surreali e da continui, grotteschi riepiloghi di personaggi, come se l'autore stentasse a tenerli a mente per più di tre pagine.

Quasi inevitabile il paragone con gli scritti di Sheckley, ma anche del tutto inutile visto che qui, per qualche motivo, il libro proprio non c'è ed il tutto si riduce ad una strampalata sequenza di episodi apparentemente senza capo nè coda.

L'unica parte del romanzo che ho apprezzato sono state le ultime pagine: nonostante *L'Equazione del Giorno del Giudizio* rimanga un concetto vago e indistinto, noto solo all'autore e nonostante la frase finale con cui il romanzo viene bruscamente interrotto possa essere irritante, non mi è sfuggito che proprio quell'ultima frase è la descrizione di una scena precedentemente raccontata in una delirante profezia di qualche pagina prima. Questo semplice fatto mi ha portato a considerare tutto il racconto meno caotico di come mi era parso durante la lettura ed a riflettere sul fatto che, se l'autore è riuscito a comporre una simile "raffinatezza" (descrivere una scena profetizzata da uno dei suoi personaggi), forse un po' tutta la storia ha un suo senso recondito che non sono riuscito a cogliere.

Ma sono solo ipotesi e considerazioni che da sole non bastano a rendere questo assurdo romanzo meritevole di un giudizio positivo.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=991>



## Il mio primo Urania Fantasy (Ricordati di Atlantide, UF44)

Se mi passate il gioco di parole vorrei iniziare questa scheda dichiarando che il mio primo Urania Fantasy non è affatto un "fantasy"... mi spiego: avendo preso la stoica decisione di collezionare anche questa collana, che, inizialmente, avevo giurato a me stesso che mai e poi mai avrei collezionato, questa estate ho deciso di iniziare a familiarizzarci un po', leggendo uno dei titoli per me più interessanti. Visto che sono sempre stato affascinato dal mito di Atlantide, ho quindi portato con me l'introvabile numero [44](#), "**Ricordati di Atlantide**" di John Jakes, solo per scoprire che il libro non è affatto un romanzo di fantasy, bensì una simpatica ma niente affatto speciale parodia del genere stesso. Di seguito il commento.



Davvero nulla di speciale questo libro che ci presenta una bizzarra, grottesca anche se, a tratti, divertente cronaca di quelle che sarebbero state le ultime giornate della perduta Atlantide.

Le disavventure del vinaio Hoptor, narrate da lui stesso in prima persona non hanno nulla né di fantascientifico né di fantasy se escludiamo l'ambientazione, ma sono quasi certamente il pretesto per una presa in giro di entrambi i generi, in cui vengono messi alla berlina personaggi e situazioni tipiche delle avventure di fantasia.

Il protagonista è infatti un antieroe per eccellenza, vigliacco e intrallazzone quanto basta per salvarsi la pelle, mentre gli altri personaggi di contorno, dal vecchio e cadente re di Atlantide, alla sua dissoluta regina, dalla sua ambigua guardia di palazzo, al barbaro conquistatore

Conax sino ai misteriosi alieni blu, tutti appaiono maschere e stereotipi caricaturali degli eroi tipici delle saghe di fantasy e contribuiscono a creare quel clima di brillante farsa buffonesca che contraddistingue tutto il romanzo.

Lo stile è brillante, sul tipo di quello utilizzato da Somtow Sucharitkul in "Aquiliade" e per molti versi la lettura è divertente sebbene l'eccessiva lunghezza porti alla lunga una certa noia. Non è certamente annoverabile tra i grandi capolavori di tutti i tempi, ma è un libro che si legge facilmente e che non necessita di alcun impegno per essere terminato.

Davvero un inizio "soft" per chi vuole iniziare a leggere volumi di questa storica collana.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=2014>

## Loro sono le colonne (I cacciatori, U911)

In una collezione composta per la maggior parte da libri usati è perfettamente normale voler ricordare (ed anche ringraziare) i "benemeriti" che ci hanno procurato ciascun volume. E' mia abitudine, inoltre, scrivere nel retrocopertina il nome (o il nick) di chi mi ha ceduto il libro e non manco di tenere un database aggiornato che tuttavia si limita alla sola collana principale.

Purtroppo il grosso della collezione (ben più della metà) viene dalle bancarelle di Piazza della Repubblica di Roma e, non conoscendo i nomi dei bancarellari (molti non ci sono neanche più), mi sono limitato ad annotare "Roma1" accanto al volume, semplicemente per distinguerlo da "Roma2" che rappresenta i 3/4 volumi trovati nella mia ultima malinconica "razzia" compiuta lo scorso anno... ma se il grosso della collezione versa in questa condizione di "anonimato", non posso non osservare che gran parte dei restanti tomi mi sono stati procurati da due insigni UMini nonché illustri membri della Tana del Trifide e la particolarità del prossimo volume che intendo commentare mi spinge a citarli esplicitamente visto che entrambi me ne hanno procurato una copia.

Uno di loro è quell'entità benevola denominata "*Il custode*" che spesso assume le umane spoglie di Giuseppe Arabito da Manziana, altrimenti noto come Padre Custodas, l'altro, che si cela dietro il nick di "*Miky1*", è Michele Clerici da Milano, il più fornito "pusher" esistente nel mercato libraio italiano. Entrambi i soggetti sono capaci di esaudire ogni più piccolo desiderio collezionistico, ma, come nella fiaba del genio della lampada, dovete anche stare molto attenti a quello che desiderate: l'onestà dei due soggetti, la convenienza delle loro cedoliste e i robusti sconti, infatti, sono delle pericolose armi a doppio taglio e se non vi ponete dei limiti, pur spendendo poco, potreste trovarvi casa piena di libri in men che non si dica.

Quindi, senza dimenticare il forte contributo di altri amici, che saranno certamente ricordati in schede a venire allorquando commenterò dei volumi da loro forniti, volevo dedicare a "*Miky1*" ed a "*Il custode*" questa scheda, visto che il libro recensito, "**I cacciatori**" di Burt Wetanson e Thomas Hoobler, Urania [911](#), è legato ad un piccolo episodio che li coinvolge entrambi.

Durante la lettura del volume, infatti, mi sono accorto che la Mondadori aveva fatto una cosa assai curiosa stampando il libro: nella mia copia le pagine dalla 109 alla 120 erano rilegate al contrario! Come ci siano riusciti è un vero mistero, ma, pur apprezzando il divertente virtuosismo in cui si erano prodotte le rotative dell'editore (che tra l'altro, con un po' di fantasia, non inficiava neanche troppo la lettura), approfittando di una "sessione di acquisiti" aperta con il Miky, gli ho chiesto di procurarmene una copia "buona".



Poi, giacchè sono spesso in contatto anche con il custode, gli ho raccontato, a titolo di curiosità, questa piccola stranezza, omettendo di dirgli che stavo per riceverne una copia non difettosa: grande è stata quindi la mia sorpresa quando, aperto il suo "panariello" che conteneva l'ultimo dei Classici che mi mancava per completare la serie e che lui generosamente mi aveva donato, ho trovato anche una copia omaggio, praticamente perfetta, del libro in questione.

Dovevo renderglielo? Dovevo restituire al Miky la copia che mi aveva procurato? Sì, avrei potuto fare una qualunque delle due cose, ma ho preferito tenerli entrambi (anzi tutte e tre le copie se consideriamo quella "fallata" che non cederò) perchè quel libro doppio è la migliore

occasione che poteva capitarmi per ricordare assieme i due più grandi benemeriti della mia collezione. Di seguito il commento al libro.

La fantascienza di tutti i tempi ha largamente abusato dello stereotipo dei malvagi invasori alieni che scendono sulla Terra per uccidere e conquistare, ma credo che questi misteriosi "cacciatori" che con l'inganno radunano gli ignari abitanti di una cittadina rurale in una

vecchia città mineraria per una battuta di caccia grossa siano una delle rielaborazioni più originali sul tema che mi sia mai capitato di leggere.

Devo ammettere che questo romanzo mi è piaciuto sin dalle prime battute, principalmente per la capacità dei due autori di creare una atmosfera di mistero e suspense e per la loro bravura nel sviluppare la trama in modo "cinematografico", quasi fosse una sceneggiatura.

L'improvvisa rivelazione del mistero che si cela dietro le stranissime, quasi mistiche, "chiamate" agli abitanti di una sperduta cittadina del Montana, avviene all'improvviso, come una specie di fucilata, già dopo poche pagine, ma questo, anziché far calare la tensione, segna l'inizio di una storia del tutto diversa, fatta di agguati, fughe, trappole e attacchi improvvisi: una lotta tra due forme di intelligenza diverse ma in fondo simili, in cui l'emozione della caccia ed il divertimento di una specie si contrappone drammaticamente all'istinto di sopravvivenza dell'altra, attraverso un serrato confronto tra diverse strategie.

Non mancano poi alcuni interessanti spunti di riflessione sulla dinamica dei confronti tra razze/etnie con diverso sviluppo tecnologico. L'amara constatazione della similitudine tra la condizione di "prede" dei protagonisti e quella degli indigeni "cacciati" dai conquistatori inglesi, infatti, dà un senso diverso a tutta la storia: i cacciatori non agiscono affatto come "alieni" spinti dal desiderio di conquista, ma bensì semplicemente come esseri superiori che, non riconoscendo l'intelligenza e la cultura delle prede, non ne riconoscono di fatto il diritto alla sopravvivenza.

Il finale della vicenda è semplicemente perfetto e ci mostra come entrambe le situazioni, sia quella delle prede, che quella dei cacciatori, possano essere univocamente accumulate dalla morale della superbia punita. Da un lato, infatti, ci sono i cacciatori sconfitti, umiliati e in fuga, rei di aver sottovalutato gli avversari e dall'altro ci sono le prede, temporaneamente vittoriose, ma ignare e superbamente convinte che la "caccia" sia terminata.

Per me è quasi un capolavoro e sono contento che i nomi dei due benemeriti "top" siano accumulati da una lettura così avvincente.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=919>

## Simultaneità (*I guerrieri nel ghiaccio*, U675 & *Scheletri nel Mississippi*, U1007)

La possibilità di viaggiare nel tempo è da sempre uno dei temi più sfruttati della fantascienza ed i romanzi che trattano questo affascinante argomento difficilmente risultano banali. Di recente, al proposito, mi è capitato di leggere due libri assai interessanti che presentavano storie pressapoco simili e molto ben costruite, basate sulla possibilità di riuscire svelare un "mistero" del tempo presente, ricostruendo, attraverso l'immaginazione dei protagonisti, eventi lontani nel tempo. Mi riferisco a **"I guerrieri nel ghiaccio"** di Wilson Tucker, Urania [675](#) ed a **"Scheletri nel Mississippi"**, di Howard Waldrop, Urania [1007](#). Molto bello il primo, un po' confuso ma gradevole il secondo.

Approfitto della lettura ravvicinata per presentarli assieme unitamente al commento già inserito.



*"I Guerrieri nel ghiaccio"* è un romanzo davvero interessante: l'alternarsi dei due diversi piani temporali in cui è scissa la narrazione ci fa vivere due vicende tra loro misteriosamente intrecciate. Da un lato, in un'America alle soglie di una nuova era glaciale, lo scienziato americano Fisher Yann Highsmith è alle prese con l'inspiegabile comparsa di curiosi reperti che sembrano letteralmente cadere dall'alto; dall'altro, in una terra sconosciuta e non identificabile, si combatte una battaglia spietata tra rozzi uomini primitivi ed una misteriosa razza di invasori tecnologicamente più avanzati.

In un crescendo di ritrovamenti sempre più bizzarri, rivelazioni e colpi di scena, nonostante l'incalzare del ghiaccio che incombe sulla base di ricerca, Fisher riuscirà tenacemente a formulare l'unica plausibile ipotesi in grado di gettare luce sulla vicenda e, con il solo ausilio di alcune mappe risalenti alla precedente era glaciale e di alcuni libri di storia, riuscirà a dare il "volto" più realistico possibile ai misteriosi "combattenti" le cui spoglie sembrano precipitare dal cielo.

Una storia affascinante e ben narrata che rimane impressa nonostante il malinconico finale.



Personalmente adoro questo tipo di storie con un mistero archeologico che viene spiegato a poco a poco presentando una storia parallela che si svolge su un altro piano temporale.

Devo dire che questo romanzo mi ha ricordato moltissimo *"I guerrieri nel ghiaccio"* di Wilson Tucker: anche qui c'è una spedizione che si imbatte in una serie di reperti inspiegabili ed anche qui l'incalzare di un evento climatico particolarmente sfavorevole impedisce di approfondire la spiegazione che pure viene data, ma, a differenza del romanzo di Tucker, questo libro ha un finale un po' confuso che impedisce di apprezzarlo appieno.

Sono rimasto un po' perplesso dalla vicenda dei viaggiatori nel tempo e da alcuni eventi non spiegati: ci sono nella trama, infatti, alcune vicende che apparentemente ne minano la logica e rovinano l'ottima impressione fatta dalle prime pagine. Qual è, infatti, il misterioso "mondo" in cui approda Leake in cui il cristianesimo non è esistito e la biblioteca di Alessandria non è mai bruciata? Se l'invio di truppe nel passato per "prevenire" la Terza Guerra Mondiale ha prodotto delle modifiche nel corso della storia, perchè non vi

è traccia di queste nella storia della spedizione archeologica sul Mississippi? Parliamo di paradossi temporali o di universi paralleli? Nel dubbio mi limito a guardare questo romanzo

con un certo distacco e non mi sento di sbilanciarmi perchè potrei non aver compreso bene alcune sfumature della storia.

Resta comunque una storia affascinante che merita una lettura.

La bravura dei due autori nel riuscire a condurre due trame parallele, una delle quali è l'indagine nel presente, mentre l'altra è la vicenda misteriosa che si svolge in un'altra epoca, presentandole come se vi fosse simultaneità tra i due diversi piani temporali, rende questi due romanzi davvero affascinanti, originali e praticamente unici nel loro genere. Li consiglio a tutti gli amanti della buona fantascienza.

*Link alle schede:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=683> (I guerrieri nel ghiaccio)

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1015> (Scheletri nel Mississippi)



## I primi amori (Il campo degli UFO, U705)

E' innegabile che Karel Thole avesse un talento particolare per le figure femminili e non posso nascondere che fin da ragazzo non mancavo mai di apprezzare le ragazze che talvolta occhieggiavano da quell'ipnotico cerchio rosso. Erano ovviamente apprezzamenti privi di malizia, che si limitavano a contemplare la perfezione di un sorriso, di una posa o semplicemente del modo che aveva il grande pittore olandese di immortalare e trasmettere emozioni e mi sento quasi di poter affermare che la sfortunata ragazza assorbita dal clone nella celebre copertina "ruotata" di *"Dalle fogne di Chicago"*, la misteriosa ragazza bionda che Thole ritrasse di spalle sia in *"Sparate a vista su John Androki"* che su *"Tutti i colori del buio"*, assieme alla bellissima e spaventatissima Katy dai capelli rosa che compare sulla copertina de *"L'ospite del senatore Horton"*, siano state, senza dubbio, i miei "primi amori".

Tra questi, tuttavia, il primo in assoluto fu certamente la bella brunetta disegnata nella copertina de **"Il campo degli UFO"**, di Hugh Zachary (alias Zach Hughes), Urania [705](#), da sempre presente nella mia collezione. Nonostante l'ammirazione per la copertina, tuttavia, non fui mai attratto dal libro al punto da intraprenderne la lettura, almeno fino alla fine di questa estate. Di seguito il commento.



Questo romanzo è veramente fuori dal comune con un indice di gradimento altalenante.

Intrigante e simpatico sin dalle prime pagine, si lascia apprezzare soprattutto per il tono leggero e per la simpatia e spontaneità della giovane protagonista, una ragazza assai speciale che da poco peso alle "visioni" che accompagnano le sue giornate, ma la cui vita tranquilla viene repentinamente sconvolta da un sentimento per lei del tutto nuovo.

Poi all'improvviso c'è una brusca impennata che mi ha fatto quasi pensare di avere tra le mani un capolavoro: i ricordi risvegliati nella protagonista da un incidente, infatti, se da un lato suggeriscono una sorta di memoria atavica tramandata di generazione in generazione per

cui la ragazza rivive le sue vite precedenti, da un altro sembrano avallare le teorie secondo cui la Terra, in epoche remote, sarebbe stata frequentemente visitata da esseri extraterrestri. Le ipotesi fantascientifiche di Von Daniken e Colosimo sugli dei della preistoria, le figure aeree di Nazca, la misteriosa immagine dell'uomo di Palenque e persino molti brani della Bibbia, improvvisamente come per magia prendono il loro posto con ordine come fossero tessere di un mosaico che si rivela davanti agli occhi della ragazza.

Ma l'atmosfera di magia dura poche pagine: nel confuso finale tutto quanto di buono l'autore aveva costruito sino a quel momento si sgretola in una serie di rivelazioni che appaiono forzate e sconclusionate: la risposta alla domanda su chi abbia creato gli dei soddisfa solo in parte ed il tutto si riduce ad una sorta di messaggio di amore cosmico che, per qualche verso, sembra riecheggiare il biblico "crescete e moltiplicatevi".

Ottime premesse, spunti egregi, ma realizzazione scarsina: a mio avviso, a parte la copertina, merita poco più della sufficienza.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=713>

## Carne e metallo (Metallo urlante, U1378)

Rileggendo in sequenza i libri del ciclo di Eymerich ci si accorge principalmente di due fatti. In primo luogo ogni storia è uno straordinario esempio della bravura di Evangelisti nel riuscire a romanzare fatti storici ed a creare trame fantascientifiche molto articolate e suggestive, l'altro aspetto riguarda, invece, la cosiddetta "continuity" dell'universo in cui si muove l'inquisitore; una continuità fatta da richiami, accenni e flashback, in grado di raccordare i vari romanzi e di creare di fatto una sorta di trama unica a partire da tanti episodi cronologicamente scorrelati. Per questo motivo non solo non è importante l'ordine di lettura dei romanzi, ma la capacità di Evangelisti di riuscire a creare una storia partendo da più sottotrame distinte e parallele, gli consente anche di riprendere nel corso degli anni alcuni racconti e di raccoriarli tra di loro in modo da creare una nuova trama molto più articolata e complessa. Un ottimo esempio di ciò che affermo è rappresentato dal racconto lungo *"Gocce nere"*, apparso di recente nell'antologia *"Acque oscure"* e che rappresenta la congiunzione dei due racconti precedenti *"Sepultura"* e *"Il nodo K"*.

Alla luce di queste considerazioni, l'antologia **"Metallo urlante"**, pubblicata come Urania [1378](#), assume allora una duplice valenza: da un lato essa rappresenta una raccolta di racconti a tema che ha come filo conduttore le diverse possibilità di dare vita al metallo, mentre da un altro essa costituisce, invece, una tappa fondamentale nell'universo che Evangelisti va tracciando nei suoi vari scritti e che ci presenta diverse sfaccettature del tremendo futuro che attende l'umanità.



Il racconto di apertura, *"Venom"*, ci mostra un Eymerich, da poco assunto al ruolo di grande Inquisitore e dunque nel pieno del suo vigore, affrontare un caso di palese demonolatria, sotto di cui tuttavia si cela una pericolosa e oscura insidia volta a minacciare il re di Aragona. Come in altre occasioni Eymerich riuscirà non solo a sventare la minaccia, ma anche a ritorcere la "magia" contro i suoi nemici, dando tuttavia origine ad una pericolosa infezione destinata inizialmente a colpire i colpevoli del peccato di sodomia, ma poi sfortunatamente ad estendersi anche al resto dell'umanità. Il racconto *"Pantera"* è un interessante mix tra i generi gotico, fantascientifico e western, con un eroe molto particolare, in parte pistolero e in parte negromante, che riuscirà in extremis a salvare una città dalla terribile maledizione dei metallici e formidabili "Cowboys dell'inferno".

Il racconto *"Sepultura"*, già presentato nel Millemondi *"Strani giorni"* analizza invece la possibilità di evasione da un carcere di massima sicurezza in cui i detenuti sono praticamente dissolti dalla vita in giù in una soluzione colloidale assai simile al "clone" di *"Dalle fogne di Chicago"*.

L'ultimo racconto *"Metallica"* rappresenta un reprise dell'allucinante previsione di Evangelisti circa le guerre del futuro: come la RACHE e l'Euroforce sono destinate a contendersi le rovine del pianeta schivando gli effetti delle maledizioni di Eymerich o sfruttandole a proprio vantaggio, così gli Stati Uniti dovranno affrontare l'ultima terribile guerra razziale che si combatterà con altissime torri di metallo vivo, in grado di inseguire ed abbattere i mezzi volanti, con la magia in grado di scatenare orde di alligatori contro il nemico, ma anche e soprattutto con la ferocia e l'assenza di pietà che da sempre contraddistinguono il genere umano.

Il messaggio dei racconti di Evangelisti che emerge da questi racconti è chiaro: attraverso la magia o attraverso la scienza, presto o tardi gli uomini si troveranno a dover fronteggiare nuovi terrori e nuove forme di peccato, modificando il proprio corpo con protesi ed innesti metallici per poter sopravvivere a nuove malattie e ad antiche maledizioni.

Non considero questa raccolta tra le cose migliori prodotte da Evangelisti, ma rimane comunque un bel libro la cui lettura non deve mancare per coloro i quali desiderino conoscere davvero ogni aspetto dello spaventoso scenario che l'autore immagina per il futuro.

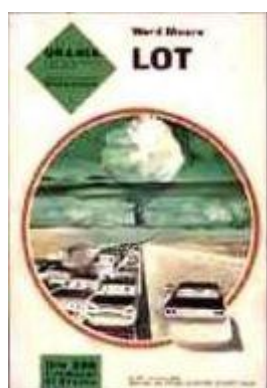
*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1426>

## Rielaborazione biblica (Lot, U375)

A volte basta poco perchè un libro sia un piccolo capolavoro e purtroppo basta ancora meno perchè cada nell'oblio o rischi di passare inosservato nel grande mare della collana. Il libro che voglio proporvi oggi non è un testo fondamentale della fantascienza: non vi sono teorie lungimiranti sul futuro dell'umanità, nè avventura, nè azione, nè creature indimenticabili; ciò nonostante esso narra una storia colpisce dritto nel cuore e nella mente del lettore e, anche se il messaggio che trasmette non è proprio edificante, rimane comunque un libro a suo modo bello, unico e sconvolgente.

Sto parlando di "**Lot**", di Ward Moore, Urania [375](#), il titolo più breve della collana per una delle storie più allucinanti e crudeli che mente umana abbia mai concepito.



Nel romanzo Ward Moore riecheggia e rielabora in modo originale la storia biblica di Lot in chiave sicuramente più psicologica che fantascientifica ma ha il merito di consegnarci una perla di romanzo praticamente perfetto, una vera fucilata che in pochissime pagine distrugge ogni tipo di umano sentire e ci presenta un lato della natura umana che, probabilmente, non ci fa piacere conoscere, ma che ugualmente non può essere ignorato.

La moglie di questo moderno Lot non si tramuta in una statua di sale per avere assistito alla distruzione di una Sodoma post-atomica, ma possiamo bene immaginare che la sua espressione non sia troppo diversa da quella di una statua di sale nello sconvolgente finale della prima parte di questa storia; la figlia di questo moderno Lot, spietata

protagonista della seconda parte, non ha bisogno di ubriacare il padre per giacere con lui, perchè non ce n'è davvero bisogno, ma il suo disumano e imprevedibile tradimento finale non sarà meno spettacolare e crudele del peccato delle sue controparti bibliche.

In meno di 100 pagine si impara che al peggio non c'è mai fine e che, in fondo, quando si lascia libero sfogo all'istinto di sopravvivenza, l'egoismo, la lascivia e la perversione sono in agguato e che la sottile patina di vernice delle umane convenzioni può sgretolarsi sotto il vento della follia.

Quasi certamente il più breve romanzo della collana, ma anche quello più allucinante nella sua lucida spietata disumanità. Un libro che potrà non piacere per l'argomento trattato, ma che merita un elogio per il modo in cui lo tratta. Un libro su cui meditare.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=383>

## Creature raccapriccianti - parte seconda (L'albergo sulla tana dei crotali, U967 & I serpenti sugli alberi, U979)

Forse nessuno lo ricorda più, ma lo scorso anno dedica una scheda a due romanzi che facevano del "raccapriccio" il loro punto di forza: erano **"L'orrenda tana"** di James Herbert e **"La miniera di Hatcher"** di Charles E. Sellier Jr & Robert Weeverka, due storie allucinanti e in bilico sul sottile confine tra la fantascienza e l'horror. Oggi voglio parlarvi di altri due romanzi che, pur non avendo nulla a che vedere con la fantascienza, e pur essendo, a mio avviso, inferiori ai primi due, sono comunque altri ottimi esempi di quel sentimento che il dizionario molto bene definisce come "profondo senso di orrore o di ribrezzo". Due romanzi che Urania pubblicò a breve distanza l'uno dall'altro e accumulati dal fatto di avere come protagonisti i rettili più temuti e odiati dall'uomo, i serpenti.

Sto parlando de **"L'albergo sulla tana dei crotali"** di Joseph L. Gilmore, Urania [967](#) e **"I serpenti sugli alberi"** di Drew Lamark, Urania [979](#). Quest'ultimo, tra l'altro è uno dei pochi Urania di cui non riesca proprio a "sopportare" la copertina ed è per questo motivo che, per la prima volta in questa rubrica, ometterò di inserirla, sostituendola con una bella foto del terribile Voelslang, il serpente-uccello protagonista della storia. E' più forte di me, ma sin da quando ero giovane e questo libro era già presente nella collezione dei libri di Ciampino provavo un profondo ribrezzo nel guardare quel teschio ghignante che Thole aveva saputo così bene riprodurre e solo l'istinto collezionistico mi spinse a cercare il suo "compagno", citato dalla quarta di copertina, sperando che la copertina non fosse altrettanto orripilante. Di seguito il commento ai due romanzi.



A me *"l'albergo sulla tana dei crotali"* è piaciuto: certamente non è nulla di più di un modesto filmetto horror, la trama ideale per un B-movie, ma non si può negare che alcune sequenze siano davvero raccapriccianti.

L'accusa più grande che si può muovere a questo libro è quella di essere scontato: già dall'inizio si intuisce quale sarà l'esito della vicenda e l'autore non fa assolutamente nulla per sorprendere o stupire, limitandosi ad infarcire la storia di volgarità gratuite e di personaggi insulsi o stereotipati.

Ma, nonostante questi difetti, nessuno potrà negare che questo clamoroso "Titanic" versione alberghiera non abbia un suo certo fascino: la catastrofe, pur se annunciata in mille e uno modi, si abbatte

sui protagonisti repentinamente e spietatamente, quasi a voler spazzare via tutta la loro ingordigia e la loro immoralità.

I crotali, veri protagonisti della vicenda, svolgono quasi il ruolo del rogo purificatore che punisce i peccatori, ma non tocca i puri di cuore e la vicenda della giovane sposina tradita la prima notte di nozze e che si salva dalla sciagura è emblematica. Il libro rappresenta quindi, a mio avviso, una sorta di parabola ecologista e un po' superficiale sui rischi che si corrono a voler imporre il proprio giogo alla natura ed a voler perseguire ad ogni costo il proprio tornaconto economico.

Ho trovato assai divertente, infine, il frequente passaggio, durante la narrazione, al punto di vista dei serpenti: a pensarci bene fa sorridere il modo in cui essi vivono la vicenda, alternando la paura alla rabbia, al fastidio, ma soprattutto alla fame e pur tuttavia ci fa riflettere il fatto che essi, pur essendo considerati i "mostri", sono, di fatto, creature in un certo senso "pure", mosse esclusivamente dall'istinto e da bisogni primari.

Di certo non è fantascienza nella sua accezione più vera ed ha più difetti che pregi, ma gli amanti del genere thriller possono apprezzarlo per quello che è e non mi pare meriti una stroncatura visto che la collana ha presentato ben altre nefandezze nel corso degli anni.





Il tema della vicenda de "*I serpenti sugli alberi*" è quasi lo stesso de "*L'albergo sulla tana dei crotali*", ma il romanzo di Drew Lamark ha il pregio di esser scritto molto meglio e di essere molto meno scontato del libro di Gilmore. Ancora una volta protagonisti assoluti sono i serpenti e, anche se non ci è dato di conoscere il loro punto di vista perchè Lamark non si sofferma a descriverci e raccontarci le loro sensazioni, è facile intuire che questi tremendi e velenosissimi "Voleslang" (nella foto vediamo un esemplare di "*Thelotornis Kirtlandii*"), che infestano la campagna inglese, sono, di fatto,

mossi dallo stesso istinto che anima gli americanissimi Crotali e, al pari dei loro assai meno velenosi cugini, essi sono destinati a dilagare, seminando panico, orrore e morte senza distinzione tra buoni e cattivi.

Mentre Gilmore, infatti, sembra voler fare una sorta di morale, Lamark non bada a tutto ciò: quello che gli preme di più è spaventare e presentare una storia ad alta tensione in cui nessuno è davvero innocente sino in fondo e nessuno potrà dirsi tanto fortunato da scampare il pericolo in modo definitivo.

Di fantascientifico non c'è davvero nulla, ma un buona dose di brividi e di raccapriccio fanno sì che questo romanzo sia uno dei thriller più tremendi che Urania abbia mai pubblicato, secondo solo a "*L'orrenda tana*" del grande maestro James Herbert.

Vista la copertina, infine, consiglio di capovolgere sempre il romanzo a faccia in giù dopo la lettura.

*Link alle schede:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=975> L'albergo sulla tana dei crotali)  
<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=987> I serpenti sugli alberi)

## L'età dell'oro (Metà R, metà S, U517)

Qual è stata secondo voi l'età dell'oro della collana Urania? Quella cioè che ha prodotto i numeri più belli e che più di ogni altro considerate "preziosi" per la vostra collezione? Personalmente non ho dubbi: secondo me, nel periodo tra la fine degli anni '60 ed i primi anni '70, Urania non solo ha pubblicato molte di quelle che, per me, sono le sue storie migliori in assoluto come *"La porta sull'estate"*, *"L'ospite del senatore Horton"* e *"Io sono Helen Driscoll"*, ma ha anche trovato il suo formato editoriale migliore, il mitico cerchiorosso, e, grazie anche ad un Karel Thole all'apice della sua carriera, ha prodotto una serie di numeri memorabili che ancora oggi mi rimiro incredulo tra le mani e che non cambierei con nulla al mondo.

Penso, infatti, che le copertine dei primi cerchiorosso abbiano dei colori, delle sfumature ed un magnetismo che sono propri delle opere d'arte e che solo pochi grandi come De Chirico o Magritte abbiano potuto eguagliare: ricordo che rimasi incantato per ore a guardare la copertina de *"La porta sull'estate"* e che dovettero separarmi a forza dalla copia dei nostri amici de *"L'ospite del senatore Horton"* quando mi capitò tra le mani e scoprii che, pur mancandomi, mi ricordava un libro che avevo già visto...

Nelle mie prime scorribande alle miniere delle bancarelle di Roma, quindi, quasi disprezzando rombetti, costa rossa e "Urania antichi" in generale, io cercavo con la fredda determinazione del segugio quelle piccole grandi perle che ancora oggi mi danno soddisfazione a guardarle come ad esempio la serie delle antologie *"Le strade dell'invasione"* e delle *"metamorfosi"* (le cui copertine sono da allora irrimediabilmente sovrapposte nella mia memoria) e poi ancora *"Sette chiavi per l'ignoto"*, *"Margherite per dorothea"*, *"La sposa n.91"*, *"Lo straniero"*, *"Una ruga sulla Terra"*, *"Le amazzoni"*, tutti numeri che ancora oggi considero "incredibili" e di non facile reperibilità.

Tra questi c'è anche il libro che ha ispirato la presente scheda e cioè l'antologia **"Metà R, Metà S"**, che raccoglie 4 racconti di Kit Reed e 3 racconti di Robert Silverberg, pubblicata al numero [517](#).

Mi ricordo che la prima volta che lo vidi nella libreria dei nostri amici rimasi affascinato da quella strana copertina verde/azzurra con quelle misteriose e inquietanti ragazze che, in barba ad ogni regola prospettica, se ne stanno sedute su una specie di Stonehenge a sveltolare un nastro colorato attaccato alla caviglia: quasi la trasposizione cartacea di un sogno ad occhi aperti, una vera e propria sfida senza mezzi termini a tutto ciò che siamo abituati a concepire ed a pensare nel mondo reale. Ed a ben vedere Karel Thole non solo ha realizzato un capolavoro, ma ha anche saputo creare la giusta atmosfera, per la lettura dei racconti. Di seguito il commento al libro.



Antologia a due marce questa con i racconti di Kit Reed che appaiono più surreali che fantascientifici e quelli di Robert Silverberg, assai più "coloriti" e più propriamente fantascientifici, cui spetta il compito di risollevarle le sorti di un libro altrimenti senza troppo mordente.

Le due storie iniziali di Reed, *"Esser portata in un paese straniero"* e *"Il regno di Tarquinio il superbo"*, sono un ottimo esempio della capacità narrativa di questo grande visionario: con pochissime pagine a disposizione, egli riesce a stravolgere completamente la realtà, facendo vivere ai suoi protagonisti delle esperienze al limite del grottesco e del surreale, molto amara la prima, buffa, ma non sino al punto da far sorridere, la seconda.

I due racconti successivi *"Piggy"* e *"Tigre automatica"*, sembrano due rielaborazioni in chiave surreale e psicologica della celebre storia della gallina dalle uova d'oro: due storie molto tristi e malinconiche in cui i protagonisti non riescono a cogliere l'attimo e ad essere felici nonostante l'improvvisa fortuna capitagli.

I tre racconti di Silverberg, invece, come detto, sono di tutt'altra pasta.

"*Psicorobot*" è un piccolo brevissimo capolavoro sull'argomento dell'autocoscienza e dell'intelligenza artificiale, un lampo che illumina all'improvviso l'antologia e poi si spegne. "*Notte di fuoco*", invece, molto bello, molto poetico e molto triste, ricorda un po', per la tematica trattata, il celebre racconto di Asimov "*Notturmo*" sul pianeta che periodicamente emerge dalla caverna per lo sgomento e il terrore dei suoi abitanti non abituati alla visione del cielo stellato: anche nel racconto di Silverberg c'è in atto un dramma ciclico, ma di tipo assolutamente diverso.

L'ultimo racconto, "*Soltanto alberi*", pur pervaso da una percettibile vena di pedofilia, rimane un racconto molto bello e drammatico sul rapporto tra l'uomo e le altre creature viventi che egli sfrutta per il proprio tornaconto: gli alberi senzienti di Zen Holbrook, con la loro personalità, i loro sguardi ed il loro triste destino appartengono ad un bestiario che solo un autore di razza poteva concepire e non si dimenticano facilmente.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=525>

## Gli "scacchi nascosti" (I fuochi azzurri, U888)

Chi ha seguito questa mia rubrica sin dall'inizio ormai dovrebbe conoscere bene Il Custode ed il suo sito, [la Fantabancarella](#), che non solo è uno dei più robusti "baluardi" contro l'aumento dei prezzi dei libri usati, ma è anche un interessante miniera di informazioni e curiosità sulla collana Urania. Ultimamente poi la Fantabancarella si è ulteriormente arricchita con le recensioni del Custode sull'argomento "*Scacchi e letteratura*", che lui, da grande appassionato del gioco, scrive e pubblica regolarmente, presentando romanzi di genere vario che, in qualche misura, includono l'argomento "scacchi" nella trama.

E' importante, infatti, osservare che il gioco degli scacchi, per il suo intrinseco fascino, è stato spesso sfruttato nella letteratura e nel cinema, senza escludere la fantascienza ed il fantastico in genere. Andiamo dalla partita giocata con i mostri ologrammati da Chewbacca e C1P8 sul Millennium Falcon nel primo film di "*Star Wars*", sino alla pericolosa partita a scacchi giocata da Harry Potter ed i suoi compagni in "*Harry Potter e la pietra filosofale*", ma non mancano esempi "scacchistici" anche nella collana Urania che vanno dalle semplici copertine, come, ad esempio, quella del Millemondi [20](#), "*Il gioco infinito*" o quella dell'Urania [378](#), "*Universo*" di Robert Anson Heinlein, sino a trame in cui l'elemento scacchistico è determinante e permea interamente la vicenda, come nel celebre Urania [799](#), "*La scacchiera*" di John Brunner.

Proprio di recente mi è capitato di leggere un romanzo in cui l'elemento scacchistico, pur non costituendo un ingrediente rilevante nella storia, balzava comunque prepotentemente agli occhi durante la lettura.

Sto parlando de "**I fuochi azzurri**" di Thomas Tessier, Urania [888](#), prontamente segnalato al Custode (che ovviamente già lo conosceva) e di cui riporto qui il commento.



Di questo romanzo si può dire tutto e il contrario di tutto.

Da un lato si fa apprezzare per l'aura di mistero che avvolge gli avvenimenti della cittadina di Millville e per l'atmosfera di horror che l'autore riesce sapientemente a costruire, ma da un altro si rimane di stucco per la banalità del finale che, pur dando l'illusione di spiegare velatamente, non spiega affatto e lascia le conclusioni alla fantasia del lettore.

Sebbene possano esser fatte analogie con altre storie in cui una spiegazione viene alla fine a mancare (mi viene in mente ad esempio "*L'indagine*" di Stanislaw Lem, letto di recente), l'idea che mi sono fatto è che l'autore abbia affidato alle sue capacità tecniche di condurre

una narrazione piena di suspense le sorti di una storia abbastanza inconsistente, utilizzando una prosa pulita ed efficace per mascherare la vacuità di fondo e l'inconsistenza della trovata. L'altro elemento che mi sconcerta è l'anomalo proliferare di nomi di scacchisti illustri e meno illustri: da Lasker a Bondarewski, da Sherwin a Lombardy, passando per Pomar e Pachman, il libro è letteralmente infarcito di questi nomi ed il sospetto che l'autore volesse dire qualcosa di più della semplice scialba vicenda narrata è molto forte.

Gli appassionati di scacchi potranno quindi divertirsi a riconoscere i nomi dei loro beniamini annegati nella storia, occupazione questa che li terrà impegnati quel tanto che basta per far scorrere una vicenda inquietante e molto ben narrata ma sostanzialmente inconcludente.

L'elemento scacchistico, quindi, è qui presente più che altro come "contorno" e non è funzionale allo svolgimento della trama: se poi siete andati a "sbirciare" sulla Fantabancarella ed avete notato la definizione dei "livelli" con le relative "stellette" che Il Custode utilizza per le storie che in qualche modo trattano l'argomento scacchi, allora capirete cosa intendo quando dico che questo romanzo è di "livello 1" (forse anche 1-) e, quasi certamente, non sarà mai incluso nelle recensioni del Custode.

In ogni caso, a parte la leggerissima rilevanza scacchistica, è un libro che considero leggibile e per certi versi interessante, ma che non mi sento di citare tra le cose migliori della collana.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=525>



## Prima di Dylan Dog (Non svegliare il Gram che dorme, U1005)

Sin dal numero 4 della collana, Urania ha "contaminato" le sue pubblicazioni con brevi escursioni nel campo del soprannaturale: dal tenebroso *"Il figlio della notte"* sino all'allucinante *"Phantoms!"*, passando per il macabro *"Psychlone"* e per il terrificante *"La reliquia"*, Urania ha periodicamente "deviato" dal filone principale della cosiddetta scienza fantastica per proporci storie inquietanti, ambientate sfruttando quel sottile confine che c'è tra la realtà come la conosciamo e l'ignoto che più ci fa paura.

Uno degli esempi più calzanti di questo genere di storie è rappresentato dal romanzo **"Non svegliare il Gram che dorme"**, dello scrittore americano Manly Wade Wellman, pubblicato come Urania [1005](#).



Tempo addietro, come commento al libro, ebbi modo di scrivere le seguenti righe.

*L'idea è buona, anzi ottima e la narrazione è superba, ma probabilmente il romanzo soffre molto di una certa qual "decontestualizzazione" ed in alcuni punti non riesce a descrivere in maniera adeguata la storia dei personaggi ed a caratterizzarli sino in fondo. Mi pare di leggere tra le righe che questo potrebbe essere il seguito di altri racconti in cui forse John Thunstone è protagonista, ma non ne sono sicuro. Il finale un po' banaluccio non aiuta e quello che poteva essere un capolavoro rimane un "buon romanzo", ma nulla di più... ed è un peccato.*

La rilettura del libro a distanza di anni ha confermato in pieno questa mia prima impressione: bellissima l'atmosfera di mistero, inquietante l'ambientazione e straordinaria l'idea dei transfer nel tempo che porta i protagonisti ad indagare sugli orrori del passato sino alla sconvolgente rivelazione dell'incubo preistorico che sta per risvegliarsi, ma anche abbastanza "spiazzante" trovarsi, "in medias res", di fronte ad una avventura di John Thunstone, avveduto archeologo dotato di poteri psichici e che sfrutta le sue doti per investigare nell'occulto, senza aver prima letto le storie che lo introducono, lo presentano e ci fanno capire i numerosi riferimenti lasciati in sospeso nella storia.

John Thunstone è in pratica una sorta di precursore di Dylan Dog e le sue avventure sono narrate nell'omonimo ciclo composto dei seguenti tre libri:

- **"Lonely Vigils"**, del 1981, una raccolta di storie in bilico tra fantascienza, fantasy ed horror, che hanno come protagonista John Thunstone ed il giudice Hilary Pursuivant, spesso nominata nel romanzo.
- Il presente romanzo della collana Urania, tradotto da **"What dreams may come"** del 1983.
- **"The school of darkness"**, del 1985.

Ho l'atroce sospetto che tanto la raccolta introduttiva del ciclo quanto l'ultimo romanzo (non ce ne furono altri perchè nel Manly Wade Wellman è scomparso nel 1986) non siano mai stati tradotti e/o pubblicati organicamente in Italia.

Da una estenuante ricerca incrociata tra il catalogo Vegetti ed il nostro database, infatti, ho tirato fuori solo i seguenti 5 racconti sugli oltre 20 che appartengono a "Lonely vigils", li riporto qui per gli interessati.

- Condominio con spettro (*The half-haunted*), in "[I Classici del soprannaturale](#)", Longanesi.
- La veglia (*Vigil*), in "[Investigatori dell'occulto 11 indagini nel soprannaturale](#)", BUR fantascienza.
- Mano d'uomo morto (*Dead man's hand*), in "[Avventure nell'occulto](#)", Oscar narrativa 1307.
- Il rondache di Leonardo (*The Leonardo Rondache*), ne "[La valle degli assassini](#)", "Il meglio di Weird Tales, volume 1", Fanucci.
- L'ultima tomba di Lill Warran (*The Last Grave of Lill Warran*), in "[Vampire](#)", Oscar horror 16.

A parte questi racconti sparpagliati in varie antologie non c'è altro per cui questa bella e strana storia della mancata evocazione di un dio preistorico rimarrà, per chissà quanto tempo ancora, l'unica occasione del pubblico italiano di conoscere ed apprezzare questo simpatico e fascinoso "indagatore dell'incubo".

Ci rimane la speranza che, un bel dì, Fanucci o Mondadori si ricordino di Manly Wade Wellman e decidano di pubblicare per intero ed in modo organico le sue storie.

#### *Link alle schede:*

<a href="http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&amp;codscheda=1013">http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&amp;codscheda=1013</a>	Non svegliare il Gram che dorme)
<a href="http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&amp;codscheda=57228">http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&amp;codscheda=57228</a>	(I classici del soprannaturale, racconto: condominio con spettro)
<a href="http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&amp;codscheda=5275">http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&amp;codscheda=5275</a>	(Investigatori dell'occulto 11 indagini nel soprannaturale, racconto: la veglia)
<a href="http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&amp;codscheda=15228">http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&amp;codscheda=15228</a>	(Avventure nell'occulto, racconto: mano d'uomo morto)
<a href="http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&amp;codscheda=6187">http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&amp;codscheda=6187</a>	(La valle degli assassini, racconto: il rondache di Leonardo)
<a href="http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&amp;codscheda=16556">http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&amp;codscheda=16556</a>	(Vampire, racconto: L'ultima tomba di Lill Warren)

## Ogni promessa... (Terra incognita, U690)

Non so se qualcuno se lo ricorda ma proprio all'inizio della rubrica di quest'anno, il nostro amato sire, il Trifidone tentacoluto, leggendo le parole con cui aprivo la scheda multipla "Piante che uccidono" ebbe la reminiscenza di un racconto di cui non ricordava il titolo ed io promisi che se qualcuno lo avesse ritrovato lo avrei letto e recensito... e, poichè il nostro prode Erberto, indovinò subito il titolo del racconto, io, dopo aver debitamente letto l'antologia che lo contiene, sono pronto a rispettare la promessa, presentandovi in questa scheda la raccolta **"Terra incognita"**, Urania [690](#), che ospita il racconto *"Hunati"*, certamente una delle storie migliori lette durante l'anno.



Alti e bassi in questa variegata antologia che propone una raccolta di racconti ambientati sulla Terra e, sorprendentemente, le note più stonate arrivano proprio dai nomi più altisonanti.

Tra questi regge solo Asimov ma con una storia, *"Oggi si volta"*, abbastanza anonima che ci descrive stancamente e noiosamente un mondo in cui il supercalcolatore Multivac gestisce le elezioni politiche, mentre lasciano veramente di stucco gli "scivoloni" di Clarke e Simak. Il primo, con *"Ritmo assoluto"*, tiene bene inizialmente presentandoci una storia interessante, ma non riesce a mantenere le premesse sino in fondo e delude proprio nel finale, mentre il buon Simak, con *"La macchina di Pascal"*, ci racconta la

solita favoletta di viaggi nel tempo che lascia davvero il tempo che trova. Praticamente illeggibile, invece, il racconto dell'ultimo "grande", Van Vogt, che, con il suo *"Automi"*, ci dimostra come la grammatica e la sintassi siano superflui quando la storia da raccontare non ha nè un capo e nè una coda.

Per fortuna ci sono Hamilton e Bloch, con i due racconti di apertura, a tenere alte le sorti dell'antologia.

Hamilton con il suo indimenticabile *"Hunati"* ci fa vivere il mondo vegetale come non lo abbiamo mai visto e ce lo presenta in un modo assolutamente originale e inquietante, anche perchè quello che racconta appare improbabile ma non impossibile.

Robert Bloch, invece, dal canto suo, ci presenta un raccontino, *"UFO temporale"*, che è un vero capolavoro, riprendendo il tema dei paradossi temporali tanto caro al suo maestro Fredric Brown.

Se la cavano, infine, con la sufficienza piena sia l'oustider Gardner, che con il suo *"Il mondo di Kk-kk"* ci presenta una storia avventurosa e ricca di fascino, che il bravo Bradbury, il quale con il suo divertente e imprevedibile *"La bottega del cosaio"*, conclude l'antologia in piena ripresa.

Non è proprio la miglior raccolta pubblicata da Urania, ma i primi due racconti meritano e allora mi sento di dire un bel grazie al Trifidone e ad Erberto che in qualche modo me l'hanno "suggerita".

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=698>

## Lettere d'evasione (Sette chiavi per l'ignoto, U466)

A cura di "Fox Mulder"

Il giovane Maxpullo, reo di aver fomentato l'ira trifidica con inopportuni apprezzamenti alla prosa del Malaguti, langue in carcere da ormai più di 12 ore. Non potendo proseguire la stesura della sua rubrica, mi ha pregato di recensire in sua vece uno dei libri che più gli sembrano appropriati all'infelice circostanza.

Si tratta di "**Sette chiavi per l'ignoto**", antologia di "evasione" pubblicata al numero [466](#) della collana Mondadori che nel vostro universo si chiama "Urania" (da noi anche, ma ci tenevo a precisarlo perchè non in tutti gli universi è così). Attendendo la lima che Gretana si è gentilmente offerta di procurargli, riporto qui le sue precise parole a commento del volume.



Una delle limitazioni più grandi della mente umana è quella di riuscire pensare per categorie e per stereotipi, ricavando astrazioni dalla realtà. Se, infatti, questo, da un lato, rappresenta un vantaggio, consentendoci una analisi razionale e scientifica della realtà che ci circonda, da un altro, tuttavia, rappresenta uno svantaggio perchè spesso queste categorie e stereotipi si sostituiscono alla realtà vera e propria. Di qui la necessità di un qualcosa, di una chiave, per aprire la porta della nostra mente e consentirci di evadere e di esplorare realtà sconosciute. Il tema dominante di questa antologia è proprio quello della "evasione" verso l'ignoto: la capacità cioè di aggirare gli ostacoli percettivi creati dalla nostra mente e dal nostro sentire per addentrarci in un universo incognito.

Ognuno dei sette grandi maestri della fantascienza presenti in questa antologia ci fornisce la sua personale ed originale interpretazione tanto dell'ignoto, quanto dell'evasione, costruendo, racconto dopo racconto, una raccolta unica ed affascinante, che ci insegna forse a guardare la realtà con altri occhi.

Dalla città (con tanto di golem) costruita ad arte da entità extraterrestri per fini misteriosi di "*Evasione nell'assurdo*" di Keith Laumer, alla bizzarra anomalia temporale de "*Il sobborgo dimenticato*" di Philip Kendred Dick; dalle fantasie giovanili del piccolo protagonista di "*Evasione e ritorno*" di Theodore Sturgeon, all'ansia di libertà dei giovani protagonisti di "*La prigioniera di cristallo*" di Fritz Leiber; dai misteriosi mondi esplorabili solo con l'ausilio di sostanze allucinogene di "*Evasione nella droga*" di Norman Spinrad, alla affascinante opportunità di tornare dall'aldilà del bellissimo e struggente "*Viaggio sul fiume*" di Robert Young, sino a terminare con lo sterminato, misterioso oceano popolato da creature spaventose che Robert Silverberg ci presenta in "*Evasione tra i mostri*", ogni racconto ci consegna una chiave ideale per aprire una porta altrimenti chiusa e sbirciare, senza pericolo alcuno, in un mondo incognito ed affascinante.

Tutti i racconti sono sicuramente belli e godibili, ma personalmente ho apprezzato moltissimo il fantastico "fiume" nato dalla fantasia di Young e l'atmosfera dell'oceano infestato da mostri raccontato da Silverberg e che ha anche ispirato la stupenda copertina di Karel Thole: quest'ultimo, tra l'altro, era anche l'unico racconto che mi era rimasto in mente dalla prima lettura e che mi ha fatto riprendere in mano questa antologia letta tanti anni fa. Vale la lettura.

Ho testè ricordato al giovane Maxpullo che non mi è sempre possibile interagire in modo completo ed efficiente con questo universo e che ogni flusso di byte scambiato richiede un notevole dispendio di energia (il conto però è a carico dell'FBI del nostro universo) ed un transfer equivalente di materia dal vostro universo al nostro secondo la nota legge  $E=mc^2$ . Per questa volta, su suggerimento del Maxpullo, abbiamo utilizzato alcuni volumi presenti nella libreria di un suo amico residente a Casale sul Sile, di cui tacciamo il nome.

Stiamo attrezzando uno strumento telepatico in grado di tradurre i pensieri della Pecora Gialla e di tramutarli in byte da utilizzare nei post e nella chat, in questo modo eviteremo in futuro questo fastidiosi effetti collaterali delle comunicazioni inter-universo.

Il giovane Maxpullo, mi ha testè avvertito che la parola "inter" potrebbe scatenare nelle vostre menti associazioni atte a rivelare l'identità del suo amico, ma purtroppo una volta scritto non si può più cancellare.

Un saluto a tutti

Fox Mulder



*Una foto recente di Fox Mulder*

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=474>

## Fantapecore (Creature note e ignote, U658)

A cura della "Pecora gialla"

Ciao a tutti! Mio amico-be Max teme che dopo partite-be di champions league di ieri sera-be, lui non esce presto da carcere-be. Allora visto che io-be ora traduce mio pensiero grazie ad apparecchio-be di amico Fox, anche se con fastidioso postfisso-be, amico-be Max prega me di mettere nuova recensione-be in sua rubrica-be.

Lui detto di mettere libro-be assai interessante, molto ristampato, che parla di astronave-be che viaggia nel cosmo-be e incontra pericolose creature-be, ma che riesce sempre salva, grazie a connettivista-be nome "Grosvenor". Io piace questa storia-be, ma io preferisce raccontare storia-be dove c'è pecore-be. Anche se io non pecora-be, io molto somiglia e così scelto di presentare antologia-be "**Creature note e ignote**", Urania-be [658](#), dove c'è racconto-be che parla di pecore-be, anche se pecore-be cattive peggio che lupo-be. Ecco commento-be di amico Max.



Antologia molto gradevole e interessante che propone una serie di racconti in grado di colpire l'attenzione e di rimanere impressi nella memoria delle lettore.

Aprè le danze un certo Gerald Marcus Glaskin con il suo sconvolgente "*Beati i mansueti*", cui Thole dedica una delle copertine più raccapriccianti della sua produzione, e che, pur essendo l'unico racconto a sua firma mai apparso nelle pagine della collana, è una storia che difficilmente si riesce a dimenticare, per la sua crudezza e per il senso di minaccia che riesce ad evocare. Nonostante sia costruito come una sorta di cronaca sull'ennesima "catastrofe" fantascientifica e nonostante l'elemento scatenante di questa tragedia sia rappresentato da una delle creature meno sospettabili del creato, la storia riesce a

trasmettere un messaggio di orribile, lasciando il lettore con la sensazione che il mondo sia stato sporcato in modo definitivo e che non sarà mai più come prima.

Il racconto successivo è, a mio avviso, il migliore dell'antologia; pur senza avere la carica profetica del racconto di Glaskin, questo "*Niente dalla Luna*" di Paul Ernst, ha il merito di tenerti incollato alla lettura e di presentare una storia inquietante, con una delle più bizzarre e mostruose creature che la fantascienza ricordi. Il senso di solitudine del protagonista, l'oscura minaccia che grava sulla base lunare, l'ottima descrizione del paesaggio lunare e la rassegnazione con cui egli prende la sorprendente decisione finale sono tutti elementi che fanno di questo brevissimo racconto una vera perla.

Nel racconto successivo "*L'isola delle tartarughe*", Sterling Edmund Lanier ci ripropone il suo famoso "brigadiere" Ffellowes, narratore fantastico e avventuroso che intrattiene i suoi ospiti con la storia di un'isola molto particolare, i cui indigeni convivono con ibridi da incubo e praticano un culto abominevole.

Gli ultimi due racconti, nonostante siano firmati dai due nomi più illustri della raccolta e cioè Thomas Michael Disch e Dean Ray Koontz, sono paradossalmente i due che contribuiscono maggiormente a penalizzare la valutazione dell'antologia. Il primo, con il suo "*Nada*" ci presenta una storia confusa e quasi per nulla esaltante, mentre il secondo, con il suo "*Il mistero della sua carne*", ci dimostra come anche un grande autore, alle volte, riesca a perdersi strada facendo ed a creare un racconto senza capo nè coda che regala una emozione solo quando la lettura finalmente termina. Il racconto contiene in embrione alcune idee che poi si ritroveranno in "*Phantoms!*", ma senza essere assolutamente all'altezza di quel capolavoro.

Credo vale forse pena di leggere solo primi due racconti-be.



Forse amico-Fox-di-altro-universo ha pronto apparecchio-be release 3.1 che forse può elimina postfisso-be e magari anche migliora grammatica-be e sintassi-be. Io spera.  
Voi credo anche.  
Saluti ad amico Max, io stasera porta arance-be.



*Una foto recente della pecora gialla*

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=666>

## La quinta ristampa (Crociera nell'infinito)

Questo atipico Novembre 2009, con il suo clima forse un po' troppo caldo rispetto alle medie stagionali, ha visto il realizzarsi di un record abbastanza bizzarro per la collana Urania: per la prima volta nella sua lunga storia, un singolo romanzo è stato ristampato per la quinta volta.

Fece scalpore la povera Helen Driscoll quando lacera e sanguinante si presentò alla porta de "I classici di Urania" per la sua seconda (spettrale) apparizione nella collana, la quarta in assoluto su tutte le serie e quasi certamente qualcuno mugugnò tra i denti quando per inaugurare la collana "Le grandi saghe" fu riproposto per la quarta volta il glorioso ciclo di Tschai del grande Jack Vance, già presentato su "Urania", "Urania biblioteca" e "I classici di Urania". Ad onor del vero va detto che diversi romanzi hanno avuto l'onore della quarta ristampa: così sui due piedi mi vengono in mente anche *"Assurdo universo"*, *"Il vagabondo dello spazio"* e *"Il pianeta proibito"*, e certamente ce ne sono altri che non ricordo. Ma, come il Brasile è diventato la prima squadra "pentacampione" del Mondo, così questo Novembre atipico ci ha portato l'Urania "pentaristampa" che, ci piaccia oppure no, viene immediatamente ascritto nell'albo d'oro delle curiosità della collana e si candida per essere, speriamo non prima di qualche decina d'anni, il primo romanzo ad avere sei ristampe...

Sto parlando di **"Crociera nell'infinito"**, di Alfred Elton Van Vogt che, oltre alle cinque ristampe, è anche uno dei pochi volumi, se non l'unico, a poter vantare una copertina dei tre più grandi disegnatori che Urania abbia mai avuto: Kurt Caesar, Karel Thole e Franco Brambilla. A proposito di copertine va osservato che la prima edizione del romanzo, pubblicata al numero [27](#) della collana rappresenta l'unico altro caso di un volume della serie Urania ad avere la copertina invertita con un altro numero, il 28 che presentava il romanzo *"Sconfitta dei semidei"* (l'altro caso è quello degli Urania 983, 984 con le copertine di Giuseppe Festino, già presentato in una precedente scheda). Ed ecco quindi la galleria delle copertine apparse sulle varie serie ed il commento al libro.



1953 - copertina di Kurt Caesar per il numero [27](#), erroneamente pubblicata nel numero 28



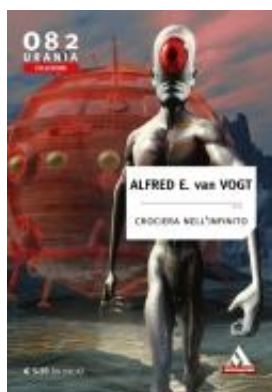
1963 - copertina di Karel Thole per il numero [312bis](#)



1979 - copertina di Karel Thole per il classico Urania numero [22](#)



1999 - illustrazione di Marco Patrito per il Millemondi numero [19](#)



2009 - copertina di Franco Brambilla per l'Urania Collezione numero [082](#)



1953 - copertina di Kurt Caesar per il numero 28, erroneamente pubblicata al numero 27

Sinceramente da questo ristampatissimo classico mi aspettavo qualcosa di più, ma non c'è nulla da fare: lo stile di Van Vogt, per me, riesce ad affossare qualsiasi storia ed a renderla di difficile lettura.

Nonostante, infatti, l'idea dell'esplorazione del cosmo da parte dell'astronave "Argus" e dell'incontro con alcune delle creature più misteriose e pericolose di tutta la fantascienza sia davvero suggestiva e nonostante gli spunti "sociologici" nel descrivere le dinamiche dell'interazione tra i membri dell'equipaggio e le teorie del "connettivismo" siano ottimi, il romanzo soffre di una eccessiva lunghezza e prolissità che alla lunga finiscono per renderlo meno affascinante di quanto non sembrasse al suo inizio.

I personaggi, inoltre, nonostante le quasi 200 pagine a disposizione per la presentazione, risultano scarsamente caratterizzati e l'impressione che si ricava dalla lettura è che tutta la spedizione si regga di fatto sulle spalle del "connettivista" Elliot Grosvenor che, come un egocentrico Sherlock Holmes siderale, si incarica di risolvere autonomamente tutte le situazioni di difficoltà, come se il resto dell'equipaggio contasse meno di zero.

Non si può però rimanere indifferenti di fronte al variegato "bestiario" che solo un autore di razza poteva immaginare e proporre: dall'insidioso "felino" *Coeurl*, capace di manipolare i flussi di energia nonché vorace consumatore di energia vitale, ai maldestri e alati *Riim*, in grado di produrre tremende allucinazioni e di causare morte e distruzione nonostante le buone intenzioni; dal mostruoso e vermiglio *Ixtl*, lontanamente imparentato con l'Alien di Ridley Scott con cui condivide malvagità, modlità riproduttive e destino finale, sino al misterioso e "immanente" *Anabis* che incarna il principio distruttivo stesso dell'universo e si nutre di morte, la fantasia di Van Vogt vola davvero alta e ci consegna quattro delle creature più originali e spaventose della fantascienza di tutti i tempi. Un classico della fantascienza che si legge un po' faticosamente, ma che per originalità e spunti rimane insuperato ed insuperabile, rappresentando un "must" per tutti gli appassionati del genere.

Come ultima curiosità sul libro, va detto che Van Vogt minacciò di fare causa alla produzione del film Alien di Ridley Scott a causa della somiglianza di *Ixtl* con Alien, soprattutto riguardo alle macabre tecniche riproduttive dei due mostri. La causa non arrivò mai in tribunale in quanto le parti raggiunsero privatamente un accordo economico.

Dopo la lettura del libro mi sento di dire che questo presunto plagio fosse forse un po' pretestuoso visto che la natura è piena di esempi di creature che si riproducono incubando le loro uova in un organismo ospite, ma, visto che fu trovato un accordo preventivo, qualcosa di vero sicuramente ci sarà stato.

*Link alle schede:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=27> (Urania 27)  
<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=314> (Urania 312 bis)  
<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1528> (Classici 22)  
<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1877> (Millemondi 19)  
<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=76652> (Urania Collezione 082)

## Spes ultima dea (Margherite per Dorothy, U520)

Ci sono momenti nella vita di una persona che vengono vissuti con particolare intensità ed emozione. Quasi sempre si tratta di quegli istanti in cui la vita può cambiare oppure rimanere la stessa, attimi di sospensione in cui la nostra esistenza si trova di fronte ad un bivio, in cui si ha la consapevolezza di aver fatto tutto il possibile per raggiungere uno scopo e, quindi, senza alcun rimpianto, si può solo sperare.

C'è stato un racconto, letto qualche settimana fa in uno di questi momenti di intensa speranza, che mi ha colpito in modo particolare, lasciandomi una bellissima sensazione: è davvero difficile per me dire se il mio stato d'animo abbia influito sul giudizio oppure se questo racconto sia obiettivamente un vero capolavoro, ma quella lettura è stata proprio la cosa giusta al momento giusto, la ciliegina letteraria sulla torta dell'emozione, quasi un segno premonitore che tutto sarebbe andato per il verso giusto.

Sto parlando del meraviglioso e struggente "**Margherite per Dorothy**", racconto di Russ Rocklynne, pubblicato nell'omonima antologia di Urania al numero [520](#) della collana. Al di là del mio personale stato d'animo, posso dirvi che paragono questo racconto ai migliori capolavori che hanno da sempre accompagnato la mia crescita fantascientifica come "*La porta sull'estate*" e "*La collina di Hawotak*", tanto per citare quelli più affini per la bellezza e la dolcezza del messaggio. Di seguito il commento alla raccolta.



Parlando di racconti credo che ben poche storie di fantascienza riescano a raggiungere la perfezione del meraviglioso, struggente e malinconico "*Margherite per Dorothy*" che apre questa antologia bella e ricca di fascino.

Sebbene non sia un nome all'altezza della fama degli altri, Russ Rocklynne ci regala un sogno ad occhi aperti, una visione onirica e sfumata di un singolare superstite scampato ad una immane catastrofe che possiamo solo immaginare: la sua triste vicenda, ricca di frustrazione e speranza è però destinata ad un finale sorprendente e commovente, che, come giustamente recita la quarta di copertina, non si può dimenticare. Una visione del paradiso terrestre assolutamente unica ed originale: in assoluto il più bel racconto di fantascienza mai

letto sino ad oggi, in grado di rivaleggiare con "*Notturmo*" e "*L'ultima domanda*" di Isaac Asimov e con "*L'ultima Thule*" di Eric Frank Russell.

Ma se il primo racconto ci lascia commossi e stupefatti, il secondo racconto, il toccante "*Il figlio stella*" di Robert Young, non è da meno e, in meno di 25 pagine l'antologia ha sparato i suoi due colpi migliori, conquistandovi definitivamente.

Tanto per non perdere il ritmo seguono due racconti "alla Lovecraft" firmati da due suoi grandi amici ed estimatori, ma mentre il racconto "*Gli immortali di Mercurio*" di Clark Ashton Smith appare una avventura piuttosto "di maniera" pur nella sua drammaticità, nessuno potrà negare che lo spaventoso "*Miraggio calvo*" di Robert Bloch, sia uno degli incubi più spaventosi della fantascienza di esplorazione e che queste sue misteriose e sfuggenti teste che appaiono e scompaiono non siano meno pericolose e terribili dei lovecraftiani Shoggot.

Il racconto "*Cometa Ikegawa*" di Philip Latham ripropone in piccolo il cliché abusato dalla fantascienza di ogni tempo degli asteroidi e delle comete che sfiorano la Terra, terrorizzano gli abitanti del pianeta e che, in qualche maniera, cambiano il destino ed il corso della storia umana. Solo che l'autore lo fa con una abilità ed una originalità che danno comunque al racconto quella marcia in più necessaria per proseguire ottimamente la lettura della raccolta.

Non inciampa nemmeno il grande Philip Kendred Dick, che, con il suo originale, spiritosissimo e divertente "*Bacco, tabacco e... Fnools*", ci racconta, con un pizzico di

umorismo e di malizia, come alle volte per sventare una invasione aliena non sia necessario ricorrere ad armi eccessivamente complicate.

Chiude la raccolta il racconto "*In gabbia*" di Fred Hoyle, originale storia di un curioso "esperimento" zoologico ad opera di extraterrestri, raccontato forse un po' confusamente, ma non privo di quel misterioso fascino che caratterizza un po' tutti i racconti e permette all'antologia di chiudere degnamente una rassegna di titoli davvero sopra le righe.

A volte, comunque, purtroppo, le cose non vanno come vorremmo, almeno non subito, e la realtà è pronta a spezzare i sogni ed a farci ritornare con i piedi per terra, ma se si hanno la forza ed il coraggio di ricominciare, allora la sconfitta diventa esperienza ed il ricordo delle speranze passate e delle letture che le hanno tenute per mano, si rivela un patrimonio prezioso di ricordi e sensazioni, quasi una sorta di braciere su cui soffiare per riaccendere una nuova speranza.

Devo sinceramente un grazie a Russ Rocklynne per questo capolavoro di rara bellezza e poesia.

*Link alla scheda:*

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=528>



## Appendice A - Alcuni post in tema e fuori tema

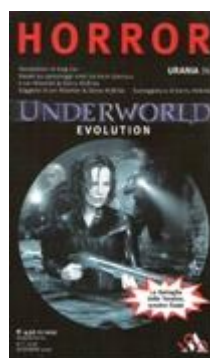
Raccolgo qui alcuni post a suo tempo apparsi nella rubrica, ma che non rappresentano recensioni.

Chiuso per ferie... (03/07/2009)

Visto che leggete romanzi di fantascienza la fantasia non dovrebbe mancarvi... non dovrete quindi avere grandi difficoltà ad immaginare che questa rubrica possa avere dei "battenti"... ci siete? ecco, perfetto, ora immaginateli "chiusi" 😊😊

La rubrica chiude i suoi immaginari battenti causa piccolissimo anticipo di ferie dal 5/7 al 12/7 compreso... il sottoscritto, infatti, partirà per una ridente località balneare pugliese, dove sarà in ottima compagnia perché, oltre alla Maxpulla, si profila forse anche un incontro con l' "indigeno" Darkyo...

Ma se la rubrica si ferma per una settimana non si fermano le letture: in questo viaggio mi accompagneranno ben tre Urania di cui vi mostro le diapositive:



Il primo lo leggerò solo per dovere di completezza (è la conclusione di un ciclo!) per vedere fino a che punto i cattivi alieni comunisti saranno in grado di costituire una concreta minaccia per la libertà dei popoli della Terra... il secondo invece, con uno dei titoli più bizzarri della collana, lo porto per vedere se mi ricordo bene la sua nefandezza: mi ricordo che ad una prima lettura lo trovai così insulso che quasi volevo rivenderlo, ma poi il collezionismo prevalse ed ora, non ricordando assolutamente nulla del suo contenuto, mi sento pronto a concedergli una seconda chance...

Il terzo già lo so che mi conquisterà e quindi lo porto per riprendermi dalla desolazione delle altre due letture



A presto  
Maxpullo

PS

**Ma prima di lasciarvi per una intera settimana ecco a voi il "misterioso" caso dell'Urania che visse due volte !!!!!**

(segue la scheda "omonima" L'Urania 997, nda)

## Non dire vacanza (13/07/2009)

Andando in vacanza a Monopoli dovevo aspettarmelo: sin dalla partenza i dadi ci hanno inesorabilmente portato a pescare "imprevisti" a non finire...

Io e la Maxpulla avevamo appena finito di perdere la coincidenza del regionale Bari-Monopoli (3-1) quando nelle lunghe ore di attesa alla stazione barese ci giungeva inesorabile e imprevedibile la feroce notizia di un lutto improvviso e, dopo una breve tappa al villaggio per posare i bagagli, eravamo costretti a sacrificare quasi due giorni di vacanza nel tentativo di ingraziarci le ferrovie dello stato e di riuscire nell'impresa di essere puntuali alle esequie che si tenevano in quel di Viterbo.

Vi risparmio i dettagli del viaggio Monopoli-Viterbo (1-1) e Viterbo-Monopoli (1-2, d.t.s.) perché potete immaginarli, vi basti sapere che grazie ai potenti mezzi di collegamento della nostra fortunata penisola siamo riusciti nel miracolo di partire alle 4:10 di mattina da Monopoli e di fare ivi ritorno alle ore 1:14 del giorno successivo...

Altri imprevisti ci hanno portato a compiere nei giorni successivi bizzarre evoluzioni sul palco del villaggio; i più curiosi potranno comprendere di cosa parlo sbirciando questa foto.



Poi, dopo aver perso con ignominia i tornei di Tresette, Pallavolo, Burraco e Scopone scientifico (quest'ultimo però solo per un vizio occulto nel regolamento del torneo che precludeva l'accesso alle finali delle coppie con il maggior numero di vittorie) è giunto il fatidico momento del ritorno, giusto in tempo per il colossale e graditissimo sciopero nazionale delle ferrovie...

Tutti i febbrili tentativi di procurarci la certezza del viaggio di ritorno venivano vanificati dall' "effetto Fantozzi-Paperino", una sorta di fenomeno cosmico che talvolta si abbatte sui villeggianti che vogliono solo stare un po' tranquilli e non essere stressati da imprevisti vari... e come risultato, alle ore 19:30 di Sabato 11 Luglio l'unica cosa di cui eravamo certi era che non saremmo potuti partire e che non si poteva neanche rimanere al villaggio un altro giorno perché era tutto pieno...

E poi finalmente le nebbie si sono diradate...

Dall'orizzonte è spuntata infatti l'immagine del supereroe Darkyo che grazie ai suoi superpoteri telefonici (è l'unico che riesca a far prendere campo ad un telefonino Vodafone in quelle zone) ci suggeriva il "piano bis" che NESSUNO (ripeto NESSUNO) ci aveva mai profilato: partire con il pullman!!!

E' solo grazie al provvidenziale UMino, benemerito eccelso honoris causa, se ora sono di nuovo qui ad affliggervi con i miei post e non mi trovo invece stanco, sconsolato, sporco e sudaticcio (notare la "quasi allitterazione" del tutto involontaria) a vagare disperato assieme alla Maxpulla per le vie di Monopoli, in attesa che si ripristini il collegamento tra viale Monterosa e la Stazione Est...

A perenne memoria del salvataggio ecco qui la foto che mi ritrae assieme all'eroe: io sono quello più brutto con la Lacoste gialla (prima della vacanza era verde scuro) e mi sostengo fiducioso al nostro salvatore che, per farmi riprendere dalla disavventura, mi ha sventolato sotto il naso l'Urania 820, immortalato anche lui nell'immagine.



PS

Nella foto c'è anche la Maxpulla, ma per una sfortunata coincidenza si trova proprio dietro l'obiettivo 😊

PPS

Menomale che la vacanza è finita: ora posso riposarmi!!!!!!

## Chiuso per vacanza (07/08/2009)

Con un recente post intitolato "chiuso per ferie", mi sono attirato addosso sciagure a non finire, la cui cronaca è integralmente riportata al paragrafo precedente. Ma ho capito dove è stato l'errore: tutto si spiega con la sottile distinzione che c'è tra le parole "ferie" e "vacanze"... mentre le prime infatti hanno una connotazione prettamente tipica del mondo lavorativo ed indicano in effetti un periodo in cui non si lavora, le seconde evocano invece la spensieratezza del riposo assoluto accompagnato da un sobrio e moderato divertimento.

Tra pochi minuti, per effetto di quelle che, mi auguro siano, "vacanze", il PC verrà spento e, come conseguenza, questa rubrica si alimenterà esclusivamente del vostro contributo, qualora sentiate il bisogno di aggiungere qualcosa ai miei commenti, o anche semplicemente quello di insultarmi.

Stavolta la meta delle "vacanze" è la vicina località balneare di Torvaianica dove sarò accompagnato dalla Maxpulla e da una folta schiera di Urania (e non) tra cui spiccano le ultime storie di Eymerich che mi restano da leggere.

Vi mando un saluto da sotto l'ombrellone ideale che mi è balenato in testa in questo preciso istante e, sognando lunghe passeggiate sulla riva, l'odore della salsedine trasportata dalla brezza di mare che scompiglia i capelli (almeno a chi li possiede ancora) e soprattutto il fresco del terrazzo teatro delle mie prossime letture, vi do il mio arrivederci al 24 Agosto...

**BUONE VACANZE A TUTTI!**

## Il post numero 1000 (10/12/2009)

Visto che questo sarà il mio millesimo post, approfitto per ringraziare tutti della partecipazione, dell'interesse e del calore con cui questa rubrica viene seguita e per darvi qualche indicazione di come intendo procedere.

Da quando Free Will e Victory mi "rimproverarono" per i commenti inutili e stringati che avevo messo ai libri letti, le cose sono molto cambiate: ora metto un commento e una valutazione alla scheda del libro nel db per ricordare le cose essenziali e poi, quando ne ho voglia, pubblico la recensione nella rubrica, arricchendola con qualche nota di contorno alla lettura o alla storia del volume. Visto che ho riscontrato alcune "anomalie" (meglio incoerenze) nelle valutazioni date sin qui, nei prossimi giorni sarò impegnato in una revisione totale di TUTTE le mie valutazioni assegnate ai libri nel db, per cui leggerete spesso in home page "*Maxpullo ha espresso un parere XXXX su YYYY*", mi scuso in anticipo del disagio... Per questo motivo, salvo sorprese del momento, il bellissimo "**Margherite per Dorothy**" sarà l'ultima recensione per quest'anno (così possiamo davvero dire che si è chiuso in bellezza)... ma non vi disperate (o non esultate troppo): a breve ci sarà il trailer per quello che vi attende nel 2010, nonché la pubblicazione della seconda parte dell'e-book del 2009 che conterrà una mega recensione sui romanzi del ciclo di Nicolas Eymerich di Valerio Evangelisti.



A proposito di questa recensione, visto che di fatto si tratta di una "biografia" di Eymerich con numerosissimi riferimenti ai romanzi (in pratica un mega spoiler aggravato e continuato), ne consiglio la lettura solo a quelli che abbiano già letto tutti i volumi 😊

A presto  
Maxpullo

## Il top del top! (27/10/2009)

Amici, la revisione valutazioni è terminata: habemus! Per la prima volta da quando sono su UM i libri letti sono incasellati e ordinati in un foglio elettronico che riporta valutazione e commento e che mi permette anche di stabilire una maniacale (ed arbitraria) "scala" di valori... La mancanza di valutazioni intermedie non mi consente purtroppo di distinguere "**La porta sull'estate**" dagli altri "eccelsi" e quindi mi limito a metterla io su in cima alla lista, evidenziandola in blu e citandolo espressamente come il miglior libro di Urania in assoluto di tutti i tempi.

Di seguito il risultato per le valutazioni più alte con in grassetto evidenziate le "new entry" dell'anno in corso.

### *I "numeri 10"*

[La porta sull'estate - Robert Anson Heinlein](#)

Io sono Helen Driscoll - Richard Matheson

La collina di Hawotack - Samy Fayad

L'ospite del senatore Horton - Clifford Donald Simak

Operazione Caos - Poul Anderson

Fluke l'uomocane - James Herbert

### *I "numeri 9,5"*

I superstiti di Ragnarok - Tom Godwin

**Solaris - Stanislaw Lem**

Pianeta Tschai - Jack Vance

Psychlone - Greg Bear

Quando i neutri emergono dalla Terra/Cronomoto - Bob Shaw

Phantoms! - Dean Ray Koontz

Cherudek - Valerio Evangelisti

Neanche gli Dei - Isaac Asimov

**La Vita, l'Universo e Tutto Quanto - Douglas Adams**

Le escrescenze della Luna - Robert Bloch

**L'occhio gigante - Max Ehrlich**

### *I "numeri 9"*

Assurdo universo - Fredric Brown

Le Fontane del Paradiso - Arthur Charles Clarke

Tempo di mostri, fiume di dolore/L'oscuro fiume del tempo - James Kahn

Tre millimetri al giorno - Richard Matheson

Cosmolinea B-1 - Fredric Brown

I transumani - Robert James Sawyer

**Il castello di Eymerich - Valerio Evangelisti**

**Il triangolo quadrilatero - William Frederik Temple**

**Rischio calcolato - Charles Erik Maine**

La strada dell'eternità - Clifford Donald Simak

**Praticamente innocuo - Douglas Adams**

Robot fuorilegge - John Sladek

Non vorrei ripetermi, ma una menzione speciale la merita anche il racconto "**Margherite per Dorothy**" di Russ Rocklynne, anche se non è un romanzo immaginatelo idealmente inserito nella lista dei "numeri 10"...

E con questo la rubrica del 2009 chiude davvero... a breve il trailer per il 2010.

**Auguri di BUONE FESTE!**



## Appendice B – Nicolas Eymerich forever

Pochi, pochissimi personaggi letterari posseggono la trascendente forza evocativa propria di quel Nicolas Eymerich da Gerona, inquisitore della Chiesa di Roma, nato dalla fantasia di Valerio Evangelisti.

Antieroe per eccellenza, personaggio in cui è spesso assai difficile immedesimarsi, l'implacabile inquisitore, protagonista del ciclo più tenebroso che la fantascienza ricordi, è liberamente ispirato ad un personaggio storico realmente vissuto, ed è mia intenzione, in questa appendice, tentare di riproporre i romanzi del ciclo nell'ordine cronologico delle avventure narrate, che non coincide affatto con quello di scrittura o di pubblicazione delle singole storie e di presentare l'intero ciclo nella sua continuità di passato, presente e futuro.

L'impresa non è affatto banale perchè ogni romanzo, non si limita semplicemente a narrare una avventura di Eymerich, ma sviluppa parallelamente anche una o più trame ambientate in tutt'altro luogo ed in tutt'altro tempo che rappresentano episodi strettamente correlati con quanto accade all'inquisitore; quasi sempre una delle due trame è ambientata in un futuro non bene identificato e rappresenta un effetto delle azioni di Eymerich, mentre in alcuni casi, come ad esempio ne *"Il castello di Eymerich"*, assistiamo allo sviluppo di trame ambientate nel passato che costituiscono il "prologo" o meglio l'"antefatto" della vicenda principale.

Lo scopo di questa appendice, tuttavia, non è quello di voler "smontare" le storie di Eymerich, per ricomporle nella loro sequenza temporale corretta, perchè ciò equivarrebbe di fatto a snaturarle ed a renderle meno gustose, ma bensì quello di fornire una sorta di "guida alla lettura" per coloro i quali decidessero di leggere i romanzi del ciclo in maniera organica e si accingessero ad intraprendere il lungo e avventuroso viaggio che dai bui secoli del Medioevo ci conduce ben oltre i nostri giorni.

Sebbene, infatti, ogni romanzo si possa effettivamente leggere ed apprezzare come un libro a se stante, solo la lettura di tutti i romanzi nel loro insieme riuscirà a fornire il quadro completo dell'universo disegnato dall'autore. E, anche se non è sempre un universo piacevole a vedersi, con le sue guerre e le sue mostruose creature evocate dall'umana follia, non si può negare che esso abbia un suo certo fascino.

Sebbene non sia vasto come la galassia di Asimov o variopinto come l'Oikumene di Vance, l'universo creato da Evangelisti è un qualcosa di semplicemente grandioso per la semplicità e la naturalezza con cui esso è in grado di restituire intatto tutto il fascino della magia attraverso l'introduzione di sorprendenti principi fisici ignorati dalla scienza. In questo straordinario continuum, quindi, non c'è alcun bisogno di ricorrere al soprannaturale o al paranormale, ma ogni terribile fenomeno che si verifica, ogni raccapricciante evento che ha luogo, è chiaramente e semplicemente correlato ad una qualche legge fisica che la scienza umana non può o non vuole riconoscere come vera.

Ma se da una lato Evangelisti, nelle sue storie, ci appare impegnato in una sorta di crociata per razionalizzare l'elemento magico, coinvolto in una sorta di lotta contro una scienza ottusa, involuta e chiusa su se stessa che preferisce ignorare e negare piuttosto che scoprire, da un altro lato il suo personaggio, Nicolas Eymerich da Gerona, Inquisitore della Chiesa di Roma, si batte per una causa differente: a lui non interessa razionalizzare, nè comprendere, nè scoprire; tutto ciò che lui vuole con ogni mezzo ed ogni sua energia è il predominio della Fede Cattolica e, pur nell'erronea convinzione che ogni tipo di "magia" sia l'effetto delle trame del maligno, pur nella "miope" e limitata visione del mondo che la sua fede gli consente, egli riesce sempre e comunque a trionfare ed a sventare le trappole più tremende.

A volte la sua vittoria è limpida e geniale, altre volte rocambolesca o fortuita, ma essa rimane pur sempre una vittoria, destinata a lasciare tracce imperiture nel tempo e nello spazio di questo universo pregno di magia e di meraviglie.

E' divertente, infine, osservare come le vicende dell'Eymerich storico (che potete trovare come giusto tributo al personaggio sul sito di Valerio Evangelisti al seguente indirizzo "<http://www.eymerich.com/eymerich/eym7.htm>") non siano certamente meno avventurose o rocambolesche di quelle del suo alter-ego letterario. Sebbene, infatti, nella sua biografia manchi quasi del tutto l'elemento magico (ma potrebbe benissimo essere una omissione degli storici che si sono occupati della sua stesura), non si può non rimanere stupiti dalla tenacia con cui il domenicano perseguì i suoi fini e dall'ostinazione con cui difese strenuamente la sua causa fino alla fine, dimostrando un acume, un coraggio ma anche e soprattutto una crudeltà forse anche superiori a quelli attribuiti da Evangelisti al suo personaggio.

Secondo la biografia ufficiale, Nicolas Eymerich nacque a Gerona nel **1320**, figlio unico di dona Luz e Mossen Ramon Eymerich, appartenenti alla piccola nobiltà locale. All'età di quattordici anni, nel **1334**, egli, spinto probabilmente da una intensa vocazione entrò nel locale convento dei domenicani, dove seguì, durante il noviziato, i corsi di teologia tenuti da frate Dalmau Moner (1291-1341). Di questo periodo non abbiamo quasi alcuna traccia nei romanzi del ciclo e possiamo quindi senza dubbio assumere che questi riferimenti storici valgano anche per il suo alter-ego letterario, ma, a parte questo, è praticamente impossibile proseguire un parallelo tra la vicenda storica e quella romanzesca, anche perché, come detto, la biografia ufficiale di Eymerich ignora (o finge di ignorare) episodi e circostanze su cui Valerio Evangelisti sembra invece informatissimo.

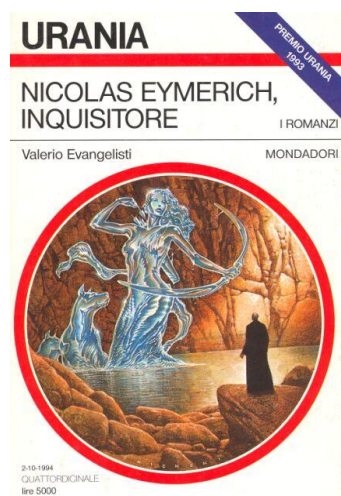
Le avventure dell'Eymerich letterario hanno inizio nel **1341**, anno in cui nei Pirenei ha luogo un massacro di eretici catari. Il giovane domenicano vi assiste, restando vivamente impressionato dall'uccisione di una bambina, e dalla bambola di questa, che brucia nell'erba. Notando il suo turbamento, il suo maestro, l'inquisitore Dalmau, lo esorta all'impassibilità rivolgendogli le seguenti parole: *"Cerca di abituarti a scene come questa Nicolas. Qualcosa mi dice che in vita tua ne vedrai altre simili"*.

Ed è proprio con queste parole profetiche, pronunciate in una tavola del fumetto illustrato **"La furia di Eymerich"** e pubblicato nella collana Mondadori "Strade blu", che la strada dell'inquisitore appare tracciata e che la sua saga può avere inizio.

Entrato giovanissimo a far parte del Tribunale dell'Inquisizione, egli, già nel **1345** istituì l'importante processo contro lo spiritualista Juan de Pera Tallada condannato, grazie al suo intervento, alla reclusione a vita.

Nel **1348** Nicolas Eymerich si ammala di peste, ma riesce a sopravvivere alla malattia grazie soprattutto ad una straordinaria forza di volontà. Nel **1352**, padre Agustin Torreles, Inquisitore Generale del regno di Aragona, in punto di morte, sceglie di designarlo come suo successore alla carica. E' forse il momento peggiore per acquisire quest'incarico perché i rapporti del regno di Aragona con l'Inquisizione e con il papato sono molto tesi, ma Eymerich si dimostra pienamente all'altezza della situazione e con estrema abilità riesce non solo a destreggiarsi tra i poteri di re Pietro IV il cerimonioso e del *justicia de corte*, Mossen, il conte di Urrea, ma anche a sventare la pericolosissima insidia di un redivivo culto pagano votato alla dea Diana.

Questa avventura, descritta nel primo libro del ciclo, **"Nicolas Eymerich, Inquisitore"**, Urania 1241, è forse quella che meglio di tutte le altre mette in evidenza quella che è la più grande capacità del personaggio: quella di saper volgere a proprio vantaggio situazioni apparentemente senza uscita e di riuscire a sconfiggere i propri avversari ritorcendogli contro le loro stesse armi.



Le colossali apparizioni della dea Diana, gli inspiegabili eventi di “bilocazione” e di spostamento degli oggetti, il mistero dei mostruosi neonati bifronte non bastano ad intimorire l’inquisitore che, lungi dall’approfondire la realtà scientifica dei fenomeni, si limita a considerarli elementi di una trama del maligno ed a contrastarli con la sola forza della sua fede, in modo fortunoso forse, ma anche efficace.

E, mentre l’inquisitore combatte la sua battaglia, gli effetti delle sue azioni saranno avvertiti ad anni luce di distanza dall’equipaggio dell’astronave “Malpertius”, salpata nel 2194 e approdata su un remoto pianeta, opportunamente ribattezzato col nome di “Olympus”.

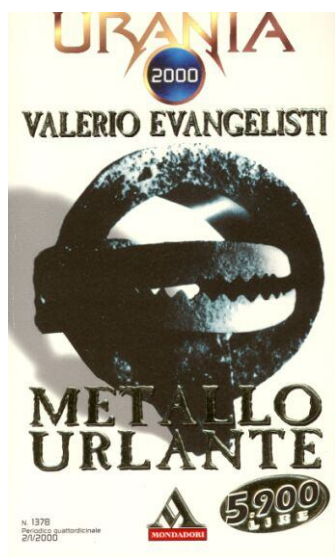


Il collegamento tra le magie di cui Eymerich è testimone e lo sconvolgente apocalittico epilogo della missione dell’astronave Malpertius, è qui rappresentato dalla straordinaria, sconvolgente, teoria fisica del professor Marcus Frullifer, basata sull’esistenza degli “Psitroni”, particelle simili a neutrini ed in grado di eccitarsi con l’attività cerebrale umana.

La capacità degli psitroni di viaggiare a velocità superiori a quelle della luce, trasportando le immagini mentali dei cervelli con cui sono venute a contatto e di assumere la forma di queste, anche se per un breve periodo, rappresenta l’affascinante spiegazione che Valerio Evangelisti, attraverso le parole del professor Frullifer, fornisce per gran parte dei fenomeni occulti e costituisce il primo significativo esempio di quella sua eccezionale capacità di “razionalizzazione della magia” cui si accennava in apertura.



Nella foto in alto una statua della dea Diana. Sopra a sinistra c’è una foto del castello dell’Aljaferia, a Saragozza che evidenzia la torre quadrata che ospitava l’Inquisizione, a destra il cortile interno del castello.



Nel 1353, la posizione di Eymerich presso la corte di Pietro IV viene rafforzata allorquando l’inquisitore riesce a sventare un mostruoso complotto contro la corona ordito dal sinistro demonolatra Astruch De Biena.

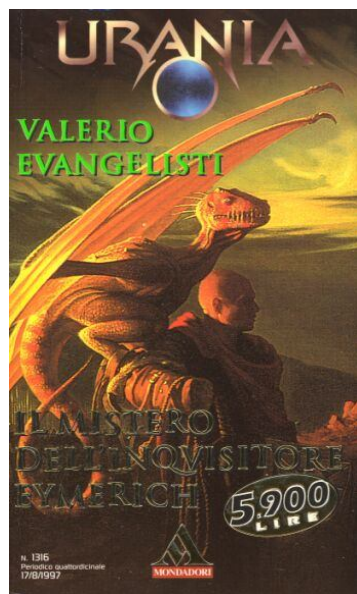
La storia, narrata nel racconto “Venom” contenuto nella raccolta “Metallo Urlante”, Urania 1378, ha la sua importanza perché ricollega l’inchiesta dell’inquisitore alla terribile infezione che, combinando le potenzialità del virus dell’HIV con il terribile virus Malburg, è la principale responsabile della necessità di innesti di “metallo” nel corpo umano in un prossimo futuro.

La sorprendente “condanna” del demonolatra e del suo ambiguo pupillo, infatti, hanno, secondo Eymerich, lo scopo di punire coloro i quali in futuro si macchieranno dell’infame colpa della sodomia, ma sfortunatamente la punizione si estenderà anche al resto dell’umanità.

Per la prima volta abbiamo uno scorcio del tremendo futuro che attende l’umanità: le protesi di metallo attivo in sostituzione degli organi umani e l’immane conflitto tra la RACHE e l’Euroforce, qui appena accennato, sono solo alcuni degli orrori che ci attendono.

Nonostante la sua brevità, il racconto “*Venom*” riveste una grande importanza all’interno del ciclo di Eymerich, proprio perché rappresenta un legame fondamentale tra le storie dell’Inquisitore e le altre “storie” di Valerio Evangelisti, quali “*Metallica*”, “*Sepultura*” e “*Pantera*”, racconti apparentemente senza un legame tra di loro, ma che in realtà sono tanti tasselli fondamentali nella costituzione della “continuity” tra i vari cicli dell’autore, utili a raffigurare lo sconvolgente quadro del futuro dell’umanità.

Nel 1354, re Pietro IV chiede ad Eymerich di accompagnarlo in una spedizione in Sardegna contro Mariano, giudice di Arborea, reo di essersi ribellato alla corona aragonese. Nonostante le perplessità iniziali circa il suo coinvolgimento nella spedizione, l’operato di Nicolas Eymerich si rivelerà fondamentale per capitolazione della città di Alghero e nella cancellazione del culto del “Sardus Pater” (o Sid Potente Baby) praticato nella grotta di Nettuno.



L’avventura, magistralmente narrata nel libro “**Il mistero dell’inquisitore Eymerich**”, Urania 1316, rappresenta un tassello fondamentale all’interno del ciclo, sia per gli accenni all’infanzia dell’inquisitore ed alla gelida figura materna, sia perché per la prima volta viene ad essere in qualche modo affrescata la storia futura dell’umanità ed in particolare del riassetto politico degli Stati Uniti d’America.

La missione di Eymerich, le sue scoperte sul culto del Sardus Pater e della mostruosa Tanit, sono, infatti, sorprendentemente legate alle rivoluzionarie scoperte scientifiche dello scienziato tedesco Wilhelm Reich e la tremenda maledizione che Eymerich scaglia contro le divinità pagane dell’isola italiana è destinata ad abbattersi su alcuni incauti ragazzi americani deportati nell’isola.

La vicenda di Reich, psicologo tedesco realmente esistito, è descritta nel libro da due angolazioni diverse: alcuni capitoli hanno come titoli gli anni in cui si svolgono e riferimenti ai

saggi dello psicologo (ad esempio “*La funzione dell’orgasmo*”), e seguono la storia della sua vita, più o meno romanzata, a partire dal 1934. Altri capitoli, invece, vengono indicati come “sedute” e sono apparentemente privi di riferimenti temporali. Questi brani sono ambientati in una cella, in cui Reich è rinchiuso, che, periodicamente, si trasforma in un luogo onirico popolato da apparizioni mostruose (il Cherudek?): in queste occasioni Reich incontra Nicolas Eymerich, che si presenta a lui come un paziente affetto da una presunta schizofrenia; nel dialogo che si instaura tra i due, il rapporto medico-paziente si inverte, e l’inquisitore riesce a tirar fuori da Reich tutto il suo passato, le sue paure, i suoi dolori.

Alla fine del libro le due narrazioni convergeranno: negli anni Cinquanta Reich (rifugiatosi prima in Norvegia e poi negli Stati Uniti per sfuggire alle persecuzioni naziste), viene arrestato e rinchiuso in prigione. Qui diventa una cavia per la sperimentazione farmacologica della *metionina*, un alcaloide comune, ma che in forti dosi provoca allucinazioni simili al delirio schizofrenico, principale artefice dei suoi “incontri” con lo spirito disincarnato di Eymerich durante il sonno dell’inquisitore.

La figura di Reich, al pari di quella di Marcus Frullifer, incarna lo stereotipo dello scienziato incompreso dai suoi contemporanei, ma, mentre le teorie di Frullifer sono destinate al successo, gli studi di Reich, per il loro contenuto “scandaloso” sono destinati a rimanere nell’oblio. Dopo gli “psitroni” di Frullifer, quindi, i “Bioni” ed i “Bacilli T” di Reich, misteriose e sfuggenti particelle alla base dei principi della vita, della creazione e della morte, fanno la loro comparsa nel rutilante palcoscenico scientifico allestito da Valerio Evangelisti e l’universo si arricchisce di una nuova misteriosa forma di energia, quella “orgonica”, in grado di sanare le malattie e di restituire la salute ai corpi.





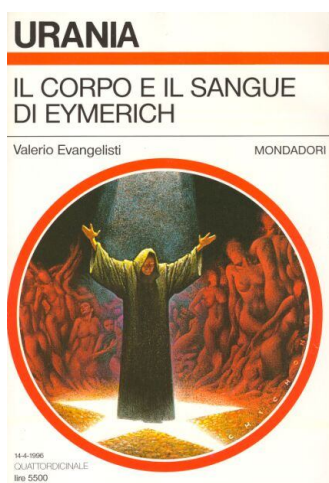
A sinistra una foto della Grotta di Nettuno ad Alghero, a destra i bastioni della città

Ma l'importanza di questo romanzo non si esaurisce nell'avventura di Eymerich e nella teoria di Reich, ma anche per le anticipazioni di storia futura che poi saranno meglio sviluppate nei romanzi successivi.

La terza sottotrama del romanzo, infatti, quella ambientata in un futuro imprecisato, segue le vicende di tre giovani liceali, ognuno dei quali vive in una delle tre diverse federazioni in cui sono divisi gli ex-Stati Uniti. La *Nuova Federazione Americana* (fondata sull'industria), la *Confederazione della Libera America* (basata su una economia commerciale e rurale) e l'*Unione degli Stati Americani* (dominata dal capitale finanziario) nascono sulle ceneri di un'America devastata da malattie terribili e, pur essendo diversissime politicamente e culturalmente, condividono l'utilizzo di una ferrea e spietata disciplina per evitare il contatto tra i due diversi sessi: chi non obbedisce alle regole viene deportato nel misterioso "Lazzaretto", luogo di malattia e sofferenza.

Solo alla fine del romanzo si scoprirà che questo luogo è proprio la Sardegna, che, dopo molti secoli, senza l'energia organica imprigionata da Eymerich, è diventata un luogo di malattie e decadimento. Qui i tre ragazzi, dopo esser sfuggiti dalle mani di un ex combattente dell'Euroforce, Phil Tanner, incontrano un vecchio pazzo che ritiene di poter curare tutti i malati dell'isola: i quattro scendono in una grotta e inavvertitamente liberano l'energia organica. Ma così facendo liberano anche la mostruosa Tanit, che li risucchia.

Un romanzo fondamentale per tenere le fila dell'universo in cui opera Eymerich e che è probabilmente la più straordinaria testimonianza dell'impressionante capacità di Evangelisti nel riuscire a rielaborare in modo perfetto e coerente vicende realmente accadute e personaggi realmente esistenti.



Rientrato in patria dopo la missione in Sardegna, Eymerich continua a svolgere la sua funzione con una tale spietata energia da guadagnarsi l'ammirazione di padre Arnaud de Sancy, priore dell'inquisizione di Carcassonne. E' proprio padre Arnaud nel **1358** a spedire Eymerich in missione nella città di Castres, teatro di raccapriccianti casi di vampirismo. In questa avventura, Eymerich incontra per la prima volta padre Jacinto Corona, anch'egli inquisitore e destinato, per qualche anno, ad essere il suo più stretto collaboratore.

La missione di Eymerich a Castres, narrata nel romanzo "**Il corpo e il sangue di Eymerich**", Urania 1281, è forse una delle storie più crude di tutto il ciclo, certamente tale da non poter essere dimenticata facilmente. Egli, infatti, dando prova di tutta l'abilità che lo contraddistingue riuscirà non solo a destreggiarsi

tra i potenti ed i nobili di Castres, ristabilendo il rispetto per la Chiesa cattolica, ma riuscirà anche ad estirpare, nel modo più completo e crudele possibile, ben due diversi ceppi di eresia: quella dei Catari e quella ben più antica e pericolosa dei Naasseni.

Le azioni di Eymerich in questa circostanza saranno talmente lucide e spietate da fruttargli l'appellativo di "San Malvagio", etichetta beffarda che allude alla sua natura duplice e che ritornerà come un tormentone nei romanzi successivi.

E se da un lato, sconvolge e lascia senza fiato l'immagine dell'incredibile autodafè voluto da Eymerich per punire la città di Castres, da lui accumulata alle bibliche Sodoma e Gomorra, dall'altro non si può non rimanere sconcertati di fronte alla sua perversa macchinazione per colpire gli infedeli in terra santa, destinata a dare i suoi più spaventosi frutti in un non meglio precisato futuro.

La degenerazione del sangue che è alla base del culto eretico dei sanguinari "masc" su cui Eymerich è chiamato ad indagare, sembrerebbe, infatti, all'origine della cosiddetta anemia falciforme, malattia genetica latente che affligge, nel mondo moderno, una certa percentuale di uomini di colore.

La malattia, scoperta e studiata dallo scienziato americano Lycurgus Pinks, viene dapprima proposta come arma selettiva da consegnare ai regimi xenofobi, poi, per la follia e l'imperizia dello stesso Pinks si trasforma in una tremenda malattia virale, in grado di colpire indiscriminatamente bianchi e neri. L'immane, orribile epidemia globale, scatenata da Pinks è quindi destinata a stravolgere in modo definitivo l'assetto mondiale, mutando gli equilibri di forza e l'assetto geo-politico del pianeta.

Interessanti al proposito i riferimenti al dottor Mureles, un nome che ritornerà in altri scritti del ciclo, ed all'organizzazione neonazista RACHE, destinata a prendere il sopravvento nei balcani ed a giocare un ruolo chiave nel prossimo futuro.

Il paragrafo finale del romanzo, che descrive le fasi conclusive dell'infezione negli Stati Uniti d'America, è, di fatto, un tributo ad Edgar Allan Poe ed è narrato parafrasando abbastanza fedelmente (si rasenta il plagio) il suo celebre racconto "*La maschera della Morte Rossa*".

Sebbene assolutamente privo di elementi magici e soprannaturali, questo romanzo rappresenta un momento essenziale nell'economia dell'intero ciclo, una tappa importante per la costituzione di quella continuity cui si accennava in precedenza ed un tassello imprescindibile nella mappa del mondo futuro immaginato da Evangelisti.



In foto, la fortezza di Carcassonne, centro nevralgico dell'Inquisizione medioevale

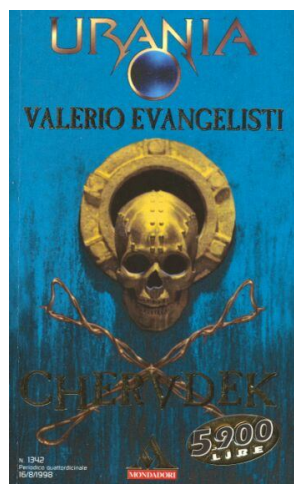
Nel **1360**, Eymerich, assieme a Padre Corona, viene spedito da papa Innocenzo VI nella città di Figeac, per indagare sugli orribili fenomeni di magia che minacciano di far fallire la stipula del trattato di Brétigny, destinato, almeno nelle intenzioni, a concludere quella che poi diverrà la Guerra dei Cent'anni.

Questa nuova avventura di Eymerich, narrata nel romanzo "**Cherudek**", Urania 1342, sin dalle prime battute lascia intuire che stavolta ci sia in ballo ben di più che una semplice eresia da combattere.

Stavolta, infatti, l'inquisitore sarà costretto dall'astuzia del suo nemico a confrontarsi con se stesso ed a condurre una sconcertante e dolorosa introspezione in un luogo misterioso e fuori dal tempo, il Cherudek, per qualche verso identificabile con il Purgatorio cristiano (più



precisamente una anticamera dell'Inferno), il cui nome, probabilmente derivante da una erronea trascrizione di "Acheronte", è preso dal vangelo apocrifo di San Bartolomeo.



L'impressione che si ha leggendo il romanzo è che stavolta Evangelisti, più che portare avanti l'affresco del mondo futuro che si va delineando attraverso i suoi libri, voglia invece spostare l'attenzione principalmente sul suo personaggio. Sebbene, infatti, non manchi un breve accenno ad un importante trattato tra RACHE, Euroforce e Federazioni americane per trasformare la Sardegna in un ospedale dove radunare i malati di anemia falciforme, l'intero libro verte su altri argomenti e sembra concepito proprio per indagare approfonditamente nell'animo di Eymerich e nelle sue lacerazioni.

Il romanzo, come di consueto, è articolato su più trame apparentemente prive di una connessione tra loro e destinate ad intrecciarsi, ma, a differenza degli altri libri, appare subito evidente l'intenzione dell'autore di costruire un'atmosfera volutamente surreale ed allucinatoria.

Il libro si apre, infatti, con il monologo di un misterioso e non meglio identificato narratore che dichiara: *"E' ormai da secoli, forse da millenni, che mi trovo imprigionato tra queste pareti di bronzo"*. L'incertezza sulla durata della sua prigionia è già il primo indizio di una trama assolutamente sui generis, in cui i confini di realtà ed incubo si fanno assai labili ed indistinti ed in cui il lettore viene catapultato in un universo dove il tempo cessa di scorrere nel modo in cui è normalmente percepito e, ripiegandosi su se stesso all'infinito, da origine ad un mondo governato da leggi completamente nuove.

Il misterioso narratore, la cui identità verrà rivelata solo alla fine del romanzo, ha proprio lo scopo di illustrare e tentare di spiegare le inconcepibili leggi fisiche che governano il suo "luogo" di prigionia e che, di fatto, sembrerebbero anche delineare una teoria in grado di spiegare tanto l'inconscio collettivo quanto l'universo di spazio scorrevole e tempo fisso che si ipotizza si trovi al di là dei buchi neri.

Dalla sua prigione di bronzo questo personaggio può solo vedere ed ascoltare i sogni altrui e trasmettere (in modo assai "lovecraftiano") queste visioni sperando che qualcuno possa raccogliere i suoi messaggi. Ed è proprio grazie a questa sua straordinaria facoltà se riusciamo ad essere introdotti nella seconda e più sconcertante delle tre trame in cui la storia è articolata: quella che descrive la misteriosa indagine di tre padri gesuiti, Corona, Celeste e Clemente, ambientata in una tenebrosa città italiana.

La città, perennemente avvolta nella nebbia, sembra costruita sulla base di un oscuro simbolismo tanto criptico quanto ripetitivo mentre i suoi abitanti appaiono davvero strani ed inquietanti sia come aspetto che come comportamento. Le loro movenze a tratti ricordano quelle degli insetti e se li si guarda con la coda dell'occhio o si osserva la loro immagine riflessa li si può vedere deformi in maniera orribile, mentre i loro discorsi sono a volte rappresentati da citazioni prese da libri del vecchio testamento.



Completano l'allucinante quadro negozi che vendono oggetti assurdi, locande il cui menu appare stranamente mutevole, insetti che lasciano scie di sangue, misteriose inquietanti apparizioni e la grottesca chiesa che custodisce la reliquia e l'effigie del santo patrono del paese, San Malvasio.

La missione dei tre padri gesuiti è quella di svelare i misteri della città e ritrovare il loro compagno Frederick Von Spee, misteriosamente sparito in una precedente indagine, ma per farlo essi dovranno rintracciare tre ragazze di razze diverse ma stranamente somiglianti, incarnazioni della dea Ecatè (nella foto) e che custodiscono una misteriosa bambina.

Questa vicenda, ricca di elementi onirici al punto da sembrare la fedele trascrizione di un incubo è, come si scoprirà solo al termine del romanzo, intimamente connessa con la missione di Eymerich che rappresenta la terza ed ultima delle trame che compongono il libro.

L'indagine dell'inquisitore, condotta tra eserciti di morti viventi e straordinari prodigi, porterà Eymerich ed il suo seguito a confrontarsi con un suo vecchio nemico, Johannes de Rupescissa (alias Juan De Pera Tallada), fine alchimista e scopritore della quint'essenza, la cui diabolica trama è volta a rovesciare per sempre l'ordine costituito nonché la Chiesa.

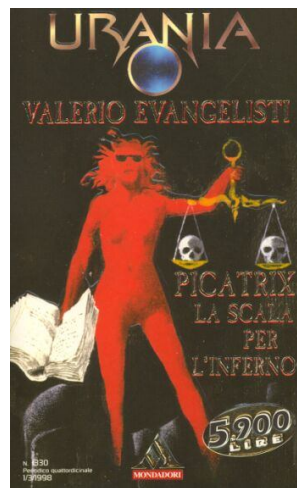
Prigioniero di Rupescissa, Eymerich sarà costretto, suo malgrado, ad un inquietante viaggio interiore, permettendoci di indagare in profondità, come mai prima, nelle pulsioni che muovono la sua complessa personalità, perennemente scissa tra una componente violenta, aggressiva e razionale (quella maschile), ed una più umana e compassionevole, perennemente sottomessa alla prima (quella femminile). E' proprio in questo viaggio nell'animo dell'inquisitore che si scopre finalmente la vera essenza del "Cherudek" e, in una delle pagine più belle di tutto il ciclo, trovano finalmente la loro spiegazione tutti i misteri accumulati nel corso del romanzo.

E sarà solo dopo aver combattuto una tremenda battaglia interiore che alla fine, Eymerich, aiutato dal fedele Padre Corona, compagno di avventure e di incubi, riuscirà a trovare l'energia per cancellare (temporaneamente?) il suo Purgatorio personale e ritorcere contro Rupescissa la sua stessa arma.

E' importante aggiungere che nel finale della storia Eymerich fa la conoscenza con il re di Castiglia "Pietro il Crudele" e, nonostante la terribile prova appena superata, troverà comunque le energie per contrastare il monarca, rifiutando la sua offerta di alleanza, dando origine ad una pericolosa inimicizia. Completano ed arricchiscono la storia i riferimenti all'Anticristo ripresi dall'apocalisse, i riferimenti ai Templari e quelli alla dea Ecate che simbolicamente rappresenta il "principio femminile", da sempre negato da Eymerich.

Splendido il finale, che ciclicamente richiama l'inizio del libro e lascia intuire che le avventure di Eymerich sono praticamente destinate a non terminare con la fine della sua vita terrena.

Condotta a termine la missione e tornato a Saragozza, Eymerich non ha, tuttavia, modo di riposarsi a lungo. La crescente ostilità di re Pietro IV d'Aragona, il suo simpatizzare per gli ordini francescani, ma soprattutto la sua tolleranza verso i culti ebrei e musulmani, rendono il clima della città insopportabile all'inquisitore.



Ma ben altri sono i pericoli attendono Eymerich: pare infatti che nella città e nell'intero regno siano all'opera forze occulte, legate ad una oscura magia islamica, il cui scopo è quello di rovesciare i regni della cristianità e di istituire un nuovo ordine di potere; al centro di questo tremendo complotto, sembrerebbero esservi le formule magiche presenti in un abominevole grimorio denominato "Picatrix", libro già condannato dalla chiesa, ma ancora circolante.

La nuova avventura di Eymerich, ambientata nell'anno **1360**, narrata in "**Picatrix, la scala per l'inferno**", Urania 1330, ha inizio con le oscure parole di un presunto indemoniato che profetizza la prossima fine dell'era cristiana "tra teste di cane e alberi di sangue" e prosegue poi per le strade di Saragozza insanguinate da atroci delitti

legati al possesso del libro incriminato.

Chiunque possieda una copia del Picatrix, infatti, viene orribilmente ucciso da mostri dalla testa di cane, mentre nel cielo fanno la loro apparizione smisurati dischi luminosi.

L'indagine di Eymerich lo porta quindi ad addentrarsi nel regno arabo di Granada dove dovrà, suo malgrado, intervenire nella contesa tra due regnanti: l'emiro "usurpatore" Abu Said, appoggiato dal re Aragonese Pietro IV il Cerimonioso e quello legittimo Muhammad V, appoggiato dal re Castigliano Pietro il Crudele. Ma l'intervento di Eymerich sarà dovuto solo in parte alla sua malcelata insofferenza verso Pietro IV e la sua politica: il vero scopo del suo intervento sarà quello di proteggere la cristianità dalla terribile minaccia che Abu Said vuole scatenare sul mondo intero.

Seguendo oscuri indizi astronomici ma soprattutto il suo fenomenale intuito, Eymerich si farà condurre nella lontana isola di Benahoare, la moderna isola di “La Palma” appartenente al moderno arcipelago delle Canarie, e lì, con un espediente davvero degno della sua astuzia, riuscirà a ritorcere contro i suoi avversari la loro stessa “magia” arrestando sul nascere l’evocazione dell’abominevole e lovecraftiano dio Abota.

Questa volta la narrazione è suggestivamente articolata in quattro sottotrame: in una di queste assistiamo ad una “*quaestio*”, una sessione di interrogatorio e tortura dell’inquisizione, condotta dallo stesso Eymerich e che rappresenta, di fatto, l’epilogo ed il completamento della sua missione ed ha l’unico scopo di introdurre un ambiguo personaggio, assai importante nell’economia del ciclo e che verrà poi riproposto in romanzi successivi, quello dell’ebrea convertita Myriam.

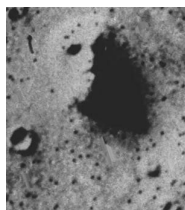
Le altre due sottotrame costituiscono, invece, il consueto raccordo tra le azioni di Eymerich ed il mondo futuro che Evangelisti va costruendo romanzo dopo romanzo.

In una ritroviamo il professor Marcus Frullifer, alle prese con un mistero curioso che vede coinvolti i pazienti di una clinica psichiatrica di “La Palma” nelle isole Canarie, nell’altra, invece, ambientata come di consueto in un futuro prossimo, possiamo seguire le attività delle due potenze mondiali RACHE ed Euroforce, provvisoriamente alleate ed impegnate in una misteriosa campagna in terra d’Africa. Gli orrori della guerra africana, combattuta da bambini, elefanti e stregoni, saranno tali che due militari, Seelmur della RACHE e Tanner dell’Euroforce, non riusciranno a sopportarli e tenteranno una sorta di ribellione, finendo per essere deportati a “Lazzaretto”.

Le due vicende, come si scoprirà nelle pagine finali, sono intimamente correlate con l’indagine dell’inquisitore grazie alla teoria degli “psitroni” di Frullifer in grado di spiegare

tanto il comportamento dei pazienti che sembrano abbaiare mentre in realtà ripetono formule magiche in una lingua dimenticata, quanto i tremendi fenomeni capaci di far rabbrivire i veterani di RACHE ed Euroforce (abituati certamente a ben altri orrori) in terra d’Africa.

Lo sconvolgente epilogo delle tre sottotrame principali è destinato poi a fornire una gustosa e suggestiva “spiegazione” circa le origini della cosiddetta Sfinge di Marte, mostrata nella foto.

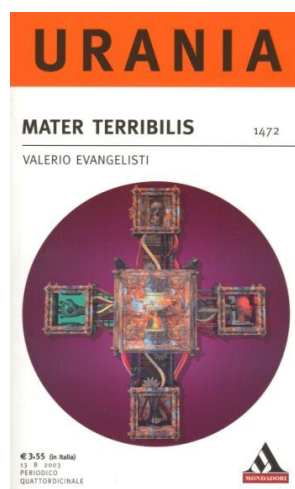


A sinistra una foto dell’Alhambra di Grenada, uno dei teatri di “Picatrix la scala per l’inferno”; al centro la “stanza delle Due Sorelle”, a destra una pagina del *Picatrix*.

Ma le vittoriose missioni di Eymerich a Figeac contro Rupescissa ed in terra di Granada contro la magia islamica, conseguite a rischio della sua stessa incolumità, anziché procurargli una sempiterna gratitudine di tutto il mondo cristiano per lo scampato pericolo, non riescono a cancellare agli occhi dei vertici ecclesiastici la “scomoda” e crescente antipatia di re Pietro IV di Aragona nei suoi confronti e l’altrettanto scomoda posizione assunta da Eymerich nei confronti dell’ordine dei francescani e soprattutto della filosofia di Raimondo Lullo.



Papa Innocenzo VI, quindi, per motivi di convenienza, lo sostituisce dalla carica di Inquisitore Generale del regno di Aragona, preferendogli il più giovane ed accondiscendente padre Bernat Ermenegaudi ed una assemblea ostile dell'ordine dei predicatori, tenutasi a Ferrara nel giorno di Pasqua del **1362**, lo destituisce anche dalla carica di vicario dei frati predicatori aragonesi.



Deluso ed amareggiato, Eymerich sceglie di ritirarsi nel convento domenicano Gerona ed è lì che lo troviamo il giorno 11 Giugno **1362**, data di inizio della sua nuova affascinante avventura, narrata in "**Mater Terribilis**", pubblicata nell'Urania 1472.

E' lo stesso papa Innocenzo a commissionargli una nuova missione, ordinandogli di recarsi a Cahors, nella Francia sotto il dominio inglese, per investigare sulla misteriosa morte di due confratelli. Accompagnato dal sagace e ironico confratello Pedro Bagueny e da uno spento e irriconoscibile padre Jacinto Corona, Eymerich si ritroverà a confrontarsi con una setta eretica misteriosa e praticamente dimenticata, quella dei "Luciferiani".

L'obiettivo dei Luciferiani è quello di colpire la Chiesa cattolica di Roma, proprio in uno dei suoi dogmi fondamentali, sostituendo la Trinità composta da Padre, Figlio e Spirito Santo, con una "Quaternità" in grado di recuperare tanto il valore del perdono,

quanto quel "principio femminile" che la Chiesa avrebbe volutamente negato ed escuso dalle gerarchie celesti.

Secondo i Luciferiani, infatti, Dio avrebbe perdonato Satana e, dopo averlo redento, lo avrebbe ammesso a sedere alla sua destra; a completamento della quaternità ci sarebbero poi lo Spirito Santo e la "Sapientia". Quest'ultima, derivante dalla congiunzione del principio fecondante/creativo femminile (Mater Bona) e di quello distruttivo maschile (Mater Terribilis), prenderebbe quindi il posto del Cristo, o meglio ne sarebbe un completamento.

Ma per poter realizzare concretamente la loro "quaternità" i Luciferiani, hanno bisogno proprio dell'aiuto di Eymerich, che si troverà quindi intrappolato in una trama tanto bizzarra quanto malefica da cui riuscirà a liberarsi solo facendo appello a tutta la sua astuzia ed alla sua incrollabile fede in Dio.

I terribili prodigi cui Eymerich assiste nel convento di Les Junies, trasformato in una vera e propria anticamera dell'Inferno, apparentemente governati da una malvagia volontà sovranaturale, non solo non saranno sufficienti a fiaccare la sua volontà, ma addirittura troveranno alla fine una spiegazione razionale anche abbastanza semplice, basata sulle proprietà allucinatorie delle pietre che circondano il convento stesso.

Nonostante le ferite subite nello scontro con Rupescissa non siano ancora del tutto guarite e nonostante Padre Jacinto Corona gli sia questa volta davvero di scarso aiuto, Eymerich riuscirà non solo a sventare la trama dei suoi avversari, ma riuscirà anche a provocare il fallimento del loro futuro tentativo settant'anni dopo e che vede protagoniste le figure storiche di Giovanna d'Arco e Gilles de Rais.

L'intervento di Eymerich, inoltre, avrà conseguenze anche sull'incontro tra il Principe Nero e Papa Innocenzo e finirà per provocare la prematura dipartita di quest'ultimo, reo di non voler restituire ad Eymerich le sue prerogative di Inquisitore.

Il modo in cui Evangelisti riesce a riscrivere ed a romanzare le vicende della Pulzella d'Orleans e del tenebroso barone francese, collegandole con l'avventura di Eymerich e con le trame dei Luciferiani, ha davvero del sensazionale ed aggiunge un motivo di fascino in più per apprezzare questo capolavoro.

Ma la narrazione della trama dei Luciferiani sviluppata su due diversi piani temporali, quello di Eymerich e quello di Giovanna d'Arco, non è l'unico tema affrontato dal libro: parallelamente a questa trama pseudo-storica ambientata nel Medio Evo, si accompagna, infatti, come di consueto, una trama apparentemente avulsa dal contesto che descrive le

vicende future del conflitto tra RACHE ed Euroforce, stavolta, impegnate a far combattere le proprie creature, Polipoloidi e Mosaici, sotto la spinta di mostruose allucinazioni collettive. Partendo dalla campagna stampa di “demonizzazione” del regime di Saddam Hussein, Valerio Evangelisti ricostruisce una ipotetica storia futura in cui la capacità di “inventare” notizie in grado di suscitare reazioni nell’opinione pubblica, si evolve progressivamente fino ad arrivare alla creazione di una stazione orbitale denominata “Vortex”, in grado di attingere dall’immaginario collettivo e dalla psiche degli utenti collegati al fine di trasmettere immagini e incubi alle loro menti. L’ingerenza di RACHE ed Euroforce nell’utilizzo della stazione a scopi bellici porterà, tuttavia, ad un malfunzionamento del Vortex, che, conquistata una sorta di autocoscienza (sul tipo del terribile Skynet di Terminator), si ribellerà ai suoi aguzzini scandendo slogan sessantottini.

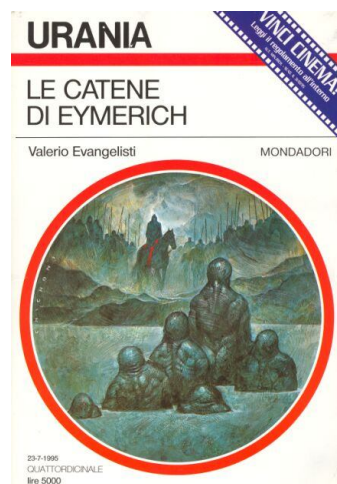
Questa volta il collegamento tra l’avventura dell’inquisitore e la vicenda futura è più sottile, ma non per questo meno affascinante: la mostruosa catastrofe provocata dalla stazione in grado di materializzare gli incubi umani è, infatti, quasi sorprendentemente predetta dalle profetiche parole che Pedro Bagueny pronuncia proprio nelle pagine finali del romanzo.



A sinistra una immagine di Giovanna d’Arco, a destra l’abbazia di Les Junes nei pressi di Cahors, teatro dell’avventura di Eymerich in “Mater Terribilis”.

Ma nonostante la scomparsa di Innocenzo VI e la salita al soglio pontificio di papa Urbano V, Eymerich stenta a riconquistare il suo ruolo nella Chiesa di Roma: i violenti attacchi contro Raimondo Lullo ed i tentativi di ottenere una condanna postuma della sua filosofia, fanno sì, infatti, che Eymerich, profondamente inviso al re di Aragona, sia costretto a trasferirsi ad Avignone, dove indifferente all’ostilità della curia, mette mano a quel “*Directorium Inquisitorum*” che gli assicurerà fama imperitura.

E’ proprio qui ad Avignone che Eymerich, nel **1365**, riceve dal nuovo papa l’incarico di rintracciare una comunità di Catari che, sopravvissuta alle persecuzioni, si è insediata a Chatillon, nella Valle d’Aosta.



La nuova avventura, narrata nel romanzo “**Le catene di Eymerich**”, Urania 1262, vede l’inquisitore, affiancato ancora una volta, l’ultima, dal fedelissimo padre Jacinto Corona, alle prese non soltanto con una comunità in cui l’eresia catara risulta

assai radicata nella vita quotidiana, ma anche con uno spaventoso mistero che è all’origine della genesi di orribili mostri in parte uomini, in parte animali.

E' un Eymerich ancora vigoroso e sicuro della sua fede quello chiamato a risolvere il mistero e ad estirpare l'eresia, ma è anche, allo stesso tempo, un Eymerich che si porta dentro le ferite delle battaglie precedenti e che rimane colpito quando la gente si rivolge a lui indicandolo come "San Malvagio", alludendo alla sua duplice natura di santo e di carnefice: molto frequenti risultano i riferimenti all'avventura contro Rupescissa ed al libro "*Cherudek*", il primo romanzo che affronta in modo esplicito la drammaticità del suo conflitto interiore, ma non mancano anche preziosi riferimenti alla sua infanzia, quando la stessa madre già gli rinfacciava la sua "doppiezza".

Ma nonostante tutto il suo coraggio, la sua fede e la sua forza d'animo, questa volta i suoi nemici sono troppo potenti e la vittoria di Eymerich non solo non è completa, ma egli rischia seriamente la vita e riesce a scampare il pericolo solo grazie ad un espediente degno della sua astuzia. Eliminati solo alcuni eretici ed il vescovo suo omonimo Eymerich da Quart che li aveva tollerati e difesi, Eymerich sarà costretto ad una fuga precipitosa, abbandonando Padre Corona al suo incerto destino.

Come di consueto l'avventura dell'inquisitore è legata a fatti ed eventi destinati a lasciare una traccia indelebile nel futuro dell'umanità: le mostruose anomalie cui si imbatte l'inquisitore durante la sua indagine, sono infatti dovute a mutazioni genetiche indotte da un particolare tipo di erba, la "freddolina" o colchico, un veleno mortale che, preso in piccole dosi, anziché essere letale è in grado di alterare il meccanismo della mitosi ed a volte di modificare il DNA delle cellule dell'organismo che la assume. Gli effetti di questa sostanza, uniti alle proprietà di particolari tipi di acque sulfuree e del vento possono essere assai diversi: si va dall'abbattimento del limite di replicazione delle cellule e di conseguenza ad una semi-immortalità, alla rigenerazione o guarigione di malattie e deformità, fino a sfortunatissimi casi in cui il DNA umano si ricombina con il DNA animale creando mostruosi ibridi.

E' proprio questo il misterioso potere guaritivo delle fonti sacre, come quella di Bethesda, da sempre custodito da uomini semi-immortali il cui nome è convenzionalmente l'anagramma della parola "lemures" (Semurel, Remesul, Mureles, Seelmur); ed è questo potere, unito alle proprietà della freddolina ad essere all'origine della sopravvivenza di alcuni "Perfetti" della comunità catara e delle abominevoli anomalie osservate da Eymerich nella sua indagine.

Le proprietà del colchico, tuttavia, divengono oggetto di studio anche di uno scienziato nazista, Graf, che nell'epoca hitleriana riesce a combinare i suoi effetti con quelli dell'iprite, riuscendo ad ottenere mutazioni genetiche "mirate".

Proprio gli studi di Graf sono alla base della genesi della RACHE, l'organizzazione neo-nazista, il cui scopo è quello di conquistare il mondo e che sfrutta la scoperta dello scienziato dapprima per acquisire potere economico attraverso la creazione dei mostruosi "Poliploidi", esseri con organi multipli destinati ai trapianti, e, successivamente, per la creazione di un vero e proprio esercito da incubo agli ordini di capi praticamente immortali.

Il romanzo, parallelamente all'avventura di Eymerich, ripercorre quindi le tappe fondamentali della genesi di questa organizzazione, dagli studi nazisti sino all'acquisizione del controllo di alcune delle fonti sacre, indicando queste tappe come "anelli" di una ipotetica catena che congiunge gli eventi di cui l'inquisitore è testimone con quelli del futuro prossimo.

Ma la migliore descrizione della RACHE l'ha sicuramente fornita Giovanni De Matteo definendola *un'organizzazione terroristica internazionale che affonda le sue radici storiche nei giorni bui della caduta del Reich; un conglomerato bancario-corporativo con loschi interessi economici nelle regioni depresse ai margini del mercato occidentale; una chiesa eretica la cui missione nasconde oscuri fini di evangelizzazione... Sono solo tre dei possibili volti della R.A.C.H.E., acronimo mutevole che ha conosciuto diverse espansioni ma che non ha mai abbandonato la sua originaria connotazione, resa con carica sinistra dalla sua assonanza con la parola tedesca "vendetta".*

Tra gli oppositori dei piani della RACHE troviamo, a sorpresa, anche Padre Jacinto Corona, che, divenuto immortale grazie alle proprietà del colchico, entrerà nell'ordine dei Gesuiti al



seguito di Frederick Von Spee, scelta questa che rende finalmente comprensibile la sua altrimenti inspiegabile collocazione onirica nell'avventura del "*Cherudek*".



Nella foto di sinistra vediamo Chatillon, località della Valle d'Aosta dove è ambientato il romanzo "*Le catene di Eymerich*", a destra il Castello di Ussel.

Ma le traversie di Eymerich non sono affatto terminate: nonostante il ricorso ai vertici dell'ordine domenicano ed il successivo reintegro nella carica di Inquisitore generale del regno di Aragona, i suoi metodi, i suoi eccessi di crudeltà nel comminare le pene e soprattutto il rischio di una rottura definitiva nei rapporti con Pietro IV di Aragona, gli valgono un nuovo processo da parte dei suoi confratelli.

Il giorno 28 Dicembre del **1365**, durante un durissimo scontro con il suo rivale di sempre, padre Bernard Ermenegaudi, gli viene, di fatto, revocata la carica di provinciale dell'ordine dei predicatori e gli viene ordinato dal cardinale Nicolas Rossell di ritirarsi a riflettere nel convento di Gerona. Con questo drammatico scontro, che Eymerich vive come un vero e proprio sopruso nei suoi confronti, si apre un nuovo capitolo delle sue avventure, narrato nel romanzo "**La luce di Orione**", apparso nella collana Mondadori "*Strade Blu*".

La determinazione di Eymerich nel difendere la propria posizione lo porta però a disobbedire clamorosamente all'ordine ricevuto: anziché partire per Gerona, egli decide di recarsi a Padova, per perorare la sua causa alla riunione del capitolo domenicano. Lo accompagna



ancora una volta il fedelissimo Pedro Bagueny, destinato a prendere il posto di Padre Jacinto Corona nel ruolo di "spalla" dell'inquisitore nelle sue avventure: al proposito va doverosamente osservato che proprio i dialoghi ed i botta e risposta con il faceto ed arguto accompagnatore costituiscano un motivo di fascino in più all'interno del romanzo ed inoltre non si può non constatare che, mentre il remissivo e spento Padre Corona si limitava quasi esclusivamente a seguire il suo "magister", Padre Bagueny dimostra invece un acume che in più di una circostanza si rivela assai prezioso ai fini dell'indagine.

A Padova, Eymerich ha uno scontro piuttosto violento con il poeta Francesco Petrarca, che, agli occhi dell'inquisitore, avrebbe assecondato dottrine pagane e sospetti testi di magia per suggerire i soggetti degli affreschi della "*Sala degli uomini illustri*" presso l'università. In particolare Eymerich va su tutte

le furie per lo scetticismo del poeta rispetto all'esistenza dei cosiddetti giganti, verità asserita dalla Bibbia che il poeta si ostina a considerare solo un mito. Lo scontro con il Petrarca avrà principalmente due effetti: in primo luogo Eymerich, irritato dal poeta, scaglierà una furiosa maledizione contro la sala, profetizzando ad uno sconvolto padre Bagueny che un giorno essa brucerà e che prenderà il nome che le spetta e cioè "*Sala dei Giganti*"; secondariamente, egli, stimolato dalla voglia di verificare alcuni particolari degli affreschi della sala decide di recarsi

a Venezia per imbarcarsi, per la gioia di padre Bagueny, sulle navi crociate in partenza alla volta di Costantinopoli.

Imbarcatosi su una delle navi in compagnia di quello stesso "Conte Verde", Amedeo d'Aosta, conosciuto a Chatillon durante l'avventura dell'anno precedente, Eymerich non tarderà ad accorgersi che c'è una trama che collega tutti gli avvenimenti di cui è partecipe e che le sue azioni sembrano in qualche modo "guidate" da una volontà superiore la quale, attraverso elementi apparentemente casuali, spinge l'inquisitore a muoversi nella direzione voluta.

Gli orrendi prodigi di cui Eymerich è testimone, le misteriose apparizioni di esseri giganteschi che provengono dal mare e minacciano la città di Costantinopoli, sono, in effetti, tutti elementi della medesima trama alla cui origine sembrerebbe esservi la storia biblica degli *egregoroi*, angeli che disobbedendo agli ordini di Dio si accoppiarono con delle donne, dando origine alla genia dei giganti, o *Nephilim*.

Come di consueto, Eymerich, forte della sua fede e della sua conoscenza della Bibbia, riuscirà non solo a svelare il mistero che opprime la decadente città di Costantinopoli ed a sventare la minaccia delle mostruose creature che sorgono dal mare, ma anche a far sì che il "demone" responsabile della loro genesi, venga messo definitivamente in condizioni di non nuocere. Un vero pezzo di bravura, al proposito, è la rivelazione del significato dell'oscura formula dantesca "*Raphèl mai ammècche zabi amlì*" (Inferno, XXXI), frase che l'inquisitore, con la sua astuzia riuscirà a tramutare in una sorta di formula magica da ritorcere contro il suo nemico.

Ma la sensazione di Eymerich di essere "guidato", di seguire una sorta di filo conduttore non viene solo dall'elegante modo scelto dal vescovo di Costantinopoli, dall'imperatrice e forse anche dallo stesso papa, per ottenere il suo aiuto senza dover confessare l'atroce peccato di cui si sono macchiati; esso è anche la diretta conseguenza di una legge fisica universale che, abilmente celata nelle pagine di un oscuro tomo di magia, il "*Kyrani Kyranides*", viene egregiamente spiegata dalle parole del professor Marcus Frullifer, che ancora una volta, nella seconda sottotrama del romanzo, si fa portavoce delle straordinarie teorie che spiegano le leggi del meraviglioso universo immaginato da Evangelisti.

Quest'ultimo sembrerebbe infatti caratterizzato dall'esistenza di un "tessuto" comune che lega ogni elemento in esso esistente, uomini compresi; grazie quindi all'interazione istantanea tra le misteriose particelle subatomiche, componenti questo tessuto, sarebbe in teoria possibile che l'azione di un singolo individuo si ripercuota istantaneamente nell'universo stesso o, addirittura, a grande distanza nel tempo.

Grazie poi ad una non meglio identificata legge di "risonanza morfica", l'interazione sarebbe più forte ed evidente tra oggetti aventi le stesse caratteristiche od anche solamente nomi assonanti (che, ad esempio, iniziano per la stessa lettera). Ed è proprio questo principio che gli uomini della RACHE, impegnati in una ciclopica battaglia nel Medio Oriente del futuro, tentano di sfruttare a fini bellici per spazzare via dall'Iraq i nemici dell'Euroforce nella terza ed ultima sottotrama del romanzo.

L'assedio alle "colonne di Ninive", in cui gli uomini dell'Euroforce si sono rifugiati, sembra, infatti, giunto ad un punto morto e nè le poderose allucinazioni dei giganti all'attacco, prodotte attingendo alla psiche, nè le orde di Poliploidi, riescono a piegare la feroce difesa affidata ai "mosaici", guerrieri costruiti a partire da cadaveri rianimati, virtualmente immortali e resistenti ad ogni forma di allucinazione.

Visto l'empasse, gli uomini della RACHE tentano allora di sfruttare la teoria di Frullifer per distruggere Ninive. Ma, in parte per le azioni di Eymerich, in parte perchè non hanno afferrato nella sua interezza la teoria del professor Frullifer, loro prigioniero, ed in parte per la fortuita rottura di un amuleto che ritrae alcuni dettagli del luogo della battaglia finale, gli uomini della RACHE verranno alla fine spazzati via assieme ai loro nemici.



A sinistra la “Sala dei Giganti” dell’Università di Padova, a destra il palazzo di Blacharnae ad Istanbul, due dei luoghi visitati da Eymerich nel romanzo “La luce di Orione”.

Ritornato a Saragozza alla fine del **1366**, Eymerich riprende la sua opera di persecuzione nei confronti di spiritualisti e Francescani appoggiati da Pietro IV di Aragona ed il contrasto con la corona giunge al suo culmine. Sono di questo periodo alcune delle sue opere più importanti, come il “*Dialogus contra lullistas*”, il saggio “*Contra haereses Arnaldi de Villanova*” e la biografia del suo vecchio maestro Dalmau Moner, spesso italianizzato come Dalmazio Moneri. Sta intanto emergendo come suo principale nemico il negromane, ebreo convertito e domenicano, Ramon de Tàrrega, contro il quale scrive il volume “*Contra daemonum evocatores*”.

Un primo scontro con costui avviene nel **1369**, quando Eymerich è chiamato a Montiel dal re di Castiglia Pietro il Crudele, assediato dal fratellastro pretendente al trono, Enrico di Trastamare, aiutato dai mercenari di Bernard du Guesclin.

Questa avventura, narrata nel romanzo “**Il castello di Eymerich**”, Urania 1348, vede l’inquisitore, da un lato rimodellare con l’astuzia i destini della Spagna e dall’altro lo vede

combattere una feroce lotta interiore, pressato da scoperte che sembrano minare alla base molte sue convinzioni.

Il castello di Montiel, infatti, è teatro di misteriosi ed inquietanti fenomeni quali rumori terrificanti ed inspiegabili, apparizioni di fantasmi e di volti che sembrano emergere dalle mura di pietra nonché raccapriccianti episodi di vampirismo; ma non solo: nel castello Eymerich reincontra di nuovo l’ebrea convertita Myriam, già conosciuta nel romanzo “*Picatrix, la scala per l’inferno*” e di colpo si riaccendono in lui tutti i turbamenti mai del tutto sopiti, al punto che, più di una volta, egli si trova a compiere scelte ed a prendere posizioni apparentemente estranee a quella che è la personalità che siamo abituati a conoscere.

Tuttavia, nonostante i suoi dubbi e nonostante il suo accompagnatore, l’ambiguo padre Gallus di Neuhaus, ex inquisitore generale di Praga, gli sia praticamente di intralcio, Eymerich riuscirà

alla fine a svelare il mistero di Montiel, rendendosi conto che, in realtà, nel castello sono in atto due distinte battaglie: una terrena, tra opposti eserciti, ed una spirituale, tra angeli e demoni. Su quest’ultimo fronte si contrappongono gli angeli della religione ebraica, evocati dal rabbino Ha-Levi, alleato di Pietro il Crudele, ed i demoni evocati da Ramón de Tàrrega, alleato di Enrico di Trastamare, grazie alle pagine del “*Lemegeton*”.

Mentre, infatti, Ha-Levi, utilizza i simboli angelici del Lemegeton per evocare un golem, costituito dall’intero castello di Montiel, le cui dieci torri sono identiche alla configurazione del Sephirot contenuto nella Qabbalah ebraica, il suo avversario Ramón de Tàrrega, alleato con altri quattro misteriosi “maghi”, per contrastarlo, cerca di evocare i demoni corrispondenti agli angeli del Lemegeton.

Schiacciato tra le due forze in gioco, un Eymerich quasi irriconoscibile, verrà lentamente condotto verso una verità scomoda a digerire: scoprirà infatti che, dietro la magia che anima il





castello di Montiel ci sono cinque confratelli dell'ordine dei domenicani, tra i quali il suo vecchio maestro Dalmau Moner, Gallus di Neuhaus e lo stesso Ramón de Tàrraga che, per ordine del papa, sono diventati negromanti, pur di evitare che Montiel diventi una roccaforte degli ebrei come Granada lo è dei Musulmani.

Nella battaglia finale, Eymerich, recuperata la sua consueta freddezza, riuscirà a distruggere i confratelli rinnegati ed a porre fine alla magia che anima Montiel: da questo titanico scontro e della rovina del castello solo il suo nemico Ramón de Tàrraga e l'ebrea Myriam riusciranno a salvarsi.

Come di consueto il romanzo è articolato in più trame convergenti: oltre all'antefatto che racconta l'impresa negromantica dei cinque domenicani rinnegati, "i cinque di Gerona", in una sottotrama parallela vengono descritte le oscure vicende di un campo di concentramento nazista in cui uno scienziato delle SS, Viktor von Ingolstadt, è impegnato in grotteschi esperimenti di rianimazione dei cadaveri, sfruttando inconsapevolmente le conoscenze proprie dei giudei. E' proprio la "magia" ebraica, in grado di dare la vita alla materia inerte, di animare cioè l'argilla del Golem, come pure un collage di parti umane a guisa del mostro di Frankenstein, a rappresentare stavolta il trait-d'union tra l'avventura Medioevale di Eymerich e gli esperimenti nazisti.

Il principio fisico dell'energia vitale, celato all'interno delle pagine del Lemegeton, diviene allora l'ennesimo esempio di come l'universo di Evangelisti sia ricco di "magia" e rappresenta il modo attraverso cui l'Euroforce riuscirà a mettere in campo il suo esercito futuro di morti viventi, i "Mosaici".

Gustose e imperdibili chicche per i veri fan di Eymerich sono la scena in cui von Ingostaldt, durante il suo esperimento, ha una visione della cisterna dove si trova la tomba di Eymerich e la bellissima postfazione al romanzo intitolata *"La tomba dell'inquisitore"*, sentito omaggio dell'autore al suo personaggio.



A sinistra il convento di San Domenico a Gerona, al centro e a destra due immagini del castello di Montiel, teatro dell'avventura "Il castello di Eymerich".

Per il momento le avventure del ciclo di Eymerich si concludono qui, ma nell'attesa che Evangelisti metta mano a nuovi romanzi basati sul suo personaggio, possiamo sicuramente pregustarne una ipotetica trama, leggendo la narrazione della *"vita di Nicolas Eymerich"*, riportata in appendice agli Urania *"Picatrix, la scala per l'inferno"* e *"Metallo Urlante"*, che traccia, per sommi capi, il canovaccio delle storie posteriori al 1369 e non ancora scritte.

Per completezza riporto qui integralmente il testo immediatamente successivo all'avventura di Montiel.

*Seguono varie vicissitudini, tra cui numerosi viaggi: in Sicilia, dove Federico IV appoggia senza remore i beghini, in Sardegna, dove infuria una nuova rivolta guidata da Eleonora d'Arborea, e nella Germania meridionale, contro la setta dei Fratelli del Libero Spirito. Accompagna il pontefice Gregorio IX a Roma, e vi si ferma tra il 1376 ed il 1378. Al momento dello scisma d'Occidente, prende posizione a favore di ùclemente VII e istituisce il*

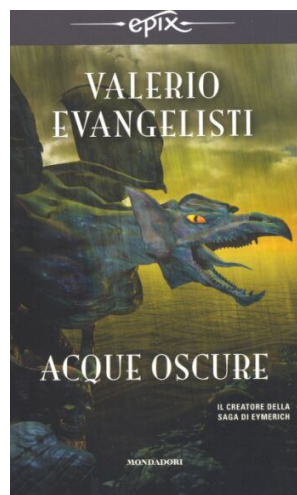
processo a carico di San Vincenzo Ferrer, già conosciuto quando questi era ragazzo (il piccolo “Vincente”, la terza rana di “Cherudek”), che inizialmente sembra sostenere l’antipapa Urbano VI. San Vincenzo è costretto all’abiura.

Eymerich ritorna in Aragona, dove beghini e lullisti continuano a rendergli la vita difficile. L’inquisitore reagisce con la consueta violenza, forte dell’appoggio di Avignone, e moltiplica i roghi di eretici. Nel **1388** l’intera città di Valenza si ribella alla sua crudeltà e lo sottopone ad un pubblico processo. Eymerich ne approfitta per regolare i conti col negromante Ramon de Tarrega, e per infliggere alla cittadinanza un castigo biblico.

Ma si è spinto troppo oltre. Perde la carica di Inquisitore generale del regno, che passa a un suo nemico personale, padre Bernat Ermenegaudi. Il nuovo re d’Aragona, Giovanni I, che inizialmente lo aveva protetto, gli ritira il proprio appoggio e, nel **1393** lo fa esiliare. Eymerich passa i suoi ultimi anni ad Avignone a scrivere saggi e a perfezionare il proprio *Directorium*, completato fino dal **1376**. Muore in circostanze sconosciute, il 4 Gennaio **1399**.

La sua tomba, nel convento di San Domenico a Gerona reca la scritta “*Predicator veridicus, inquisitor intrepidus et doctor egregius*”. Ma, misteriosamente, è vuota.

Ma, se le avventure terrene di Eymerich hanno il loro termine definitivo con la sua misteriosa scomparsa nel 1399, non possiamo dire altrettanto delle sue avventure ultra-terrene, visto che



ritroviamo l’inquisitore nel pieno delle sue funzioni in uno sconcertante processo a carico nientemeno che di “Dan Brown”. La storia, riportata nell’antologia “**Acque oscure**”, numero 2 della collana Epix, e quasi certamente ambientate al cosiddetto “tempo zero”, rappresenta, tra l’altro, la miglior testimonianza che potessimo avere dell’esistenza dell’aldilà, l’ultima meraviglia che ci regala l’universo di Evangelisti.

Un aldilà inteso come realizzazione dell’immaginario collettivo, in cui trovano la loro concretezza tutti i sogni e gli incubi dell’umanità. Qualcuno, come Giovanna d’Arco, riesce ad entrarvi spontaneamente, qualcun altro, come Rupescissa, ci accede grazie alle misteriose proprietà della “quinta essenza” (magari pentendosi amaramente di averlo fatto), qualcuno ancora, come Frullifer, può entrarci grazie ai principi fisici che governano gli “psitroni”, altri ancora, infine, come gli uomini della RACHE, vi attingono per

creare mostruose allucinazioni collettive a scopi bellici, ma nessuno può negare la sua realtà oggettiva.

Ed è in questo misterioso ed eterno aldilà che Eymerich ha quasi certamente ricreato il suo “Cherudek” ed è lì che ci aspetta, per giudicarci.

Molto meno misteriosa, invece, l’altra avventura di Eymerich riportata nel volume e che lo vede contrapposto ad uno dei personaggi letterari dello scrittore americano Chuck Palahniuk, nel racconto “*Eymerich contro Palahniuk*”. L’importanza di questo racconto è probabilmente marginale nell’economia del ciclo, ma è innegabile che esso rappresenti una delle testimonianze più concrete di quella sottile certa vena di umorismo che non manca in quasi tutte le storie dell’inquisitore e che il altre circostanze si concretizza attraverso personaggi ironici e sagaci come ad esempio Pedro Bagueny.

Bisogna infine ricordare che, sempre in questo volume, è riportata la storia “*O’ Gorica tu sei maledetta*”, che, pur senza la presenza dell’inquisitore, possiamo senza dubbio inserire nel suo ciclo e considerare un tassello fondamentale per la sua continuità, visto che racconta uno degli episodi più oscuri della storia umana del prossimo futuro. In una balcania sconvolta dagli orrori della guerra, Euroforce e RACHE, i cui vertici sembrano misteriosamente uniti, giocano una finta guerra fatta di scaramucce, schermaglie e alleanze, per coprire quelli che sono i loro reali interessi, quelli economici. Ma, sotto gli occhi stupefatti e terrorizzati di un mercenario dell’Euroforce e dei generali dei due eserciti impegnati nel finto conflitto, i

mostruosi Poliploidi, che qui fanno per la prima volta la loro comparsa, subiranno una orrenda e oscena metamorfosi, in una delle sequenze più “forti” mai presentate nelle storie del ciclo. Non possiamo dire con certezza se le visioni di Evangelisti si realizzeranno e quando, ma è certo che se nel futuro prossimo l’America si disintegrerà davvero in tre confederazioni sotto i colpi di tremende malattie genetiche e orrende guerre razziali, se davvero l’uomo potrà sopravvivere solo grazie ad innesti di metallo e se davvero vedremo sorgere all’orizzonte l’ombra della RACHE e delle sue mostruose creature fisiche e psichiche, davvero non potremo dire di non esser stati avvisati da uno dei più geniali Nostradamus che siano mai esistiti.



Nella mappa sono evidenziati in rosso tutti i principali luoghi visitati da Eymerich nel corso dei romanzi del ciclo oppure semplicemente citati nelle sue avventure.



## Indice

Introduzione .....	3
Le parentesi: altre letture .....	5
Il profeta (La città e il deserto, U721) .....	7
Il mercato del martedì (Agonia della terra, U386) .....	8
Cambiare idea (Dietro il muro, U710).....	10
Autodeterminismo (Caverna nel tempo, U835).....	11
Il romanzo nel romanzo (La trama fra le nubi, U105) .....	12
Sulle ali del ricordo (Spedizione verso il Niente, U733).....	14
L'Urania che visse due volte (Autocombustione umana, U997).....	15
Cambiare idea di nuovo (Chi erano gli dei dell'uomo, U898) .....	17
Urania "milanesi" (La ragione per cui, U850).....	18
Colpo di coda (Marte all'attacco, U144 e Cortina Magnetica, U184) .....	20
Una conferma (Cosmolinea B-2) .....	22
Licantropi e vampiri, la guerra degli immortali: introduzione.....	23
Licantropi e vampiri, la guerra degli immortali: atto primo (Underworld, UE 33) .....	24
E altri racconti: introduzione.....	27
E altri racconti: caccia a Thole (Lo stagno di Matlin e altri racconti, U408) .....	28
E altri racconti: il trait-d'union (I fantasmi della radura e altri racconti, U360) .....	29
Criptico Sheckley (Computer Grand-Guignol, Urania 1397).....	30
Fantapinocchio (A.I. - Intelligenza Artificiale, U1415) .....	31
Licantropi e vampiri, la guerra degli immortali: l'epilogo (Underworld evolution, UE 36) ....	33
Licantropi e vampiri, la guerra degli immortali: le origini (Underworld. Nemici di sangue, UE 34).....	36
Edicole d'Italia: Ovindoli (Creature accidentali, U1461) .....	39
Eymerich, il gigante (La luce di Orione) .....	40
Dinosauri che passione! (L'era del dinosauro, U64).....	41
A sua immagine (I trasfigurati, U149).....	43
Resurrezioni (Morti e sepolti, U913).....	44
Rielaborazione onirica (L'algoritmo bianco, U1544 & La morte viene col vento, U547) .....	46
Ritornare a casa (Ed egli maledisse lo scandalo, U698).....	48
Dalle fogne di Calcutta (Il canto di Kali, U1288) .....	49
Il libro della Trifidata (L'indagine, CU153) .....	50
A briglia sciolta (Il lungo meriggio della Terra, CU260).....	52
Fantascienza "preistorica" (Gli invasori, CU245).....	53
E altri racconti: il mistero svelato .....	54
Nulla da fare (Paradosso cosmico, U900) .....	55
E altri racconti: la seconda antologia (Il vecchio dei serpenti, e altri racconti, U430) .....	56
Tutte le cose buone (Il castello di Eymerich, U1438) .....	57
L'Urania più brutto: introduzione .....	58
L'Urania più brutto: errore di traduzione? (Terra di mutazioni, U939).....	59
L'Urania più brutto: leggere a salti (L'Equazione del Giorno del Giudizio, U893) .....	60
Il mio primo Urania Fantasy (Ricordati di Atlantide, UF44) .....	62
Loro sono le colonne (I cacciatori, U911) .....	63
Simultaneità (I guerrieri nel ghiaccio, U675 & Scheletri nel Mississippi, U1007) .....	65
I primi amori (Il campo degli UFO, U705) .....	67
Carne e metallo (Metallo urlante, U1378).....	68
Rielaborazione biblica (Lot, U375).....	70
Creature raccapriccianti - parte seconda (L'albergo sulla tana dei crotali, U967 & I serpenti sugli alberi, U979) .....	71

L'età dell'oro (Metà R, metà S, U517).....	73
Gli "scacchi nascosti" (I fuochi azzurri, U888) .....	75
Prima di Dylan Dog (Non svegliare il Gram che dorme, U1005).....	77
Ogni promessa... (Terra incognita, U690) .....	79
Letture d'evasione (Sette chiavi per l'ignoto, U466).....	80
Fantapecore (Creature note e ignote, U658).....	82
La quinta ristampa (Crociera nell'infinito).....	84
Spes ultima dea (Margherite per Dorothy, U520).....	87
Appendice A - Alcuni post in tema e fuori tema .....	89
Chiuso per ferie... (03/07/2009) .....	89
Non dire vacanza (13/07/2009) .....	90
Chiuso per vacanza (07/08/2009) .....	92
Il post numero 1000 (10/12/2009).....	92
Il top del top! (27/10/2009) .....	93
Appendice B – Nicolas Eymerich forever .....	95
Indice .....	113